

Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Rieti

Prot. 03 / 06

- a seguito della conclusione dei lavori dell'Assemblea Sinodale, nominata, convocata e costituita secondo la normativa canonica vigente generale e particolare e sempre da Me personalmente presieduta;
- ricevuto, esaminato e rivisto personalmente, alla luce della Parola di Dio, del Magistero e della disciplina della Chiesa e in ogni sua parte il Testo Sinodale, modificato, integrato ed emendato dall'Assemblea;
- dopo aver chiesto l'aiuto della Divina Provvidenza, dei Santi Patroni e Fondatori della Chiesa Reatina;
- a norma del can. 466 del Codice di Diritto Canonico e della Istruzione sui Sinodi Diocesani delle Congregazioni dei Vescovi e dell'Evangelizzazione dei Popoli, V, 1; 3 ;4 del 1997;
- in virtù della Mia autorità di Vescovi di Rieti,

Decreto

la promulgazione del presente Libro Sinodale

che sottoscrivo e ordino di pubblicare, quale norma pastorale obbligante per la Chiesa di Rieti e lo consegno alla Chiesa Reatina perché sia conosciuto, meditato e attuato integralmente da tutti e da ciascuno.

Entrerà in vigore a partire dalla ***Prima Domenica di Quaresima, il 5 marzo 2006***, giorno in cui sarà presentato in tutte le Chiese, al termine di ogni Messa.

La Chiesa di Rieti gioisce «nel vedere il Signore» e si impegna a testimoniarlo quale unica speranza del mondo.

Rieti, 2 Febbraio 2006
Festa della Presentazione di Gesù al Tempio
9° anniversario del Mio ingresso in Diocesi

✠ **Delio Lucarelli**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ernesto Pietrangeli

I SINODI DELLA DIOCESI DI RIETI

La celebrazione del Sinodo costituisce la più alta e solenne espressione di autorità giuridica del Vescovo, unico legislatore della diocesi. Occorre tener presente la distinzione tra il termine Sinodo, che indica l'assemblea, e il termine Costituzioni sinodali, che indica il testo legislativo scritto, emanato dal Vescovo. La Chiesa reatina, costituitasi in diocesi, dovette celebrare sinodi sin dal V secolo, sulla linea della tradizione apostolica occidentale.

Si può ritenere che, data l'importanza della via consolare Salaria attraversante anche la città di Rieti, i primi cristiani arrivassero nel territorio della Sabina fin dai tempi apostolici o sub apostolici, già prima di quello che è passato alla storia come *editto di Costantino*, del 313, che riconobbe la religione cristiana come uno dei culti ammessi. La diocesi di Rieti dovette avere, ben presto, le strutture organizzative specifiche, se S. Gregorio Magno, che fu pontefice dall'anno 590 al 604, può parlare, nei suoi Dialoghi, dell'esistenza dell'episcopio a più di un piano, in un brano riguardante la morte del Vescovo di Rieti S. Probo e, in una lettera del 599 al Vescovo di Spoleto Crisanto, della presenza della cattedrale, dedicata a Santa Maria Madre di Dio, e del suo battistero.

Le prime due Costituzioni sinodali reatine conosciute furono emanate nel 1303 dal Vescovo Biagio e nel 1315 dal Vescovo Giovanni Muto de Papazzurri, entrambe pubblicate a Parigi nel 1733. Le disposizioni in esse contenute rispecchiano le problematiche dei tempi e le particolarità della diocesi di Rieti, ubicata per due terzi nel territorio del Regno di Napoli e per un terzo in quello dello Stato della Chiesa.

La Chiesa, a partire dal concilio di Trento (1545-1563), avvertì la necessità di obbligare i vescovi diocesani alla celebrazione dei Sinodi, con scadenza annuale, scadenza quasi mai rispettata nella Chiesa reatina o per le opposizioni delle autorità napoletane o per difficoltà naturali.

Dopo i due vescovi del medioevo, già nominati, otto vescovi reatini celebrarono sinodi nell'età moderna, con le relative costituzioni sinodali.

Il cardinale Marco Antonio Amulio, convinto, nella sua esperienza di uomo di governo, della necessità di non frapporre indugi all'attuazione della riforma del concilio di Trento, celebra il Sinodo, seguito immediatamente da un secondo, nel 1566. Il cardinale Pietro Paolo Crescenzi, sulla scia di una tradizione sinodale che si era già andata formando nella Chiesa reatina, ne celebra un altro nel 1614. Non si conoscono, anche se emanate, le Costituzioni del Sinodo del Vescovo Giovanni Battista Toschi (1621-1633). Giorgio Bolognetti riordina in una struttura giuridicamente perfetta tutte le disposizioni precedenti, nel 1645. Successivamente il reatino Ippolito Vincentini, con la fiducia nei sudditi, dettatagli dall'amor di patria, celebra

un Sinodo nel 1678. La stessa cosa fa Bernardino Guinigi nel 1716, spinto dall'urgenza di ripristinare la disciplina nel clero e nei laici. Il domenicano Antonino Serafino Camarda, dapprima sotto la spinta del concilio Romano del 1725, poi per la sempre più matura consapevolezza della necessità di un'azione pastorale continua e profonda, celebra Sinodi nel 1726, nel 1734 e nel 1749. Saverio Marini, tra il 1786 e il 25 gennaio 1795, scrive le costituzioni sinodali che restano manoscritte senza poter celebrare il Sinodo.

Documenti d'archivio attestano che anche altri vescovi celebrarono sinodi, con ritmo più intenso negli ultimi decenni del Cinquecento, di cui non si conoscono le Costituzioni o perché non furono emanate o perché non ancora reperite. Il Vescovo Giulio Cesare Segni (1584-1603) dichiara che furono celebrati molti sinodi sia da lui che dai suoi predecessori; il Vescovo Gaspare Pasquali ne convocò uno il primo giugno 1609.

La diocesi di Rieti, nell'età contemporanea, ha celebrato soltanto il Sinodo del Vescovo Raffaele Baratta, svoltosi nella cattedrale basilica di Santa Maria di Rieti, nei giorni 23-24-25 settembre 1957. Il Vescovo pervenne a tale decisione «volendo provvedere la diocesi di idonee leggi con le quali indirizzare con retto ordine la vita del clero e del popolo».

La celebrazione dei sinodi reatini non fu mai gradita alla maggioranza dei chierici e neppure dei laici della diocesi. È spiegabile il richiamo insistente della Santa Sede ai vescovi reatini, dal postconcilio tridentino fino al concilio Vaticano II, di celebrare i sinodi in modo più assiduo.

I sinodi della diocesi di Rieti se non sempre hanno rafforzato la comunione ecclesiale hanno tuttavia il merito di aver fatto camminare insieme popolazioni differenti per cultura e appartenenza politica perché viventi, fino all'unità d'Italia, nel Regno di Napoli e nello Stato della Chiesa.

Le finalità dei sinodi postridentini e di quelli post concilio Vaticano II (1962-1965) sono le stesse – riforma del clero e delle strutture diocesane, elevazione della spiritualità, miglioramento delle forme di evangelizzazione–, ma le modalità dello svolgimento sinodale sono del tutto differenti.

La celebrazione dei sinodi postridentini non richiedeva una lunga preparazione dei chierici e dei laici, considerati sudditi, perché tutto era previsto in maniera ineccepibile dal Vescovo e dai suoi più stretti collaboratori. Non vi era né dialettica né discussione. L'assemblea sinodale era semplicemente chiamata ad ascoltare la lettura delle Costituzioni che assumeva un valore particolare se fatta dal Vescovo.

I vescovi reatini contribuirono con i sinodi e con le Costituzioni sinodali alla difesa del patrimonio della fede e dei sacramenti ma anche alla conservazione della cultura e delle tradizioni, dei beni e dei privilegi accumulati dalla Chiesa lungo i secoli.

Il Vescovo di Rieti, S.E. Mons. Delio Lucarelli ha indetto il Sinodo il 4 dicembre 2002, festa di S. Barbara patrona della città e diocesi. La chiusura del Sinodo è avvenuta il 4 dicembre 2005 nella cattedrale basilica di Santa Maria di Rieti dopo tre anni di studio che ha impegnato tutte le componenti della diocesi: ecclesiastici, religiosi, religiose e laici.

Il Sinodo Lucarelli vanta più di un primato nella diocesi di Rieti: è il primo dopo il Concilio Vaticano II; il primo dopo i riconfinamenti territoriali con le diocesi confinanti di Spoleto, de L'Aquila, di Ascoli Piceno, degli anni 1965-1976; il primo dopo il Codice di diritto canonico del 1983; il primo dopo gli accordi di revisione concordataria del 1984.



Figura 1 - Chiesa Cattedrale

PREFAZIONE

Nei giorni 23-24-25 settembre del 1957 la Chiesa reatina, sotto la guida del suo pastore il Vescovo Raffele Baratta, celebrava l'ultimo Sinodo della sua storia. Da allora si sono succeduti eventi straordinari che hanno profondamente cambiato il volto della storia e della Chiesa. Basti pensare al Concilio Vaticano II che Giovanni XXIII volle convocare solo qualche mese dopo la celebrazione del Sinodo reatino e che apriva solennemente il giorno 11 ottobre del 1962 nella basilica di San Pietro con parole che sono rimaste scolpite nel cuore e nella mente di ogni cristiano: «Il 21° concilio ecumenico - che si avvarrà dell'efficace e importante somma di esperienze giuridiche, liturgiche, apostoliche e amministrative - vuole trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti, che lungo venti secoli, nonostante difficoltà e contrasti, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Patrimonio non da tutti bene accolto, ma pur sempre ricchezza aperta agli uomini di buona volontà. Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da quasi venti secoli. Lo scopo principale di questo concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei padri e dei teologi antichi e moderni quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito. Per questo non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari del Tridentino e del Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze; è necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione; e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale»¹.

Sono parole che hanno il sapore dello Spirito e che vanno al di là del tempo e dello stesso evento conciliare a ricordarci sempre e dovunque che il

¹ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

compito che Cristo ha affidato alla sua Chiesa è rendere possibile nell'oggi di ogni esistenza e di ogni vicenda umana l'incontro con il suo Vangelo, parola perennemente nuova e capace di trasformare il cuore dell'uomo se annunciata con verità e con fedeltà. La Chiesa italiana ha risposto generosamente all'evento conciliare ponendosi in atteggiamento di profonda revisione ed elaborando con pazienza e determinazione piani pastorali che fossero coerenti con le indicazioni del Vaticano II. A partire dal Documento Base² ci ha sollecitato a reimpostare la nostra pastorale sui tre pilastri che sostengono e danno senso al nostro essere Chiesa e cristiani: l'evangelizzazione (anni '70-'80), la comunione (anni '80-'90), la testimonianza della carità (anni '90-2000).

Su questa stessa lunghezza d'onda si è mosso il papa Giovanni Paolo II che, subito dopo il Giubileo del 2000, ci ha consegnato quello che possiamo considerare il suo testamento spirituale in quello straordinario documento che è la Novo millennio ineunte³. I vescovi italiani, in perfetta sintonia con lui, hanno chiamato la Chiesa a riflettere ulteriormente sull'annuncio del Vangelo in un mondo che cambia continuamente e che ci propone sfide culturali, sociali e politiche sempre più complesse e profonde (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia⁴). In precedenza avevano sollecitato particolarmente il mondo della cultura con il loro progetto culturale della Chiesa italiana⁵ nella convinzione che la crisi che stiamo attraversando tocca la natura e l'identità stessa dell'uomo e che proprio per questo la Chiesa deve essere capace di elaborare e proporre un'antropologia che sia all'altezza delle odierne sfide culturali e, per questo, in grado di inserire il dato evangelico nel circuito esistenziale dell'uomo.

La portata di questi eventi non poteva lasciare indifferente la Chiesa reatina. In vari modi si è cercato di rispondere a queste sollecitazioni attraverso incontri e convegni talvolta particolarmente intensi e significativi. L'idea di un Sinodo era stata presa in considerazione in diverse circostanze ma, per vari motivi, non ha avuto seguito e non si è concretizzata fino a quando è venuto a guidare la nostra diocesi il Vescovo Delio Lucarelli. Fin dal primo momento della sua attività pastorale egli espresse il desiderio di

² *Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970.

³ Lettera apostolica pubblicata il 6 gennaio 2001.

⁴ Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 pubblicati il 29 giugno 2001.

⁵ Dalla presentazione ufficiale del Progetto reperibile su Internet: «La Conferenza Episcopale Italiana nella sua XLII Assemblea, tenutasi a Collevaleza nel novembre 1996, ha dato l'avvio al "progetto culturale orientato in senso cristiano", voluto dalla III assemblea ecclesiale di Palermo. La sostanza di questo progetto di investimento è "il rinnovamento della pastorale ordinaria nell'odierno contesto culturale e l'affermarsi di un'efficace iniziativa dei laici cristiani nei diversi ambiti della loro specifica responsabilità". Nel documento della Presidenza della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*, sono indicate le prime linee operative».

celebrare il Sinodo facendo capire che questo evento avrebbe dovuto costituire un momento particolarmente significativo del suo episcopato per il rinnovamento della nostra Chiesa locale, sia nella mentalità dei suoi membri, a partire dal clero, sia nella prassi pastorale e sia nelle strutture e negli organismi diocesani. Nella sua lettera di indizione del Sinodo il Vescovo esprime chiaramente l'obiettivo che propone alla Chiesa reatina: Vogliamo ricercare linee precise che rendano più viva la pastorale delle nostre Comunità e, se necessario, le purifichino e le orientino verso prospettive nuove. Prospettive che devono fare della nostra Chiesa 'Epifania di Dio'.

Nella consapevolezza che questo sarà possibile solo se i discepoli di Cristo saranno capaci di fare una profonda esperienza di Lui Risorto e vivo, il Vescovo continua dicendo: "I discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20, 20) è il riferimento evangelico scelto come linea guida del nostro Sinodo. La nostra Chiesa con la sua interiorità, con il suo stile evangelico, deve poter dire a chiunque "Ti faccio vedere il Signore e le sue opere"⁶.

Il Risorto è gioia e proprio per questo, nella sua lettera pastorale, il Vescovo propone l'episodio dei discepoli di Emmaus come il paradigma sinodale e invita la sua Chiesa a fare diversi e significativi passaggi: dalla delusione che minaccia la comunione alla speranza che riaccende la comunione; dal cammino verso Emmaus al cammino verso l'incontro col Risorto; dalla discussione all'ascolto; dall'apertura della Scrittura al dischiudersi degli occhi; dall'ospitalità allo sguardo che sa vedere l'invisibile; dalla fuga alla missione.

Il cammino sinodale, a partire dal 4 dicembre 2002, festa di Santa Barbara, patrona della diocesi, si avviava non senza difficoltà attraverso le fasi che il Vescovo indicava nella sua lettera di indizione anche nella loro dimensione temporale: vedere (2002-2003), giudicare (2003-2004), agire (decidere: 2004-2005).

Nella prima fase, la scelta prioritaria è stata quella di una significativa sensibilizzazione delle comunità ecclesiali, attraverso l'annuncio del Sinodo e la consegna di opuscoli finalizzati soprattutto a sollecitare la disponibilità di tutti a collaborare attivamente alla sua realizzazione.

Per quanto riguarda la seconda fase, molteplici sono state le iniziative proposte e gli strumenti messi a disposizione dell'intera comunità diocesana per analizzare attentamente la nostra realtà di chiesa e per verificare la

⁶ D. LUCARELLI, *I discepoli gioirono al vedere il Signore*, Rieti, 02 febbraio 2003

nostra capacità di ascolto della Parola di Dio e di dialogo con il mondo sociale, politico e culturale del nostro territorio. La Commissione di Presidenza ha voluto che fosse caratterizzata da quella che è stata chiamata la Peregrinatio lucis et verbi⁷. Inaugurata con una solenne celebrazione nella chiesa di Santa Scolastica in Rieti, durante la quale il Vescovo ha consegnato a tutti i vicari di zona una lampada e il libro della Bibbia, la peregrinatio si è svolta nelle singole zone con il passaggio della lampada e della Bibbia da una parrocchia all'altra. Durante il tempo della sosta, in ogni singola comunità parrocchiale sono stati proposti momenti di preghiera e di riflessione sul significato e l'importanza del Sinodo per il rinnovamento della nostra chiesa locale.

A sostegno della riflessione teologico-pastorale sono stati consegnati alcuni quaderni sinodali⁸ e un questionario sulle problematiche che la Commissione di presidenza aveva scelto per il Sinodo.

Inoltre sono stati realizzati, con la presenza del Vescovo, anche degli incontri con i rappresentanti delle diverse categorie sociali, politiche e culturali della nostra provincia.

Nell'ultima fase, particolarmente intenso è stato il lavoro svolto dalle varie Commissioni istituite per affrontare i temi sinodali e coordinate ciascuna da un referente competente nello specifico settore. Il loro compito, basato sul materiale raccolto nella fase precedente attraverso i questionari e i contributi delle parrocchie e delle zone pastorali, si è concretizzato nella elaborazione e nella proposta degli orientamenti pastorali che l'Assemblea Sinodale avrebbe dovuto esaminare, emendare e approvare in via definitiva.

Con una solenne liturgia, svoltasi nella chiesa di San Domenico e nella Cattedrale il 9 ottobre 2005, il Vescovo ha aperto i lavori dell'Assemblea Sinodale, composta dai rappresentanti delle parrocchie, dei religiosi e delle religiose, delle Associazioni e dei movimenti e dai membri da lui stesso nominati. L'Assemblea si è riunita presso il salone della parrocchia di Madonna del Cuore in Rieti nei giorni 15-16; 22-23; 29-30 ottobre e 5-6 novembre.

Il cammino è terminato e il risultato di questo lavoro, paziente e talvolta faticoso, è questo Liber sinodalis che raccoglie il frutto delle riflessioni e delle proposte pastorali che le varie Commissioni prima e l'Assemblea sinodale poi hanno elaborato, approvato e consegnato al pastore della nostra

⁷ Più avanti, nella sezione dedicata ai preliminari, viene riportato il testo delle indicazioni e dei suggerimenti per lo svolgimento di questo momento sinodale particolarmente significativo.

⁸ In elenco i quattro quaderni sinodali: Centro Diocesano Evangelizzazione e Catechesi, *Strumento di lavoro nella prospettiva del Sinodo*; G. Maceroni, *Studi sulla Diocesi di Rieti in vista del Sinodo del vescovo Delio Lucarelli*; L. Blasetti, *Una pastorale da rinnovare*; M. Pappalardo, *Dio la chiesa la vita cristiana*.

Chiesa perché, nella sua veste di “maestro di dottrina, sacerdote del sacro culto e ministro di governo”⁹ lo accogliesse e lo promulgasse per la sua attuazione in tutto il territorio della nostra diocesi.

Nella rielaborazione del lavoro svolto dall'Assemblea sinodale si è ritenuto opportuno raggruppare i vari articoli, votati e approvati nelle diverse sedute, nell'assoluto rispetto di ciascuno di essi, secondo il seguente criterio:

1. LE PERSONE
2. LA MISSIONE
 - a. *Catechesi ed Evangelizzazione,*
 - b. *Pastorale familiare e Giovanile,*
 - c. *Testimonianza della carità,*
 - d. *L'impegno missionario ed ecumenico,*
 - e. *La Pastorale Sanitaria*
3. LA NOSTRA IDENTITÀ:
 - a. *La Liturgia e la spiritualità liturgica*
 - b. *La formazione permanente*
4. GLI ORGANISMI E LE STRUTTURE PASTORALI:
 - a. *Le unità pastorali*
 - b. *La Curia diocesana*
 - c. *I Beni culturali*

La “speranza certa” che ha animato i nostri lavori e che è espressa anche nelle pagine di questo libro, spinge a credere che la nostra chiesa locale può realmente imboccare la strada di un profondo rinnovamento. Lo Spirito, che abbiamo invocato tante volte all'inizio dei nostri lavori sinodali, ci ha offerto la possibilità di rivivere intensamente la Pentecoste. Ora attende la nostra risposta generosa e coraggiosa, come quella di Maria alla quale consegniamo il futuro della nostra chiesa invocandone l'intercessione e la protezione per un cammino che ci conduca, come i discepoli di Emmaus, a scoprire il Signore risorto e vivo per gioire con Lui e in Lui.

⁹ Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 375.

OMELIE DEL VESCOVO
IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DI APERTURA
DELLE DIVERSE FASI DEL SINODO



Figura 2 - Celebrazione liturgica sinodale nella
Chiesa Cattedrale

SOLENNI APERTURA DEL SINODO

L mio saluto a tutti voi qui convenuti per celebrare la festa di Santa Barbara che da secoli accompagna come Patrona il cammino della nostra Chiesa. Un altro avvenimento rende più solenne questa celebrazione alla quale in tanti siete convenuti anche dalle Parrocchie più lontane della Diocesi. Diamo oggi inizio al Sinodo Diocesano, il primo Sinodo Diocesano del post-Concilio.

Grazie della vostra presenza tanto numerosa. Grazie a voi, sacerdoti e religiosi, grazie alle autorità che onorano della loro presenza un momento tanto significativo del cammino della nostra Chiesa di Rieti.

La nostra Chiesa si propone di mettersi in atteggiamento di ricerca dei segni del nostro tempo, del linguaggio della storia che ci coinvolge e in ascolto reciproco per confrontarci e ricaricarci nella fede. Il tutto in ascolto della Parola di Dio sempre nuova e sempre provocante. Il Sinodo dovrà aiutarci a delineare la via del nostro cammino di Chiesa. Ci ricorda Isaia (57,14): *spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo.*

Il terzo millennio che si è aperto, il Grande Giubileo vissuto da poco tempo, ci richiamano al continuo venire di Dio e alle attese dell'uomo. Vogliamo cercare linee precise che rendano più viva la pastorale delle nostre comunità e, se necessario, la purifichino e la orientino verso prospettive nuove. Prospettive che devono fare di questa nostra Chiesa "Epifania di Dio". Deve far vedere il Signore.

"I discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20) è il riferimento evangelico scelto come linea guida del Sinodo. La nostra Chiesa con la sua interiorità, con il suo stile evangelico, deve poter dire a chiunque "ti faccio vedere il Signore e le sue opere".

È un compito questo che ci fa trepidare, se guardiamo alla debolezza che ci rende spesso volte opachi e pieni di ombre. Ma è compito possibile se, esponendoci alla luce di Cristo, sappiamo aprirci alla Grazie che ci rende uomini nuovi.

Ci muoveremo in un *cammino insieme* seguendo le tappe del Vedere-Giudicare-Agire. Anno 2002/2003, anno del **vedere**; 2003/2004 anno del **giudicare**; 2004/2005 anno dell'**agire** (decidere).

Il Sinodo diocesano dovrà aiutarci a capire se la nostra Chiesa, che pure ha tanti valori, comunica adeguatamente il Vangelo, se lo incarna, se lo mostra.

Ci aiuteranno in questa riflessione la *Novo millennio ineunte* e gli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano (CEI)* per il primo decennio del 2000: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, anch'essi riferiti alla *Novo Millennio ineunte*.

Il documento della CEI, al n° 34, recita: "bisogna sforzarsi di mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa". E poi: "ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza,

è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa, in certi momenti, farci sentire la sua voce attraverso di loro. L'animo giusto ci pare essere quello che, come scrive S. Luca, l'apostolo Paolo assume dinanzi agli Ateniesi riuniti nell'Areopago (At 17,22-31): *vi è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini e che è da essi cercato*; allo svelamento del volto di Dio noi possiamo contribuire, per Grazia, nella consapevolezza che in quest'opera di annuncio noi stessi approfondiamo la sua conoscenza".

Mi piace tenere presente nella nostra riflessione l'icona biblica dei Discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35); i suggerimenti che emergono dalla lettura del testo di Emmaus saranno indispensabile substrato su cui potrà crescere in modo significativo l'evento sinodale.

I discepoli sono tristi e senza speranza; si allontanano da Gerusalemme e dal gruppo dei dodici, sono divisi tra loro "questionando" lungo la via, sono distanti da Gesù visto come estraneo. L'incontro col Risorto non solo ravviva la speranza, ma riaccende il desiderio di comunione: ritorno a Gerusalemme dai Dodici.

I discepoli, lungo la via, conversano tra di loro e la loro conversazione diventa una "disputa"; Gesù, dopo averli ascoltati, li invita a porsi in ascolto di una Parola nuova, sconcertante e risolutiva. Dischiude loro il libro delle Scritture, aiutandoli a cogliere il senso profondo dei Profeti e della Legge, interpretandoli in chiave Cristologica. La comprensione della Parola contribuirà a far cadere il velo dai loro occhi e lo riconosceranno nel gesto eucaristico.

Una profonda conversione segna l'epilogo dell'episodio di Emmaus, il cammino dei discepoli inverte la sua rotta: dall'andare verso casa all'andare verso il mondo, dalla fuga nel privato alla missione con la Chiesa.

L'evento sinodale dovrà aiutare la nostra Chiesa a riappropriarsi della sua vocazione all'annuncio, alla missionarietà, a proclamare dai tetti ciò che ha udito negli orecchi. Il frutto del Sinodo dovrà essere un cristiano dal cuore che arde, capace di far nuovamente risuonare il gioioso annuncio evangelico.

La Madonna, invocata sotto il titolo di Madonna del Popolo, Santa Barbara nostra Patrona, i Santi che hanno arricchito la nostra Chiesa, Mons. Massimo Rinaldi che ci auguriamo di poter invocare come Beato e Santo, ci accompagnino in questo momento tanto impegnativo per la nostra Chiesa.

CHIESA DI SANTA SCOLASTICA
28 FEBBRAIO 2004

**CELEBRAZIONE SINODALE:
“SOSTARE ATTORNO ALLA PAROLA
PER RIPRENDERE IL CAMMINO”**

Un grazie a quanti sono radunati in questo luogo ricco di storia: grazie per la vostra presenza coraggiosa! Il Signore vi benedica!

Introduzione

Il nostro Sinodo ormai è entrato nel vivo del suo svolgimento. Questa celebrazione, che ci vede convenuti per sostare attorno alla Parola, inaugura, infatti, la seconda tappa del nostro cammino sinodale. Sarà la tappa del più ampio coinvolgimento, la tappa dell’ascolto, del dialogo, del confronto. Sarà la tappa nella quale ciascuno, con entusiasmo e creatività, sarà chiamato a mettere il proprio patrimonio di sensibilità e di esperienza, di propositività e discernimento, a servizio di una Chiesa che si interroga come sia possibile essere ancora discepola di Cristo Gesù in un mondo che cambia. In questo momento cruciale e delicato è necessario che il Vescovo tracci le linee guida di questo percorso che ci vedrà impegnati fino al prossimo mese di dicembre.

Il brano evangelico dei discepoli di Emmaus, che fin dall’inizio abbiamo scelto come icona del nostro cammino sinodale, ancora una volta viene in nostro aiuto. Non vi dispiaccia, pertanto, se ci soffermeremo a indugiare un po’ su questa pagina: quasi una sosta di meditazione, prima di riprendere il cammino. Dal testo evangelico vorrei cogliere alcuni stimoli che mi sembrano particolarmente significativi.

1. Il Sinodo: lasciarsi incontrare da Cristo per scoprire il nostro vero futuro

Due discepoli sono per via. Il loro cammino segna uno spostamento. Da Gerusalemme, luogo del loro passato, di una speranza infranta, essi sono diretti a Emmaus, luogo che credono costituisca il loro futuro, luogo nel quale, dopo quella bruciante delusione, tentano di ricostruirsi una vita. Essi però ancora non sanno che il loro futuro non sta dinanzi a loro, ma alle loro spalle, non sta a Emmaus, ma a Gerusalemme. Il Signore Gesù, facendosi loro compagno di viaggio, li spingerà a tornare indietro, al luogo dal quale provengono. Prima però si avvicina a loro e cammina nella loro stessa direzione, si muove nel loro stesso senso di marcia, anzi fa finta di andare oltre. Credo che anche con noi il Signore utilizzi la stessa strategia. Egli ci raggiunge nel punto del cammino in cui siamo, si affianca a noi sulla strada che percorriamo, ci accompagna verso quel “futuro” che noi crediamo di dover raggiungere. Su questa via, egli ci dona la possibilità di esprimere la nostra delusione, la nostra paura, forse anche il risentimento e la tristezza per averlo perduto. Ma su questa stessa via egli inizia la sua paziente opera di evangelizzazione per aprire il nostro cuore alla comprensione e guidarci verso un nuovo futuro. Quanto stiamo dicendo ci svela il senso della peregrinatio che da questa sera prenderà il via e che interesserà tutte le nostre comunità parrocchiali. Non siamo noi che andiamo incontro a Cristo, luce e Parola, ma è lui che verrà ad incontrare noi, che incrocerà la

nostra strada. È lui che si affiancherà al nostro andare verso un futuro che crediamo doverci costruire da soli, per ricondurci là da dove siamo partiti: il mistero di Pasqua. Tutto questo dice l'atteggiamento di fondo che dovrebbe caratterizzare questa seconda fase del nostro Sinodo: lasciarci incontrare da Cristo, lasciarci evangelizzare da lui; solo lui può indicarci il cammino, solo lui ci farà intravedere il futuro verso cui dirigerci, solo lui sarà in grado di farci passare da una speranza delusa alla professione della fede pasquale.

2. Sinodo: fare “memoria” per riconoscere il Risorto

Un altro aspetto mi sembra particolarmente significativo: Gesù si affianca e cammina con i due discepoli. Essi lo vedono, lo sentono, eppure non lo riconoscono. Hanno vissuto con lui per tanto tempo, non avevano occhi e orecchi che per lui... e non sono capaci di identificare né il suo volto, né la sua voce. Ciò che in un primo momento può sembrare inverosimile, a ben guardare non è poi così strano: solo ciò che si conosce già si può ri-conoscere. I discepoli non riconoscono colui che cammina con loro, perché non conoscevano veramente colui con cui avevano camminato. Essi “pensavano” di sapere chi fosse Gesù, ma il loro accecamento di oggi è segno della loro cecità di ieri. Forse non hanno mai compreso appieno le sue parole, forse hanno dimenticato le antiche profezie. Gesù farà prendere loro coscienza della loro “ignoranza”, ma ancor più li aiuterà a “far memoria”, interpretando per loro le Scritture, fino a giungere a celebrare per loro il memoriale. Il nostro cammino sinodale, finalizzato a riconoscere il passaggio di Cristo nel nostro tempo, in questa nostra Chiesa, dovrebbe partire dall'umile confessione che forse ci siamo illusi di conoscere veramente il Signore. Come ri-conoscerlo, se non lo abbiamo pienamente conosciuto? Il rischio, sempre latente, è quello di supporre che di Cristo ne sappiamo già abbastanza essendo stati suoi abituali frequentatori. Tale “presunzione” non ci permetterebbe di riconoscerlo. Per tale ragione desidero che quello che inauguriamo sia il tempo in cui permettere al Signore di celebrare per noi il memoriale, il memoriale di una Parola e di un Pane spezzato. Gli incontri di formazione e catechesi, le scuole della Parola che dovranno accompagnare la peregrinatio Lucis et Verbi dovranno avere lo scopo di farci ritornare con umiltà e assiduità a sostare attorno alla Parola (facendo tesoro dei quaderni sinodali), affinché sia più abbondantemente spezzata alla nostra gente e affinché l'assiduità orante con la Parola ci conduca a far memoria di Cristo, della sua vita, del suo insegnamento, del suo Vangelo, dei grandi misteri dell'incarnazione e della risurrezione. La segreteria del Sinodo, insieme al gruppo di animazione, potrà aiutare le varie comunità parrocchiali a ricentrare il loro cammino su Cristo, sul suo volto, sulla sua voce, a ritornare a percepire la Scrittura come una realtà viva ed eloquente, capace di far ardere i cuori e di condurci all'intelligenza del Cristo.

3. Sinodo: la nostra “vita” che si confronta con la Scrittura

Un altro aspetto, questa sera, mi sembra eloquente. I due discepoli in cammino sulla via di Emmaus “discorrevano fra loro di tutto ciò che era accaduto”. Il nostro impegno sinodale ci chiamerà, in questa seconda fase, a dialogare, ad ascoltarci reciprocamente, a confrontarci con libertà e con passione su tutte quelle tematiche che ci stanno particolarmente a cuore. I centri di ascolto che si attiveranno, le

assemblee parrocchiali, la costituzione dei consigli pastorali zonali, con la disponibilità, da parte di ciascuno, a portare nel confronto le proprie ricchezze ed esperienze: tutto ciò sarà di vitale importanza per la buona riuscita del Sinodo. Occorre però evitare un duplice rischio:

- Innanzitutto il rischio di collocarci solo nell'angusto orizzonte del nostro vissuto: è significativo che mentre i discepoli parlano di "ciò che è accaduto", Gesù parla invece delle "Scritture" e collega ciò che essi dicono a ciò che è "stato detto" da Mosè e dai profeti... Le nostre proposte non potranno prescindere dal confronto con la Scrittura, con la tradizione, con il Magistero, con il plurisecolare cammino della Chiesa, anche di questa nostra Chiesa di Rieti; il volto di Chiesa che desideriamo ridisegnare per la nostra comunità diocesana non potrà prescindere dal volto conferitogli da Gesù.
- Il secondo rischio potrebbe essere quello di rinchiudersi in uno sterile "faccia a faccia": i discepoli, dice il testo evangelico, parlano "fra loro" e questo viene ripetuto per ben quattro volte... sono prigionieri di loro stessi, del loro passato: tale atteggiamento non lascia spazio alcuno al possibile irrompere della novità, e quando essa si presenta essi non sono in grado di percepirla; a tale atteggiamento l'evangelista contrappone quel fatidico, inatteso camminare e restare di Gesù "con loro", espressione, questa, ripetuta nel testo cinque volte. Il nostro Sinodo riuscirà solo se i nostri fedeli, oltre a discutere "tra loro", sapranno riconoscere che il Signore sta "con loro". Ciò significa che il Sinodo, prima ancora di essere dialogo fraterno, dovrà essere ascolto del Signore; prima di essere un camminare insieme dovrà essere un camminare con il Signore.

Conclusioni

Continuiamo dunque, con nuovo vigore, il nostro cammino sinodale:

- lasciandoci incontrare da Cristo affinché ci guidi verso quel futuro che vuole indicarci;
- facendo "memoria" di Cristo con una rinnovata e più assidua frequentazione delle Scritture, per conoscerlo sempre meglio, al fine di ri-conoscerlo quando con noi si farà viandante per le vie del mondo;
- camminando e discutendo non solo tra noi, ma anche e ancor più "con lui".

Sono certo che tutta la comunità diocesana, presbiteri, religiosi/e e laici, saprà vivere con impegno l'entusiasmante cammino che ci attende. Sono certo che ciascuno, con responsabilità e in spirito di comunione, vorrà dare il proprio contributo affinché il volto della nostra Chiesa possa riflettere sempre meglio il volto luminoso di Cristo Gesù.

CHIESA CATTEDRALE
09 OTTOBRE 2005

**SOLENNE CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER L'INIZIO DELLE ASSEMBLEE SINODALI**

Un banchetto festivo imbandito da Dio sul monte Sion; un rincorrersi di ripetuti inviti per un banchetto in occasione delle nozze del figlio del re!

Mentre l'anno liturgico volge alla fine, le letture bibliche orientano sempre più apertamente all'escatologia, ai tempi della piena, festosa, non più velata presenza del Messia, al mistero del regno celeste. Tuttavia, come già affermava Gregorio Magno: *“Quando il santo Vangelo parla del regno dei cieli, intende per lo più la chiesa del tempo presente”*¹⁰.

Che la chiesa abbia un intrinseco rapporto col regno di Dio ce lo ricorda anche il Concilio Vaticano II quando afferma che: *“La chiesa costituisce in terra il germe e l'inizio del regno”* (Lumen Gentium n.6).

Guardandoci attorno questa sera, fratelli e sorelle, tutti convenuti in questa nostra cattedrale per un incontro così solenne e decisivo, ci è dato di cogliere, come per incanto, il mistero della chiesa germe e primizia del regno. Cristo Gesù, lo Sposo, è qui presente in mezzo a noi, e dove Lui è presente c'è aria di festa, di una festa di nozze. Dove Lui è presente, già fluisce impalpabile, misteriosa ma inarrestabile la speranza e la forza del regno di Dio.

“Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto per tutti i popoli”.

Sì, per tutti!

L'elezione dell'antico popolo di Israele non è il termine ultimo del progetto di Dio, ma un tramite per portare la salvezza a tutti i popoli. La stessa verità esprime l'invito rivolto dal re del racconto parabolico ai suoi servi: *“Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”*.

Sì, tutti!

L'indicazione è chiara: il Signore vuole alla sua tavola, partecipi del suo amore, tutti gli uomini.

E' proprio in questa prospettiva che desidero offrire, alcune indicazioni, quasi delle prospettive attraverso le quali prendere in esame le diverse tematiche che verranno affrontate durante i lavori dell'assemblea sinodale:

1. La forza del Vangelo è chiamare tutti a vivere, in Cristo, la pienezza del rapporto filiale con Dio. Una pastorale tesa unicamente alla cura della comunità rimasta entro i confini dell'ovile non basta più. Non basta più una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede. La fede cresce donandola! E' necessaria e urgente, anche nella nostra chiesa diocesana, una pastorale missionaria che annunci nuovamente il Vangelo, che vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo

¹⁰ S.Gregorio Magno, *Omelie sui vangeli*, Omelia 38,1-2.

per testimoniare che anche oggi è possibile, è bello vivere la propria esistenza in conformità al Vangelo.

C'è un cambiamento di rotta da mettere in atto. Già lo indicavo nella lettera pastorale di indizione di questo sinodo: Dopo l'incontro con il Risorto *"il cammino dei discepoli di Emmaus inverte la sua rotta: dall'andare verso casa all'andare verso il mondo, dalla fuga nel privato alla missione con la Chiesa.*

*La nostra fede rischia di crogiolarsi nell'auto-appagamento nel chiuso delle nostre comunità...L'evento sinodale dovrà aiutare la nostra chiesa a riappropriarsi della sua vocazione all'annuncio, alla missionarietà".*¹¹ Se prima il territorio viveva all'ombra della chiesa, ora è la chiesa a doversi situare nei diversi "territori" di vita della gente.

Anche tra noi ci sono molti battezzati il cui battesimo è rimasto senza risposta, e ancora di più sono i battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana. Solo da un rinnovato annuncio può partire un cammino che conduca all'incontro con il Risorto. Il mutamento di rotta, esige un discernimento. Si tratterà dunque di dar corpo ad un discernimento comunitario con *"il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle chiese"*.¹² Occorrerà puntare con decisione, ad incrementare la dimensione dell'accoglienza perché tutti possano trovare nella comunità cristiana una porta aperta; a scommettere veramente sul primo annuncio della fede; a dar corpo ad iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano, senza trascurare una pastorale dell'intelligenza¹³ per riprendere il dialogo tra fede e cultura. Per l'evangelizzazione poi, è essenziale la comunicazione della fede da persona a persona. Ricordare ad ogni credente questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario.

"Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Sì, tutti!

2. C'è poi una seconda prospettiva che i lavori sinodali dovrebbero tener presente: occorre far sì che i rinnovati orientamenti pastorali aiutino i nostri fedeli a non essere più solo praticanti ma a saper dare ragione della propria fede, ed essere testimoni e narratori della loro speranza. Saper narrare il proprio incontro con il Risorto susciterà *"il desiderio di Gesù in chi vede e ascolta e a sua volta decide di farsi discepolo"*¹⁴. Come sarebbe bello se i nostri cristiani, se voi tutti, fratelli e sorelle che ascoltate, foste in grado di raccontare agli uomini e al mondo come vi siete lasciati plasmare dall'incontro con il Risorto, come questo incontro riempie la vostra vita e la colma di gioia. Siamone certi: ogni testimone contribuisce a generare la fede e la speranza in chi ascolta e per ciò stesso coopera all'azione dello Spirito che dà la vita e partecipa della maternità della Chiesa. Come sarebbe fruttuoso se si potessero prevedere itinerari di annuncio e di catechesi nei quali alla trasmissione, per così dire, teorica della fede cristiana si potessero affiancare testimonianze

¹¹ D. LUCARELLI, *I discepoli gioirono al vedere il Signore*, lettera pastorale per il sinodo diocesano, p.21

¹² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 5

¹³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6

¹⁴ CEI, *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo*, Traccia di riflessione in preparazione al convegno ecclesiale di Verona 2006, n. 10

concrete di fede vissuta. Ancor più sarebbe esaltante se ciascuno di noi, nel proprio ambito di vita, nella molteplicità degli impegni secolari divenisse fermento di esistenza evangelica con la parola e con l'esempio.

Rendere ragione della propria speranza richiede certo una fede profonda e convinta, ma richiede altresì preparazione ed abilità, sensibilità, passione ed intelligenza. *“La missionarietà deve essere culturalmente attrezzata, se vuole incidere nelle mentalità e negli atteggiamenti”*.¹⁵

“La cura e la formazione del laicato rappresentano un impegno urgente da attuare...in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata...indirizzata alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere...una capacità di servizio ecclesiale”.¹⁶

Il cammino post-sinodale dovrà vederci tutti particolarmente impegnati in questo ambito per preparare e sostenere i credenti a saper cogliere le sfide che oggi li attendono.

“Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Sì, tutti!

3.: La terza prospettiva che desidero proporre, sempre in ordine ad una più incisiva missionarietà, indica una svolta quanto mai necessaria: la cura preferenziale per la famiglia da considerarsi oggetto e soggetto di pastorale. *“La parrocchia missionaria, fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione...e considera la famiglia non solo destinataria della sua attenzione, ma vera e propria risorsa”*.¹⁷ Non si tratta dunque solo di “rifare il trucco” ai corsi di preparazione al matrimonio, o di rivisitare i metodi della preparazione dei genitori al battesimo dei figli o di accordare una maggior attenzione alle famiglie in difficoltà. Si tratta piuttosto di far ruotare tutta l'attenzione pastorale attorno alla famiglia, in modo tale che ogni iniziativa sia pensata per la famiglia e con la famiglia. Così ad esempio non sarà più possibile programmare la catechesi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli senza un coinvolgimento delle famiglie sia perchè destinatarie di un cammino di fede, sia perchè alcune delle stesse famiglie, a partire dall'esperienza degli affetti umani fecondati dal Vangelo, possono divenire testimoni credibili della fede. Così pure è doveroso prevedere percorsi organici e continuativi di accompagnamento spirituale alle coppie e alle famiglie in ogni fase della loro vita, affinché i coniugi e i genitori possano scoprire l'originalità della loro vocazione esplicitazione di quella battesimale.

Sono certo che tutti voi, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche chiamati a servire questa chiesa nel momento delicato e solenne dell'assise sinodale, offrirete il meglio delle vostre energie e tutti i talenti di intelligenza e di grazia concesse a voi dall'unico Spirito.

¹⁵ CEI, *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo*, Traccia di riflessione in preparazione al convegno ecclesiale di Verona 2006, n. 11

¹⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12

¹⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n.9

A Cristo Gesù, Sposo e Signore della sua Chiesa, a Maria ausiliatrice del suo popolo affidiamo questi nostri propositi, affinché al termine del cammino sinodale, grande sia la festa. E sia festa per tutti !

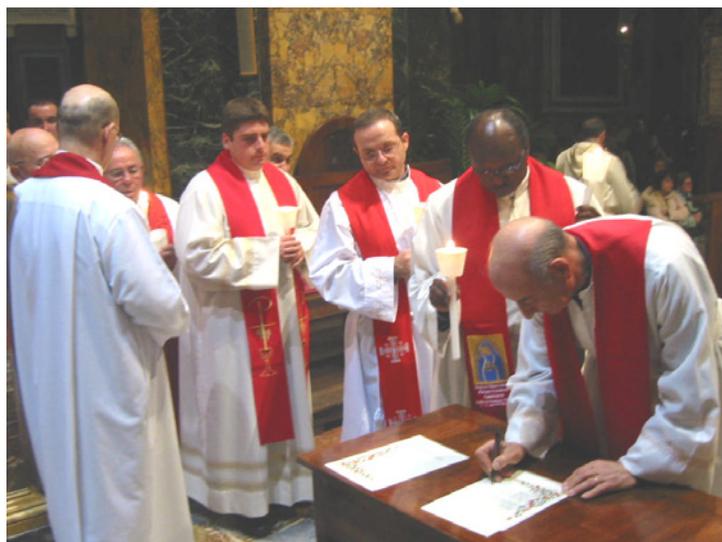


Figura 3- La firma dei Sinodali (Foto Frontiera)

CHIESA CATTEDRALE
4 DICEMBRE 2005

SOLENNE CHIUSURA DEL SINODO DIOCESANO

Saluto voi, autorità civili e militari, qui accorsi per l'annuale ricorrenza di S. Barbara.

Saluto voi presbiteri e diaconi, cui è affidato insieme al Vescovo di vigilare sul gregge del Signore finché Egli venga.

Saluto voi religiosi e religiose, chiamati ad essere in mezzo a noi testimoni eloquenti del Regno venturo. Saluto voi laici e laiche, che custodite nel cuore la gioiosa speranza dell'avvento del Regno.

Saluto voi tutti, convenuti in questa cattedrale, per la solenne chiusura del cammino sinodale della nostra chiesa diocesana.

Il Signore ha convocato oggi tutti noi, per "parlare al cuore" del suo popolo, della sua Chiesa.

"Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia".

Sì, noi attendiamo, e nell'attesa vigiliamo nella preghiera.

La liturgia di questa seconda domenica di avvento, mi sembra sia dominata dalla metafora della strada. "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio", grida il profeta Isaia. "Preparate la strada del Signore" gli fa eco Giovanni il Battista.

Sembra di poter cogliere nella metafora della strada l'immagine della Chiesa come popolo che si forma mettendosi in cammino. Come già l'antico Israele ha ricevuto la sua forma di popolo di Dio lungo la strada che lo ha condotto dalla schiavitù alla libertà della terra promessa; come già agli esuli in Babilonia fu concesso di ritrovare la coesione di popolo lungo quella "via piana" che li conduceva in patria, così è avvenuto per la nostra Chiesa.

Tre anni or sono essa è stata chiamata a mettersi per via, ad intraprendere il cammino sinodale per riscoprire la sua identità di popolo di Dio, per ritrovare coesione ed unità, per lasciarsi nuovamente evangelizzare, lungo la via, da quello stesso divino viandante che un tempo si accostò ai discepoli di Emmaus.

Certamente nella nostra mente sono passate nubi oscure e si sono affacciate con forza interrogativi sulla fattibilità di un nuovo programma necessario.

Quell'invito a mettersi in cammino ha colto alcuni di sorpresa, in altri ha suscitato perplessità o scetticismo. Molti però, lo hanno accolto con entusiasmo, rianimando speranze forse sopite.

E ci siamo incamminati, seppur con fatiche e lentezze, con incertezze e ritardi, ma con fervore sempre crescente.

Si è compreso che camminare insieme, non è opzionale ma è una caratteristica fondamentale dei discepoli del Signore.

Man mano che il cammino procedeva abbiamo visto ingrossarsi le fila dei pellegrini: i parroci, i consigli pastorali parrocchiali, le assemblee di zona, i movimenti, le associazioni, tutti hanno sostato attorno alla Parola di Dio ricevuta e donata (peregrinatio lucis et Verbi). Ci siamo interrogati, ci siamo confrontati, sono emerse indicazioni. Le commissioni sinodali, poi, con lodevole impegno hanno elaborato le proposte da sottoporre all'assise sinodale i cui lavori, con fatica ma anche con entusiasmo, si sono protratti dal 9 ottobre al 6 novembre scorso, giungendo in fine all'approvazione del documento conclusivo. Documento non ancora disponibile, ma che sarà pronto quanto prima.

Lungo il cammino, ce ne siamo accorti, l'invisibile mano di Dio, ci ha accompagnati e ci ha resi consapevoli che ciò che è difficile non è impossibile, ha chiamato noi suo popolo a percorrere la strada di un nuovo esodo, verso una rinnovata e più consapevole identità ecclesiale, verso una maggiore fedeltà al Vangelo, verso una più intensa e gioiosa sequela di Cristo Gesù maestro e Signore.

Oggi quel cammino si conclude, ma non siamo giunti alla meta. Un nuovo, più arduo ed entusiasmante percorso ci attende: passare dalle parole ai fatti, dalla proclamazione di intenti alle scelte operative. Le nostre parrocchie devono sentire l'esigenza di non essere ovili tranquilli dove ci si prende cura di chi è rimasto, ma piuttosto luoghi dove si sperimenta l'incontro con il Risorto e da cui si parte per annunciare Gesù. Luoghi in cui si aiutano i cristiani a non essere solo praticanti ma a sapere prendere la parola per dare ragione della speranza che è in loro. Ora saremo posti sul banco di prova, ora "saranno svelati i pensieri segreti di molti cuori!"

"Noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra..."

Sì, attendiamo, e nell'attesa ci esortiamo vicendevolmente.

Facendo eco alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, desidero condividere con voi alcune riflessioni che possono illuminare questa tappa della storia della nostra Chiesa:

1. La vita del cristiano si colloca in mezzo ai due profeti dell'avvento: Isaia e Giovanni Battista. Isaia è il profeta che annuncia il dono gratuito e immeritato che proviene da Dio. Il Battista è il profeta che chiama a conversione. Il cristiano vive di dono e di conversione. Se il movimento decisivo è il dono che viene dall'alto, frutto della liberalità salvifica di Dio, che noi stessi in questi anni abbiamo sperimentato, è altresì indispensabile la nostra fattiva collaborazione. Senza la nostra conversione il dono sarebbe sprecato. Senza il nostro impegno il dono resterebbe infruttuoso. Senza conversione, personale ed ecclesiale, nessun

futuro è possibile. Senza conversione si rischia di ricadere in una vita assopita incapace di cogliere ansie e speranze, lacrime e profezie. Senza impegno, concreto e fattivo, senza la capacità di rimettersi in discussione, la “crisi” che ci tocca vivere in questo frangente della nostra storia ecclesiale, da opportunità potrebbe inesorabilmente trasformarsi in naufragio. Saremo in grado di donare ancora salvezza ai nostri contemporanei, o ci toccherà di assistere impotenti e inerti all’agonia della loro speranza? Saremo anche noi nel numero di coloro che hanno sperato e sofferto per l’avvento dei nuovi cieli e della terra nuova?

2. E’ suggestiva l’immagine narrata da Isaia: Dio che conduce il suo gregge, che porta gli agnelli sul seno, che conduce pian piano le pecore madri. Mi pare di cogliere in queste espressioni l’immagine di un Dio che si adatta alla misura e al passo dell’uomo, di ciascuno: al passo breve e fragile dell’agnello, al passo lento e incerto della pecora gravida. All’atteggiamento di Dio, le nostre comunità avranno bisogno di uniformarsi. Esse dovranno apprendere l’arte dell’attenzione fraterna verso tutti. Chi è piccolo va portato in braccio, chi è lento va aspettato con pazienza, chi è fragile va sostenuto, chi è disperso va ricercato. Se parliamo di un popolo di Dio in cammino, parliamo necessariamente di un popolo al cui interno deve trovare spazio il cammino di tutti. Chiara, certo, deve essere la meta, unica, inequivocabile, condivisa, ma il percorso dovrà pur essere intriso della tenerezza di Dio che, come ricorda l’apostolo Pietro “usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca”.
3. La prima parola del Vangelo di Marco, nuovamente risuonata in mezzo a noi: “Inizio del Vangelo di Gesù Cristo”, ci offre subito la possibilità di un nuovo inizio. Ricominciare è sempre possibile. Il popolo cristiano è un popolo capace di generare futuro. Da dove ci siamo fermati, di là occorre ripartire. La conclusione del Sinodo diocesano, segna per noi un nuovo inizio, non solo nel senso di una ripresa temporale, ma ancor più nel senso di ritrovare il principio costitutivo del nostro cammino di Chiesa. A partire da che cosa ricominciare a vivere e progettare? Non vi è dubbio occorre ricominciare dal Vangelo, da una buona notizia, non da amare constatazioni, non da pessimistiche previsioni, ma da quella buona notizia che è Gesù Cristo. E’ Lui la bella notizia che Dio è qui, presente in mezzo a noi, Lui il Dio che infonde speranza e porta a compimento. Ripartire dalla buona notizia significa fondarsi nuovamente e più stabilmente sul Vangelo, radicarsi sulla Parola che libera e che salva. Riprendere il cammino ecclesiale dopo l’esperienza e il dono del Sinodo richiede da tutti noi la capacità e l’entusiasmo di annunciare il Vangelo ad ogni creatura, di far nuovamente risuonare il primo annuncio che ha dato vita e forma alla Chiesa. La Chiesa nasce dal Vangelo e vive del Vangelo. La

Chiesa ha ancora bisogno di profeti che, come Dio, sappiano parlare “al cuore di Gerusalemme” e dire che la notte è finita.

“Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova...”. Ma l’attesa deve essere attiva e vigilante.

Confido che tutti i membri del popolo santo di Dio che è in Rieti, ripartendo da Cristo unico salvatore, sappiano annunciare con nuovo entusiasmo e rinnovato impegno il Vangelo della salvezza con la stessa tenerezza e la medesima pazienza di Dio.

Mentre di cuore ringrazio tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito al buon esito del Sinodo, affido a questa nostra Chiesa i propositi e gli auspici che il Signore ha suscitato attraverso l’assise sinodale. Non deve essere disattesa la voce dello Spirito. In sintonia con le parole di Paolo VI che considerava il Concilio un dono dello Spirito alla sua Chiesa, mi sento di affermare che il Sinodo è stato un dono dello Spirito alla nostra Chiesa di Rieti.

La Madre di Dio, venerata in questa chiesa di S. Maria, e S. Barbara nostra celeste patrona, ci ottengano da Dio fedeltà e profezia lungo il cammino che ancora ci attende.



Figura 4 - Il Vescovo consegna le pergamene ai Sinodali

PRELIMINARI

Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Rieti

DECRETO DI INDIZIONE DEL SINODO DIOCESANO

Prot. 113/2002

A tutti i fedeli della Chiesa del Signore Gesù che è in Rieti, “diletti da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo” (Rm 1,7).

Con l’ingresso del nuovo millennio siamo stati incoraggiati dal Papa e dall’Episcopato italiano ad allargare il nostro sguardo di fede su orizzonti nuovi nell’annuncio del Regno, in ascolto della Parola di Dio e in uno stile di autentico confronto fraterno.

La società entro la quale il popolo di Dio è chiamato a vivere richiede servizi sempre nuovi, rispetto a quelli dei tempi passati e la santa Chiesa, docile all’azione dello Spirito, ha tracciato le linee per il suo dialogo con il mondo nei documenti del Concilio Vaticano II, nel nuovo Codice di Diritto Canonico e nel suo costante Magistero pastorale

Avendo rilevato nel corso della sacra Visita Pastorale un diffuso bisogno di confrontarci per rinnovare il nostro essere Chiesa nella fedeltà al Signore per annunciarla a tutti come messaggio di salvezza e avendo annunciato in tutta la Diocesi l’intenzione di indire un Sinodo diocesano, confortato dal parere favorevole del Consiglio Presbiterale a norma del can. 461, §1 del Codice di Diritto Canonico, visto il can. 462, §1, oggi 4 dicembre 2002, celebrando la solennità di S. Barbara, patrona della città e Diocesi di Rieti, nella chiesa Cattedrale con il presente decreto

INDICO

il **Sinodo Diocesano** della Chiesa di Rieti.

Tutti i Fedeli della Diocesi saranno chiamati a riflettere e a individuare le scelte più opportune per il cammino di questa Chiesa, assumendo come riferimento evangelico l’espressione di Gv 20,20 “...e i discepoli gioirono al vedere il Signore” che sentiamo rivolta a noi, sua Chiesa.

Pertanto:

DISPONGO che il presente decreto sia letto nelle chiese della Diocesi domenica 8 dicembre, festa dell’Immacolata Concezione di Maria;
STABILISCO l’apertura ufficiale del Sinodo al termine di un congruo e intenso cammino di preparazione;

DELIBERO nel contempo la costituzione degli organismi sinodali con i compiti loro spettanti.

Maria Santissima Madre della Chiesa da noi invocata con il titolo di Madonna del Popolo e Santa Barbara, nostra peculiare Patrona, intercedano per la riuscita di questo “cammino insieme” della nostra Chiesa.

Rieti, 4 dicembre 2002, Solennità di S. Barbara

+ Delio Lucarelli
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ernesto Petrangeli



Figura 5 - Il tavolo della Presidenza dell'Assemblea Sinodale

Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Piacenza

**DECRETO DI COSTITUZIONE DEL
CONSIGLIO DI PRESIDENZA DEL SINODO DIOCESANO**

Art. 1

Nomina dei membri

A seguito del Decreto di indizione del Sinodo e della Lettera Pastorale sul Sinodo Diocesano e dopo aver verificato che la Comunità Diocesana si è posta in “atteggiamento sinodale”, al fine di avviare concretamente i lavori del Sinodo stesso e di procedere alla costituzione degli altri organismi diocesani, dopo essermi consultato con i miei collaboratori e aver interessato le varie componenti diocesane, intendo nominare e, di fatto, nomino i membri del Consiglio di Presidenza del Sinodo:

Componenti

S. E. Rev.ma Mons. Delio Lucarelli, Vescovo
M.R. Mons. Ercole La Pietra, Vicario Generale

PRESBITERI

Blasetti don Lorenzo, Segretario
Maceroni mons. Giovanni, Segretario
Pappalardo padre Mariano, Segretario
Tosoni don Lucio, Vicario di Zona I
Tiburzi don Ferdinando, Vicario di Zona II
Shango don Valerio, Vicario di Zona III
Sano don Jean-Baptiste, Vicario di Zona IV
Nicolai don Nazzareno, Vicario di Zona V
Aquilini don Luigi, Vicario di Zona VI
Blasetti don Paolo Maria, Centro Diocesano Evangelizzazione e Catechesi
Franchi don Giovanni, Centro Diocesano Evangelizzazione e Catechesi

DIACONI

Focaroli Vincenzo

RELIGIOSI

Ferreri suor Pasquina
Lassandro Padre Domenico

LAICI

Marignetti Sig.ra Laura
Valloni Prof. Alessio
Boncompagni Dott. Antonio

DI NOMINA VESCOVILE

Marcelli don Lino
Stella Prof.ssa Giovanna

Art. 2

Funzioni e compiti

- 1 Il Consiglio di Presidenza è un organo permanente incaricato di pronunciarsi sulle scelte operative e, in particolare, sui mezzi e sui metodi ritenuti più efficaci nel perseguimento degli obiettivi indicati dal Vescovo.
- 2 Il Consiglio rimane in carica fino alla conclusione dei lavori sinodali costituendo il normale ambito di progettazione e di verifica delle singole iniziative.
- 3 Tramite la Segreteria sarà costantemente informato dei suggerimenti e delle richieste provenienti dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano.
- 4 Elabora lo schema iniziale degli argomenti da sottoporre all'Assemblea Sinodale e/o alle sottocommissioni.
- 5 Approvato lo schema, lo affida alle sottocommissioni che dovranno approntare il testo dei lineamenti. Verifica la redazione finale dei lineamenti in vista di un'ampia consultazione diocesana.
- 6 Esamina le risposte ai lineamenti offrendoli alla Segreteria Generale per la stesura dello strumento di lavoro da sottoporre ad una consultazione generale, avendo cura che le singole parti siano integrabili in un quadro sufficientemente coerente e siano espresse in una forma letteraria stilisticamente omogenea. A tale scopo potrà incaricare un apposito gruppo di lavoro formato da esperti ai quali consegnerà precise indicazioni.
- 7 Il medesimo compito sarà svolto in occasione della redazione del documento da sottoporre alla discussione dell'Assemblea Sinodale.
- 8 Redige il regolamento sinodale che sarà poi rivisto e approvato dal Vescovo.
- 9 Garantisce una costante informazione di tutta la realtà diocesana e della stessa opinione pubblica.

Rieti, 6 novembre 2003

† **Delio Lucarelli**
Vescovo

Il Cancelliere
Don Ernesto Pietrangeli

Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Piacenza

DECRETO DI COSTITUZIONE DELLA SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO

Art. 1

Nomina dei membri

A seguito del Decreto di indizione del Sinodo e della Lettera Pastorale sul Sinodo Diocesano e dopo aver verificato che la Comunità Diocesana si è posta in “atteggiamento sinodale”, al fine di avviare concretamente i lavori del Sinodo stesso e di procedere alla costituzione degli altri organismi diocesani, dopo essermi consultato con i miei collaboratori, intendo nominare e, di fatto, nomino i membri della Segreteria Generale del Sinodo:

M. Rev.do BLASETTI don Lorenzo;
M. Rev.do MACERONI mons. Giovanni;
M. Rev.do PAPPALARDO padre Mariano.

Art. 2

Funzioni e compiti prima dell'apertura dei lavori

La Segreteria fa riferimento al Vescovo lungo tutto l'iter del lavoro sinodale, promuovendo e coordinando tutta l'attività sinodale in stretto collegamento con il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano.

La Segreteria in particolare:

- predispone l'organigramma dei vari organismi e delle commissioni sinodali;
- propone la nomina dei membri degli organismi stessi;
- stila i regolamenti che disciplinano il funzionamento e i compiti degli organismi sinodali;
- coordina il lavoro degli organismi stessi;
- vigila sui tempi e sulle consegne del lavoro di tali organismi;
- offre il supporto tecnico e logistico a tutti coloro che sono impegnati nei lavori sinodali;
- cura la redazione dei vari documenti da quelli provvisori a quelli definitivi;
- coordina le varie iniziative di carattere pubblico;
- cura un'adeguata informazione.

Art. 3

Funzioni e compiti durante i lavori sinodali

Continuando a svolgere i suoi compiti statutari, la Segreteria, opportunamente integrata e potenziata, garantisce il supporto tecnico e logistico a tutti coloro che sono impegnati nei lavori sinodali.

Durante le sessioni, in particolare, essa:

- prende nota delle presenze e della giustificazione delle assenze,
- predispone il materiale occorrente per lo svolgimento dei lavori,
- provvede alle operazioni di voto e allo scrutinio delle votazioni.
- cura la redazione dei vari documenti da quelli provvisori a quelli definitivi, coordina le varie iniziative di carattere pubblico e le forme più idonee per una informazione costante e puntuale.

Rieti, 6 novembre 2003

† Delio Lucarelli
Vescovo

Il Cancelliere
Don Ernesto Pietrangeli

STATUTO

Art. 1- Natura del Sinodo diocesano

§ 1. Il Sinodo diocesano è l'assemblea dei presbiteri e degli altri fedeli della chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano nell'esercizio solenne del suo ministero di pastore, in ordine al bene di tutta la comunità diocesana.

§ 2. Il Sinodo diocesano, quale espressione di tutta la comunità ecclesiale, nel suo lavoro di indagine della situazione e di proposta di decisioni operative, sollecita con opportune iniziative il contributo responsabile di ogni credente.

§ 3. Solo al Vescovo, principio e fondamento di unità nella sua chiesa particolare, compete di convocare, presiedere, concludere o sospendere il Sinodo, nonché dare forza vincolante alle decisioni sinodali, stabilendo la pubblicazione degli atti e la promulgazione delle costituzioni, fissandone tempo e modalità di applicazione.

Art. 2 - Scopi, compiti e metodo di lavoro del Sinodo diocesano.

§ 1. Il Sinodo non si propone l'esame di tutti gli aspetti della vita pastorale, ma soltanto di quelli ritenuti essenziali e più urgenti in vista di un progetto pastorale unitario, avendo particolare riguardo alle indicazioni emerse nel cammino compiuto dalla chiesa reatina in questi ultimi decenni e quelle che emergeranno in fase di consultazione del popolo di Dio.

§ 2. Lo stesso Sinodo avrà cura che le decisioni operative siano in armonia con le norme generali della Chiesa, avendo come guida i documenti conciliari, il nuovo codice di diritto canonico e gli altri documenti del magistero post-conciliare, con speciale attenzione a quelli della Conferenza Episcopale Italiana.

§ 3. I lavori del Sinodo si svilupperanno in tre fasi, con le seguenti modalità:

- a) *Fase della sensibilizzazione.* Lo scopo di questa prima fase è quello di operare sul territorio diocesano una capillare sensibilizzazione circa la realtà sinodale e tutte le tematiche ad essa connesse, per ridestare un rinnovato senso di appartenenza ecclesiale e aiutare i fedeli a scoprire il volto della chiesa conciliare. Questa prima fase si concluderà con una

consultazione previa di tutti i fedeli al fine di far emergere le problematiche maggiormente sentite dalla gente e le tematiche che si desidererebbe trattare nel Sinodo.

- b) *Fase dell'ascolto.* È il tempo del dialogo, del confronto, dell'ascolto, coinvolgendo il maggior numero di fedeli possibile. Ogni zona e là dove ci sono ogni vicaria, ogni parrocchia, ogni associazione o movimento, ogni comunità religiosa, ecc, è chiamato a prendere in esame i *lineamenta* preparati dalle varie commissioni per illustrare gli argomenti su cui il Sinodo dovrà riflettere. In questa fase ciascuno potrà dare suggerimenti e proposte che poi, vagliate dalla competente commissione, confluiranno nell'*instrumentum laboris* del Sinodo.
- c) *Fase della celebrazione.* Consiste nella celebrazione delle sessioni sinodali in cui liberamente i sinodali discuteranno l'*instrumentum laboris*, votando i singoli paragrafi secondo il regolamento previsto, apportando modifiche e votando le mozioni. Anche questa fase sarà accompagnata da iniziative e celebrazioni che coinvolgano tutti i fedeli. Questa terza fase si concluderà con la promulgazione e la pubblicazione, da parte del Vescovo, dei decreti sinodali. Essi avranno forza vincolante e saranno oggetto di studio e di applicazione da parte di tutta la comunità diocesana, chiamata a recepire il Sinodo.

Art. 3 - Assemblea sinodale plenaria

§ 1. L'assemblea sinodale plenaria è il momento più solenne e significativo, anche se non esclusivo, del cammino sinodale. I membri dell'assemblea, denominati anche "sinodali", hanno diritto di voto. Il voto è consultivo in quanto spetta solo al Vescovo diocesano dare l'approvazione definitiva ad ogni deliberazione sinodale.

§ 2. Sono membri dell'assemblea sinodale:

- a) Di diritto: Tutti i presbiteri incardinati e quanti prestano un servizio stabile e continuativo da almeno 3 anni. Il segretario diocesano CISM, la segretaria diocesana USMI.
- b) Membri eletti: I rappresentanti degli istituti di vita consacrata maschile in numero di 5; i rappresentanti degli istituti di vita consacrata femminile in numero di 10; un rappresentante laico

per ogni parrocchia, un rappresentante per ogni associazione, movimento o gruppo ecclesiale; un membro eletto per ogni commissione sinodale.

- c) Membri di nomina vescovile: A sua discrezione il Vescovo può chiamare a far parte dell'assemblea sinodale altre persone come ad esempio qualche esperto, qualche diacono permanente o sacerdoti, religiosi e laici di sua fiducia non in numero non superiore a 20 persone.

§ 3. Come osservatori possono venire chiamati dal Vescovo rappresentanti di comunità cristiane non in piena comunione con la chiesa cattolica.

§ 4. I membri del Sinodo devono partecipare personalmente alle sessioni dell'assemblea. Non è ammessa procura o delega. Chi fosse impedito a partecipare alle sessioni è tenuto ad informare il Vescovo diocesano per iscritto, tramite la segreteria del Sinodo.

§ 5. I compiti dell'assemblea sono indicati nell'art. 2.

§ 6. Le norme per la convocazione ed il funzionamento dell'assemblea sinodale sono descritte nell'apposito regolamento.

Art. 4 - Organismi sinodali

Gli organismi sinodali sono i seguenti: La commissione di presidenza; la segreteria generale; le commissioni sinodali; i consigli pastorali parrocchiali; i consigli pastorali zionali o vicariati, le segreterie degli istituti di vita consacrata, il gruppo di animazione.

Art. 5 - La commissione di presidenza

§ 1. Viene nominata dal Vescovo previa consultazione del consiglio presbiterale e deve essere rappresentativa della realtà diocesana.

§ 2. Moderatore della commissione di presidenza è il Vescovo o un suo delegato e si riunisce su convocazione del Vescovo a seconda delle necessità. Della commissione fanno parte di diritto i membri della segreteria generale del Sinodo.

§ 3. Con l'approvazione del Vescovo la commissione di presidenza:

- a) coordina le attività di tutti gli organismi sinodali;
- b) predispone il calendario e l'o.d.g. delle sessioni sinodali

- plenarie;
- c) indica i criteri per l'elezione e la nomina dei sinodali;
 - d) cura la preparazione dei documenti sinodali (*lineamenta e instrumentum laboris*) avvalendosi della collaborazione delle varie commissioni;
 - e) stimola e sostiene l'attività dei vari gruppi di lavoro parrocchiali, vicariali ecc.;
 - f) approva il regolamento per le elezioni dei sinodali e per lo svolgimento delle sessioni assembleari del Sinodo;
 - g) costituisce e dirige il gruppo di animazione che dovrà sostenere il cammino di sensibilizzazione e fornire aiuto e consulenza sul territorio alle diverse realtà che sono chiamate a riflettere sui temi sinodali;
 - h) assicura le relazioni con l'opinione pubblica, approntando se necessario un ufficio stampa;
 - i) organizza il servizio liturgico e le celebrazioni in collaborazione con l'ufficio liturgico diocesano;
 - j) cura la redazione definitiva dei documenti finali del Sinodo;
 - k) è competente a dirimere ogni eventuale problema che dovesse insorgere durante la celebrazione del Sinodo.

§ 4. La commissione di presidenza si avvale della segreteria generale del Sinodo come organo esecutivo e come portavoce presso l'opinione pubblica.

§ 5. La commissione di presidenza resta in carica fino alla chiusura del Sinodo.

Art. 6 - Le commissioni sinodali

§ 1. Nel corso del Sinodo saranno costituite delle commissioni di studio in relazione ai temi specifici da affrontare.

§ 2. Ogni singola commissione sarà presieduta da un presbitero nominato dal Vescovo e composta da un minimo di 10 ad un massimo di 20 persone nominate dalla commissione di presidenza e approvate dal Vescovo.

§ 3. I compiti di ogni commissione saranno quelli di predisporre i *lineamenta* e l'*instrumentum laboris* sul tema sinodale affidato alla commissione stessa. Nella predisposizione degli strumenti di lavoro la commissione farà tesoro delle indicazioni provenienti dalla consultazione previa e dall'ascolto dei fedeli.

§ 4. Esaurito il loro compito le commissioni sinodali cessano di esistere.

Art. 7 - Consigli pastorali parrocchiali, gruppi di lavoro vicariali e altri organismi.

§ 1. Il consiglio pastorale parrocchiale ha il compito di sensibilizzare tutti i fedeli, anche i cosiddetti "lontani"; studiare e discutere i documenti sinodali, elaborare proposte da inviare al gruppo di lavoro zonale o vicariale; eleggere il rappresentante al Sinodo.

§ 2. Il gruppo di lavoro zonale o vicariale, presieduto dal vicario, ha il compito di promuovere e coordinare il lavoro dei consigli pastorali parrocchiali, raccogliere le proposte delle parrocchie e presentarle alla segreteria generale del Sinodo.

§ 3. In modo analogo procederanno le segreterie degli Istituti di vita consacrata e la Consulta diocesana dei laici verso le associazioni, i movimenti e i gruppi collegati.

§ 4. I sinodali, di cui all'art. 3 §2 b saranno eletti secondo le norme dell'apposito regolamento.

Art. 8 - Il gruppo di animazione

È nominato dalla segreteria generale del Sinodo con l'approvazione della commissione di presidenza. Lavorando in stretto contatto con la segreteria, il gruppo di animazione ha il compito di fornire aiuto e consulenza sul territorio alle diverse realtà che sono chiamate a riflettere sui temi sinodali, sia nella fase della sensibilizzazione sia in quella dell'ascolto.

Art. 9 - La segreteria generale

§ 1. La segreteria generale nominata dal Vescovo è composta da 3 segretari di cui uno sarà il coordinatore. Ad essi potranno affiancarsi alcuni collaboratori operativi nominati dalla commissione di presidenza. I segretari del Sinodo sono membri di diritto della commissione di presidenza. Per gli adempimenti tecnici la segreteria può avvalersi di collaboratori esterni.

§ 2. La segreteria ha compiti puramente esecutivi e in particolare:

- a) dà esecuzione alle indicazioni della commissione di presidenza
- b) costituisce e dirige il gruppo di animazione che dovrà sostenere il cammino di sensibilizzazione e fornire aiuto e consulenza sul territorio alle diverse realtà che sono chiamate a riflettere sui temi sinodali.
- c) elabora schede, questionari, sussidi in vista della sensibilizzazione e delle consultazioni.
- d) In base ai criteri forniti dalla commissione di presidenza elabora un regolamento per le procedure elettive vigilando sulla correttezza delle stesse e comunicando numero e nomi degli eletti alla commissione di presidenza. Elabora pure il regolamento delle celebrazioni delle sessioni dell'assemblea generale del Sinodo sottoponendolo all'approvazione della commissione di presidenza.
- e) svolge il normale lavoro di corrispondenza
- f) riceve e cataloga le proposte degli organismi di consultazione
- g) redige i verbali della commissione di presidenza e dell'assemblea sinodale plenaria
- h) assicura le informazioni con l'opinione pubblica, approntando se necessario, un ufficio stampa
- i) provvede ai servizi tecnico-logistici
- j) organizza il servizio liturgico e le celebrazioni in
- k) collaborazione con l'ufficio liturgico
- l) tiene un bilancio regolare e presenta alla commissione di presidenza il rendiconto delle entrate-uscite
- m) raccoglie i documenti e gli atti ufficiali del Sinodo e ne cura dal punto di vista tecnico la stampa e ne predispone la loro conservazione presso l'archivio diocesano.

Art. 10 - Cessazione del Sinodo

L'eventuale sospensione o scioglimento del Sinodo diocesano sono regolati dal can. 468 del CIC.

Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Rieti

PROVVEDIMENTO DI NOMINA DELLE COMMISSIONI SINODALI

- Vista la necessità di provvedere alla nomina delle Commissioni Sinodali, che dovranno predisporre i *Lineamenta* e *l'Instrumentum Laboris* relativamente al tema loro affidato;
- Visto l'art. 6 dello Statuto del Sinodo Diocesano,
- Considerata la documentazione predisposta dalla Segreteria Generale,

stabilisce

- 1) Sono costituite le Commissioni Sinodali nel numero di nove (9), denominate secondo i rispettivi ambiti di competenza e con le funzioni determinate dal citato art. 6 dello Statuto Sinodale;
- 2) Sono Referenti e Membri delle medesime Commissioni le persone fisiche elencate nella documentazione allegata;
- 3) I Referenti notifichino, nella forma ritenuta opportuna, ai componenti della Commissione di cui sono responsabili, l'avvenuta nomina.
- 4) I Referenti convochino quanto prima i componenti delle Commissioni, perché procedano con sollecitudine agli adempimenti di competenza.

Rieti, 20 marzo 2005
Domenica delle Palme

+Delio Lucarelli
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Ernesto Pietrangeli

Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Rieti

**DECRETO DI CONVOCAZIONE
DELL'ASSEMBLEA SINODALE**

- Avendo preso la decisione di convocare il Sinodo della Diocesi di Rieti, dopo averne dato pubblico annuncio in Cattedrale il 4 dicembre 2002, Solennità di Santa Barbara, con decreto del 4 dicembre 2002 ho indetto il Sinodo per la nostra Chiesa particolare di Rieti aperto a tutti i *Christifideles* della Diocesi, in conformità alle norme del Codice di Diritto Canonico;
- Avendo stabilito l'apertura ufficiale del Sinodo al termine di un congruo cammino di preparazione;
- Preso atto dell'ampio coinvolgimento della comunità diocesana in tale preparazione attraverso il lavoro sui questionari e l'apporto di contributi allo *Strumento di lavoro*;
- Ultimati i lavori delle Commissioni,

annuncio e convoco
l'Assemblea Sinodale
della Chiesa di Rieti
per Domenica 9 ottobre, XXVIII *per annum*,
alle ore 17.30 in Cattedrale.

- 1) Dopo tale solenne apertura, l'Assemblea tornerà a riunirsi secondo il calendario reso noto e allegato al presente decreto.
- 2) Per quanto concerne la celebrazione del Sinodo, insieme al calendario dei lavori, il testo del *Regolamento* prevede e stabilisce gli Organi dell'Assemblea sinodale, il Regolamento e gli Adempimenti post-sinodali.
- 3) Con apposito decreto saranno nominati i membri dell'Assemblea sinodale, secondo quanto previsto dal *Regolamento* stesso, a norma del Diritto.
- 4) La celebrazione del Sinodo si apre nel giorno 9 ottobre 2005 e si svolge fino al 4 dicembre 2005, dedicato alla Patrona Santa Barbara.

Voglia lo Spirito infondere i suoi santi doni sui lavori dell'Assemblea sinodale e sulla nostra Chiesa particolare di Rieti, affinché possiamo discernere la volontà di Dio e attuarla con prontezza in questa nuova stagione della nostra storia cristiana.

Dispongo che di questo decreto sia data comunicazione nelle celebrazioni eucaristiche di tutte le parrocchie, chiese e comunità appena possibile.

Rieti 9 ottobre 2005
Domenica XXVIII *per annum*

+Delio Lucarelli
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ernesto Pietrangeli

**SUGGERIMENTI PRATICI PER LO SVOLGIMENTO NELLE ZONE PASTORALI
DELLA *PEREGRINATIO LUCIS ET VERBI***

La celebrazione del 28 febbraio 2004 in S. Scolastica, luogo nevralgico del Sinodo Diocesano, ha segnato non solo l'inaugurazione della seconda fase del Sinodo, ma anche l'avvio di quella che abbiamo chiamato *Peregrinatio lucis et Verbi*.

Tale *peregrinatio* vorrebbe raggiungere quattro scopi:

- Essere segno espressivo della comunione di fede che lega le varie parrocchie della diocesi, le quali si rendono disponibili ad accogliere la luce di Cristo e a sostare attorno alla Parola.
- Essere segno della trasmissione e della reciproca testimonianza della fede.
- Essere l'occasione per organizzare nelle varie parrocchie momenti di preghiera, di annuncio, di catechesi, facendo tesoro degli argomenti proposti nei "quaderni sinodali".
- Inaugurare il cammino di preparazione dei mini-sinodi zionali, così come proposto dal nostro Vescovo.
- L'augurio è che le parrocchie vogliano vivere al meglio, con entusiasmo e creatività, questo importante impegno di pieno coinvolgimento nel cammino sinodale.

L'accoglienza della Luce e della Parola

Durante la celebrazione in S. Scolastica, il Vescovo ha consegnato ad ogni delegato di zona una lampada e una Bibbia. Sarebbe auspicabile che ogni zona pastorale, nel giorno e nell'ora ritenuta più opportuna, alla presenza dei vari parroci e dei fedeli, organizzasse una celebrazione (magari utilizzando il testo della celebrazione svoltasi in S. Scolastica), per annunciare ai propri fedeli l'inizio della seconda fase del Sinodo diocesano, fase che richiede il più grande coinvolgimento possibile. Dopo tale celebrazione, studiando insieme un calendario, si darà inizio alla *peregrinatio*.

Il parroco che dovrà consegnare la luce e la Parola, accompagnato da una rappresentanza dei propri fedeli si recherà nella parrocchia che dovrà accogliere questi simboli sinodali. Il parroco che li riceve, con i propri fedeli attenderà sul sagrato della chiesa, in modo tale che ricevuti luce e Parola si possa fare un ingresso solenne nella chiesa cantando un inno adatto (per es.: Il Signore è la luce che vince la notte). Collocati in un luogo idoneo, sul presbiterio, la lampada e il libro delle Scritture, si svolga una Liturgia della

Parola (chi lo desidera può sempre utilizzare o ispirarsi al testo della celebrazione svolta in S. Scolastica).

Durante la permanenza in parrocchia della lampada sinodale e del libro delle Scritture (alcuni giorni compresa una domenica) si organizzino delle catechesi ispirandosi al materiale proposto nei quaderni sinodali. Tali incontri possono continuare anche dopo aver consegnato i simboli del cammino sinodale ad un' altra parrocchia.

I membri della segreteria del Sinodo, insieme ad un gruppo di animazione sono disponibili a recarsi in quelle parrocchie che ne facessero richiesta per animare incontri di evangelizzazione e di catechesi nell'ottica sinodale. È opportuno che le varie zone predispongano un calendario, in accordo con la segreteria del Sinodo.

Preparazione in vista della celebrazione dei mini-sinodi zonali

Affinché i mini-sinodi possano essere fruttuosi, è necessario che nelle varie parrocchie, dopo la dovuta sensibilizzazione attraverso le catechesi, ci si metta in stato di ascolto.

Ecco alcuni suggerimenti pratici:

- Collocare in ogni chiesa parrocchiale una “cassetta sinodale” nella quale ciascuno potrà mettere i propri suggerimenti, le proposte, le richieste in ordine al Sinodo.
- Attivare dei “centri di ascolto” o assemblee parrocchiali, col maggior coinvolgimento possibile, ove poter discutere le tematiche sinodali (tali tematiche saranno comunicate quanto prima) al fine di formulare proposte da inviare al Consiglio pastorale zonale. Tali proposte devono essere inviate entro settembre 2004.
- Formare quanto prima il Consiglio pastorale zonale (e ove si ritenesse opportuno anche quello vicariale) in quanto, tale consiglio, sarà il centro nevralgico dei mini-sinodi. Tale consiglio sarà formato da tutti i presbiteri della zona e da un gruppo di laici (il cui numero sarà a discrezione delle varie zone) rappresentanti di ogni parrocchia. Il consiglio avrà lo scopo di stimolare l'impegno di ogni parrocchia alla sensibilizzazione e all'ascolto proponendo iniziative adatte e, una volta indetti i mini-sinodi di vagliare e valutare le proposte provenienti da ogni parrocchia, di ridiscutere tutto il materiale a disposizione e far pervenire alla segreteria del Sinodo la sintesi dei

loro lavori. Tale sintesi dovrebbe essere fatta pervenire entro il mese di dicembre 2004.

È auspicabile che il consiglio pastorale zonale, non venga sciolto con la conclusione del Sinodo, ma che anzi continui ad incontrarsi periodicamente e a lavorare come espressione della comunione e della corresponsabilità di tutti nel cammino di Chiesa.

Proposta calendario sinodale

- Marzo-settembre 2004: fase di sensibilizzazione e di ascolto nelle parrocchie (*Peregrinatio lucis et Verbi*). [Sono circa 30 settimane].
- Ottobre-dicembre 2004: celebrazione dei mini-sinodi zonali.
- Gennaio-giugno 2005: lavoro delle commissioni sinodali.
- Settembre-dicembre 2005: lavori dell'Assemblea sinodale.

Nell'augurare a tutti un alacre, entusiasmante e fruttuoso Cammino sinodale si ricorda che i quaderni sinodali, insieme alle "pagelline" da distribuire ad ogni famiglia, ed altro materiale sono disponibile presso la segreteria del Sinodo

ORIENTAMENTI E NORME SINODALI



Figura 6 - Logo del Sinodo

LE PERSONE

Orizzonti teologico-pastorali

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che la Chiesa è «il popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»¹⁸ e che «Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Eb 5,1-5), ha fatto del nuovo popolo di Dio 'un regno di sacerdoti per Dio suo Padre' (Ap 1,6; cf. 5,9-10). I battezzati, infatti, vengono consacrati mediante la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, per essere un'abitazione spirituale e un sacerdozio santo, e poter così offrire in sacrificio spirituale tutte le attività umane del cristiano, e annunciare i prodigi di colui che dalle tenebre li ha chiamati alla sua luce ammirabile (cf. 1Pt 2,4-10). Tutti i discepoli di Cristo quindi, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. At 2,42-47), offrano se stessi come oblazione vivente, santa, gradita a Dio (cf. Rm 12,1), diano ovunque testimonianza a Cristo, e rendano ragione, a chi lo richieda, della speranza di vita eterna che è in loro (cf. 1Pt 3,15)»¹⁹.

Il Sinodo ha voluto dedicare uno spazio adeguato alla riflessione sulle "persone" che compongono il popolo di Dio e sulle diverse e articolate responsabilità di ciascuna di esse per riaffermare da una parte l'organicità della Chiesa "corpo di Cristo" e dall'altra la necessità che tutti i battezzati, rispondendo alla vocazione comune e ai propri specifici carismi, si impegnino per un autentico rinnovamento della nostra Chiesa locale. Si deve maturare sempre di più il senso di un'appartenenza attiva e responsabile perché la Chiesa di Cristo nella storia degli uomini è un cantiere sempre aperto dove tutti sono chiamati a dare il proprio contributo come pietre vive per la costruzione di questo edificio spirituale²⁰.

Il Vescovo

1. I compiti del Vescovo diocesano, sul piano giuridico, sono dettagliatamente indicati dal Codice di Diritto Canonico e, sul piano pastorale, dal Decreto conciliare *Christus Dominus*.

¹⁸ *Lumen gentium*, n. 4.

¹⁹ *Idem*, n. 10.

²⁰ Cf. 1Pt 2,4.

Il Vicario generale

2. Secondo quanto prescrive il Diritto canonico²¹ il Vescovo diocesano deve costituire il Vicario generale, che lo aiuti nel governo di tutta la diocesi. Ha lo stesso potere esecutivo che in virtù di legge spetta al Vescovo, e cioè la potestà “di porre in essere tutti gli atti amministrativi” ad eccezione di quelli riservati espressamente al Vescovo²². Gli spetta, in particolare, il compito di seguire la vita della diocesi nelle sue articolazioni (zone, unità pastorali²³, vicarie, parrocchie) e quello di coordinare i Vicari di zona e di offrire il proprio contributo di conoscenze e d’idee nell’affidamento degli incarichi pastorali a presbiteri e diaconi. È chiamato a svolgere la funzione di coordinatore della Curia diocesana e di tutti i Consigli diocesani. A lui è affidata la funzione di *Moderator Curiae*.
3. Il Sinodo, tenendo conto della complessità e della delicatezza del compito del Vicario generale auspica che sia esentato da incarichi parrocchiali e svolga il suo compito a tempo pieno.

Vicari di zona

4. I Vicari di zona hanno la responsabilità di animare e coordinare l’attività pastorale delle zone di competenza e sono nominati dal Vescovo su una terna di nomi presentata dall’Assemblea dei presbiteri della zona. Spetta a loro programmare e tenere gli incontri assembleari di tutte le componenti pastorali della zona e gli incontri dei presbiteri che operano in essa.
5. Al fine di assicurare un’effettiva unità nel governo della diocesi, i Vicari zionali svolgono le rispettive funzioni con un costante dialogo e una fattiva collaborazione tra loro, mantenendosi in stretto rapporto con il Vicario generale e con il Vescovo.
6. Tra i loro doveri, il Sinodo sottolinea quello di essere vicini ai

²¹ *Codice di diritto canonico*, can. 475.

²² Cf. *Idem*, can. 479.

²³ La loro identità sarà precisata nella sezione dedicata espressamente alla riflessione su questo nuovo soggetto pastorale.

presbiteri anziani, malati o afflitti da particolari difficoltà. È loro compito segnalarne la situazione al Vescovo, al Vicario generale o al sacerdote che, nel centro diocesi, ha l'incarico di assisterli.

I Vicari episcopali

7. Il Vescovo, qualora ne ravvisi l'opportunità, istituisce uno o più Vicari episcopali²⁴ i quali hanno gli stessi poteri che spettano al Vicario generale, limitatamente ad una porzione determinata della diocesi o per un particolare e specifico settore pastorale
8. I Vicari episcopali assicurano, in accordo con il Vicario generale, un efficace coordinamento degli organismi di Curia loro affidati per il necessario sostegno alle attività pastorali delle parrocchie, delle zone e di altre realtà ecclesiali presenti in diocesi.

I presbiteri

9. I Presbiteri sono i primi collaboratori del Vescovo e uniti a lui formano l'unico presbiterio della diocesi. Prima che maestro, ogni presbitero è discepolo e, come tale, è chiamato ad imparare a santificarsi unendosi e conformandosi alla persona di Cristo e partecipando alla sua missione di pastore. Nell'attuazione della sua vocazione il presbitero assume il compito di garantire alle comunità alle quali è inviato il ministero della presidenza e quello di costruire la comunità, accompagnando i fratelli nel cammino della fede.
10. Il servizio del presbitero diocesano alla Chiesa universale si concretizza nel servizio alla Chiesa locale e si esprime attraverso l'incardinazione con la quale "egli si mette al servizio della fisionomia propria che il dono di Dio assume attraverso l'evento della Chiesa locale"²⁵. Nell'esercizio del proprio ministero, ogni presbitero viva in unità e spirito di collaborazione con il Vescovo e si rapporti a lui con "riverenza e obbedienza".

²⁴ *Idem*, can. 476.

²⁵ CEI, *Seminari e vocazioni sacerdotali*, 11 ottobre 1979.

11. Animati da queste convinzioni, si rendano disponibili ad assumere e a svolgere gli incarichi che vengono a ciascuno assegnati, antepo­nendo sempre il bene della Chiesa ad ogni altro interesse personale. Tale disponibilità è richiesta anche per eventuali cambiamenti, quando fossero ritenuti necessari o opportuni.
12. Nessuno dei presbiteri impegnati nel servizio alla Chiesa Reatina può rimanere estraneo al presbiterio diocesano che invece deve considerare come la propria famiglia dove, in forza dei vincoli della carità, si cresce nella fraternità, nella stima reciproca e ci si aiuta a edificare la Chiesa.
13. Ogni presbitero faccia riferimento ad una comunità, – piccola o grande – e con essa viva e celebri la sua fede. Il Vescovo nell’assegnarla ne indicherà contemporaneamente i modi d’attuazione e i limiti, informandone e preparando sia i presbiteri interessati che la comunità di destinazione.
14. L’esercizio concreto del ministero sacerdotale si svolge nella diocesi di Rieti prevalentemente nel servizio alle comunità parrocchiali, numerose e disperse in un ampio territorio. Da questo prezioso servizio sono di fatto dispensati soltanto i quiescenti e i malati. Eventuali e rare eccezioni, legate a situazioni particolari, saranno determinate dal Vescovo.
15. La Chiesa reatina conferma la prassi, già consolidata, che consente il servizio alle parrocchie anche da parte dei sacerdoti impegnati negli uffici di Curia. Tuttavia in casi particolari, quali, ad esempio, il Vicario generale, l’incaricato della pastorale giovanile e vocazionale o l’incaricato per il coordinamento dell’azione pastorale, è auspicabile che non siano gravati della responsabilità di una parrocchia.
16. La Chiesa di Rieti accoglie con gratitudine i sacerdoti che, pur non incardinati, lavorano in diocesi secondo intese e convenzioni tra i rispettivi Ordinari riconoscendo loro gli stessi diritti e gli stessi doveri dei presbiteri diocesani per tutto il tempo della loro permanenza in diocesi.
17. Il Sinodo chiede a tutti i presbiteri della Chiesa reatina, a qualunque titolo vi svolgano la loro azione pastorale, di rendersi disponibili ad avviare con coraggio e determinazione la sperimentazione delle *unità pastorali*.

18. Inoltre demanda al Consiglio Presbiterale il compito di valutare le condizioni di vita dei presbiteri e di stilare un adeguato progetto che tenga in considerazione i seguenti aspetti:
- a. Ipotesi di vita comune o di fruizione di servizi comuni;
 - b. Abitazione e spese per il ministero;
 - c. Collaborazione domestica;
 - d. Ferie;
 - e. Affidamento degli incarichi;
 - f. Trasferimenti ogni nove anni;
 - g. Dimissioni;
 - h. Formazione permanente, con particolare riguardo alla spiritualità propria del presbitero diocesano;
 - i. Associazioni di sacerdoti (UAC, FACI...)
 - j. Assistenza al clero quiescente

La preparazione al sacerdozio

19. La Chiesa di Rieti, cosciente del suo dovere di riconoscere le vocazioni in genere e quella al sacerdozio diocesano in particolare, individua nella pastorale giovanile e in quella familiare il riferimento e l'ambito più adatti per tale attività e incoraggia ad assegnare questo specifico impegno ad un responsabile maturo ed esperto, dispensandolo, se necessario, da ogni altro incarico.
20. Il Sinodo ritiene importante che il luogo di riferimento per la formazione umana e cristiana di eventuali candidati al sacerdozio debba essere il "seminario". Anche ai sacerdoti giovani o in servizio temporaneo nella nostra Chiesa, sia dato come punto di riferimento il seminario per completare la propria formazione pastorale e per conoscere e meglio servire la nostra Chiesa.
21. Per la formazione teologica, il Sinodo raccomanda di scegliere un unico seminario per tutti i candidati al sacerdozio della diocesi, in modo da favorire la reciproca conoscenza e un'esperienza di autentica e profonda comunione.
22. Per l'ammissione alla Sacra Ordinazione, il Vescovo si confronti con il Rettore del Seminario, con l'incaricato diocesano per le vocazioni, con i parroci delle parrocchie di provenienza e di quelle in cui i candidati hanno operato e,

tramite le pubblicazioni canoniche, con l'intero popolo di Dio e si avvalga della consulenza del Collegio dei Consultori.

I diaconi permanenti

- 23 . Dopo i primi timidi tentativi posti in essere all'indomani del Concilio, l'esperienza dei Diaconi permanenti è ormai diventata significativa per qualità e numero. La Chiesa Reatina, nell'accoglierla con fiduciosa speranza, intende seguire le norme sancite dal Codice e dalla CEI²⁶.
- 24 . La responsabilità della formazione dei Diaconi compete in prima persona al Vescovo, che la esercita personalmente o tramite un suo delegato: a quest'ultimo spetta anche l'animazione vocazionale specifica e il compito di seguire l'itinerario formativo al diaconato.
- 25 . Le virtù umane e cristiane richieste per i candidati sono indicate nel diritto comune, nel direttorio nazionale e nelle note pastorali del Vescovo Diocesano. Per verificarle i candidati seguiranno un serio cammino spirituale sotto la guida del Vescovo o del suo delegato. Il diaconato si colloca nella prospettiva del servizio alla Chiesa locale, in armonia quindi con il suo piano pastorale e in diretta correlazione con il Vescovo.
- 26 . I candidati devono essere presentati dal parroco o da altro sacerdote con cui l'aspirante diacono collabora in un particolare settore della vita pastorale o possono essere chiamati direttamente dal Vescovo. In ogni caso al parroco si richiede una dichiarazione descrittiva delle caratteristiche del candidato, della stima di cui è circondato da parte della comunità e della piena sintonia della moglie e dei figli che, nel momento della sua scelta, sono in grado di essere coinvolti e di esprimere il loro responsabile e consapevole parere.
- 27 . Il tempo previsto per la loro formazione teologica non può in nessun caso essere inferiore ai quattro anni. Il piano di studio sarà tracciato e attuato d'intesa con la Scuola diocesana di teologia secondo le direttive della Chiesa.

²⁶ CEI, *I Diaconi permanenti nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme*, 1 giugno 1993.

- 28 . Una particolare cura sia riservata, da parte dei responsabili, all'inserimento degli ordinati nel servizio pastorale. È necessario per questo ascoltare il parere dei presbiteri della zona dove saranno chiamati ad operare e dove dovranno essere accolti fraternamente e, circondati da affetto e stima, aiutati ad offrire la ricchezza del loro carisma.
- 29 . La diocesi contribuirà alle spese che il diacono incontra nello svolgimento del ministero pastorale a lui affidato.

Vita consacrata (Religiosi e Religiose)

- 30 . La Chiesa universale annovera, nel suo ambito, associazioni di fedeli, sia chierici sia laici, i quali tendono alla perfezione cristiana mediante l'osservanza, oltre che dei precetti, anche dei consigli evangelici della castità²⁷, del distacco dai beni terreni²⁸, dell'obbedienza ai legittimi superiori²⁹. Si tratta di coloro che comunemente sono denominati "religiosi" la cui vita consacrata è descritta dal Codice di diritto canonico³⁰.
- 31 . La diocesi Reatina registra con gioia la presenza storica d'alcune Congregazioni e Ordini religiosi. È attenta e apprezza lo specifico carisma di ogni Istituto e si impegna a sollecitare e a valorizzare il particolare servizio di ciascuno di essi nell'ambito della pastorale diocesana.
- 32 . A tale scopo è necessario che gli stessi Religiosi abbiano una conoscenza approfondita della storia della diocesi e che il Vicario episcopale per la vita consacrata promuova, a sua volta, la conoscenza e la stima dei carismi che si concretizzano nelle diverse forme di vita religiosa.
- 33 . Tale preziosa presenza sia concordata, per quanto concerne i modi concreti di collaborazione in ordine all'attività pastorale, tra il Vescovo, il Vicario generale nella sua qualità di *Moderator Curiae* e i competenti Superiori dei vari istituti. È opportuno, inoltre, sentire, per quanto di competenza, il Vicario episcopale per la vita consacrata.
- 34 . Il Sinodo ritiene necessario che ai Superiori degli istituti

²⁷ *Codice di diritto canonico*, can. 599.

²⁸ *Idem*, can. 600.

²⁹ *Idem*, can. 601.

³⁰ Cf. *Idem*, can. 573.

venga chiesto di evitare un eccessivo avvicendamento dei religiosi e delle religiose cui è affidato un incarico nell'ambito della parrocchia o della diocesi al fine di assicurare un'adeguata continuità del servizio pastorale³¹.

35. Nonostante i bisogni della Chiesa locale, nell'affidare incarichi di ministero pastorale a religiosi o religiose, si tenga presente e si valorizzi il carisma proprio dell'Istituto a cui appartengono. Solo la fedeltà ad esso, infatti, sarà fonte di ricchezza e di fecondità apostolica. Si faccia, inoltre, ogni sforzo per promuovere la stima e la comprensione reciproche tra i Sacerdoti e i Religiosi.

I laici

36. I fedeli laici, in forza della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono parte integrante della Chiesa e del suo mistero. Essi partecipano, nel modo che è loro proprio, all'ufficio sacerdotale, profetico e regale del Signore Gesù, tendendo alla santità nelle varie situazioni di vita³².
37. La Chiesa Reatina riafferma con forza che quella dei fedeli laici è una vera vocazione e prende atto che, nelle condizioni ordinarie dell'esistenza, ciascuno è chiamato e può vivere la santità evangelica. Riconosce la dignità dei laici in tutte le articolazioni della diocesi e ne raccomanda il coinvolgimento nel piano pastorale diocesano e nei programmi pastorali.
38. Al fine di favorire la partecipazione, l'impegno e il coinvolgimento dei laici ai momenti organizzativi di carattere diocesano e parrocchiale, si tenga conto della loro particolare condizione di vita e dei loro impegni.
39. Per creare un laicato maturo e capace di "rendere ragione della speranza", il Sinodo ritiene necessario dare queste indicazioni:
- a. fare in modo che si affermi e si sviluppi in tutti la consapevolezza che l'esser laici nella Chiesa è una vera vocazione;
 - b. rendere i laici corresponsabili nella cura della comunità,

³¹ Cf. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Mutuae relations*, 14-05-1978.

³² Cf. *Lumen gentium*, cap. IV.

- nell'evangelizzazione e nell'attività missionaria tenendo conto dei loro compiti propri;
- c. aiutarli a crescere nella fede;
 - d. educarli alla diocesanità;
 - e. equipaggiarli con una adeguata formazione teologica;
 - f. avviarli alla responsabilità socio-politica.
- 40 . La Chiesa Reatina è impegnata a riconoscere e ad accogliere le diverse aggregazioni laicali, quando e se conformi alla normativa canonica e ai criteri d'ecclesialità indicati dalla Commissione Episcopale per il laicato³³.
- 41 . La Chiesa reatina, accogliendo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, raccomanda di promuovere in tutte le parrocchie, per quanto possibile, l'*Azione cattolica*. Nel contempo riafferma che ogni forma di aggregazione laicale, nel rispetto di quanto affermato nel paragrafo precedente, gode di pari dignità e va sostenuta e incoraggiata.
- 42 . La diversità delle aggregazioni laicali presenti in diocesi rende necessaria una conoscenza reciproca, in vista di un'azione convergente delle varie aggregazioni al servizio della comunità e alla testimonianza dell'unità nella diversità. A tale scopo il Sinodo conferma e intende continuare a valorizzare la *Consulta diocesana delle aggregazioni laicali* che la diocesi ha promosso nel passato³⁴. Essa è un organismo di coordinamento tra Associazioni, gruppi e movimenti ed è retta da un proprio statuto approvato dal Vescovo.

³³ CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 29 aprile 1993.

³⁴ *Codice di diritto canonico*, can. 394.

LA MISSIONE

Evangelizzazione e catechesi

Pastorale familiare e pastorale giovanile

Testimonianza della carità

L'impegno missionario ed ecumenico

La Pastorale sanitaria

*D*opo aver delineato l'identità e la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio, secondo i loro carismi e il loro mandato, il Sinodo si sofferma sulla missione propria della Chiesa. Tenendo conto delle indicazioni conciliari e di quelle dei Vescovi italiani, così come abbiamo ricordato in precedenza, il Sinodo chiede alla Chiesa reatina di avere il coraggio e la determinazione di operare scelte pastorali significative per affrontare quei problemi e quelle sfide culturali e antropologiche che si fanno sentire prepotentemente anche dentro i suoi confini. Tutto questo facendo perno sui temi e gli ambiti pastorali che la Chiesa sta riproponendo con particolare intensità proprio perché convinta che la via del rinnovamento passa attraverso la capacità di dare risposte evangelicamente coerenti ai problemi che essi pongono.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Orizzonti teologico-pastorali

«Nutrirci della Parola, per essere 'servi della Parola' nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una 'società cristiana', che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: 'Guai a me se non predicassi il Vangelo' (1 Cor 9,16)»³⁵. A queste parole di Giovanni Paolo II fanno eco quelle dei Vescovi italiani: «Ci viene chiesto di disporci all'evangelizzazione, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova. L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. Comunicare il

³⁵ Giovanni Paolo II, *Novo millennio in eunte*, 6 gennaio 2001, n. 40.

Vangelo in un mondo che cambia è, infatti, la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi»³⁶.

Bisogna tenere presente che all'evangelizzazione si deve necessariamente accompagnare un profondo rinnovamento della catechesi, così come testimonia tutto lo sforzo profuso dalla Chiesa italiana proprio in questo settore. I vescovi italiani nel loro documento programmatico per il primo decennio del nuovo millennio affermano: "Il successore di Pietro ha invitato in questi anni tutte le Chiese, soprattutto quelle dei paesi occidentali, a ripartire da una profonda opera di evangelizzazione e catechesi, tesa a rendere sempre più salda la fede e l'esperienza spirituale dei cristiani, al fine di renderli testimoni del Vangelo in un mondo che sta attraversando profondi mutamenti culturali»³⁷. E nelle indicazioni per un'agenda pastorale per il prossimo decennio i Vescovi scrivono: «La condizione storica nella quale ci troviamo raccomanda, anzi esige, una vigorosa scelta formativa dei cristiani. Si tratta di:

- a) garantire qualità formativa (nel senso dell'incontro con Cristo e della comunione con lui fino alla santità, del dare ragione della speranza che abbiamo nel cuore, dell'accrescere la nostra ricchezza di umanità) a ogni momento e incontro proposto alle nostre comunità: iniziazione cristiana, omelia, catechesi, colloqui personali, lavoro nei gruppi, ecc;*
- b) dare spazio a momenti propriamente culturali, portando a livello di base (diocesi, vicariati, parrocchie, gruppi, ecc.) l'intento di cui è espressione, a livello di Chiesa italiana, il «progetto culturale orientato in senso cristiano», con una forte attenzione alle domande antropologiche che ogni giorno il dibattito pubblico e la cronaca introducono nelle nostre case;*
- c) ripensare coraggiosamente il volto spirituale che è dato di incontrare, in questi anni, a chi osserva le nostre comunità: c'è forse una mediocrità da combattere e l'urgenza di pensare la vocazione universale alla santità, mirando a tradurla quotidianamente in pedagogia e pastorale della santità»³⁸.*

³⁶ CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 1.

³⁷ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 5.

³⁸ *Idem*, Appendice, n. 3.

Scelte prioritarie

- 43 . La Chiesa diocesana di Rieti riunita nel Sinodo si inserisce nel cammino che la Chiesa Universale, la Chiesa Italiana e lei stessa hanno compiuto a partire dal Concilio Vaticano II. Si pone di fronte all'attuale società con spirito di ascolto ma anche con capacità critica per cogliere i semi sparsi del Verbo e rispondere con il cuore pieno di fiducia alle interpellanze di questo tempo.
- 44 . Essa sceglie di porre al centro della sua vita pastorale il tema della evangelizzazione e della catechesi confortata dalle scelte che la Chiesa italiana ha già compiuto nel suo cammino e dalla spinta che il Pontefice Giovanni Paolo II ha impresso alla rievangelizzazione dell'Europa. Sente il dovere, nel nuovo contesto culturale che contraddistingue il nostro tempo, di sottolineare che è divenuto impellente il compito della pre-evangelizzazione intesa come la ricostruzione di un tessuto antropologico aperto e in grado di ascoltare l'annuncio della "buona novella" di Cristo.
- 45 . Inoltre intende distinguere tra *evangelizzazione* intesa come annuncio primario del messaggio evangelico e *catechesi* come azione diretta all'approfondimento e al consolidamento della fede di coloro che nell'ascolto del primo annuncio hanno aderito alla fede cristiana e cattolica.
- 46 . Il Sinodo, nel richiamare a tutti gli operatori pastorali e in particolare ai sacerdoti che nessuno è padrone della fede delle persone alle quali presta il suo servizio pastorale, ricorda tuttavia la necessità di educare tutti a vivere i percorsi di formazione cristiana e la celebrazione dei sacramenti nella parrocchia di appartenenza, perché si abbia la percezione concreta della dimensione ecclesiale e comunitaria della fede. Qualora si verificasse la necessità di qualche eccezione, i sacerdoti interessati abbiano sempre la preoccupazione di concordarne modi e tempi, in modo che in nessun caso diano neppure l'impressione di una divisione tra loro e lascino passare l'idea che i fatti ecclesiali possano essere vissuti in maniera privatistica.

Primo annuncio

- 47 . Consapevole della situazione in cui viene a trovarsi la Chiesa nel contesto attuale di progressiva scristianizzazione non solo della società, ma della stessa comunità ecclesiale composta di praticanti talvolta non credenti, il Sinodo della Chiesa di Rieti sceglie il “primo annuncio agli adulti” come momento primario della sua azione pastorale. Facendo questo, essa si pone in sintonia con le indicazioni dei Vescovi Italiani che così affermano: “Al centro del rinnovamento pastorale va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell’iniziazione cristiana”³⁹. Il Sinodo pensa al primo annuncio come ad un percorso formativo durante il quale la proposta cristiana possa essere riflessa, approfondita e vissuta come esperienza personale e comunitaria⁴⁰.
- 48 . L’organismo diocesano che sarà chiamato ad occuparsi dell’evangelizzazione e della catechesi dovrà delineare e proporre itinerari di primo annuncio incentrati su temi fondamentali per la riscoperta della fede⁴¹. Tali itinerari vanno proposti a tutti coloro che liberamente chiedono di riscoprire la propria fede e a tutti coloro che solo in virtù di convenienze sociali intendono ricevere i sacramenti (come il matrimonio, il battesimo, la cresima e l’eucaristia...). È necessario, inoltre, che essi diventino il cammino normale degli adulti che chiedono il sacramento della confermazione.
- 49 . Il Sinodo chiede a tutti di superare l’idea di “corso di preparazione a...(questo o quell’altro sacramento)” per entrare nella scelta più evangelicamente significativa di un *percorso* che si snoda attraverso tappe caratterizzate anche, ma non solo, dai momenti liturgici in cui l’evangelizzato celebra con responsabilità e consapevolezza il sacramento.

³⁹ *Idem*, n. 59.

⁴⁰ CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio*, 15 maggio 2005, n. 4.

⁴¹ A titolo di esempio si tengano presenti i seguenti: l’amore del Padre, il Regno di Dio, il peccato e le sue conseguenze, la salvezza in Cristo, pentimento e conversione, la fede, una vita nuova...

Iniziazione cristiana degli adulti

- 50 . Per quanto riguarda gli adulti non battezzati il Sinodo assume i il *RICA (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti)* come punto di riferimento fondamentale e chiede a tutte le comunità che ad esso si attengano sia pure nel rispetto delle concrete realtà pastorali della nostra diocesi.

Catechesi degli adulti

- 51 . Il Sinodo, in coerenza e fedeltà al progetto pastorale della Chiesa italiana espresso nel suo progetto catechistico⁴² e nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* propone l'attenzione fondamentale alla Catechesi degli adulti come scelta che ogni singola comunità parrocchiale deve affrontare in questo scorcio di nuovo millennio.
- 52 . Gli adulti soggetti di questa catechesi sono tutti i battezzati che hanno mantenuto un contatto intenso e profondo con la realtà della Chiesa e che si sentono appartenenti alla comunità ecclesiale.
- 53 . La catechesi permanente degli adulti, nel rispetto delle specificità dei gruppi, associazioni e movimenti, deve essere vissuta come l'atteggiamento primario della Chiesa nei confronti di se stessa. Si devono sviluppare itinerari di catechesi all'interno del Progetto Pastorale Diocesano e delle indicazioni della Chiesa Italiana.
- 54 . A tale scopo è necessaria la formazione di operatori pastorali che, a partire da una base comune di carattere teologico e catechetico, vengano poi orientati sui singoli settori in modo da acquisire capacità e metodologie relative al tipo di servizio pastorale e ai soggetti che in quel servizio vengono coinvolti. La scuola per catechisti e operatori pastorali diventa una priorità quasi assoluta per il cammino post-sinodale della Chiesa di Rieti.

⁴² Non bisogna dimenticare che il progetto catechistico della CEI "per la vita cristiana" si articola in questo modo: Documento Base, Catechismo degli adulti, Catechismo dei giovani, Catechismi per l'Iniziazione cristiana: Questa articolazione ribalta la precedente che partiva dai fanciulli per arrivare agli adulti: una scelta precisa e puntuale che ci invita a fare degli adulti il perno della nostra attività catechistica.

Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

55. Il Sinodo diocesano accoglie l'itinerario catecumenale dei ragazzi proposto dal Servizio Nazionale per il Catecumenato della Conferenza episcopale italiana⁴³ scandito secondo le seguenti tappe: il tempo della prima evangelizzazione, il tempo del catecumenato, l'ultima quaresima, la veglia pasquale, il tempo della mistagogia⁴⁴. Dà mandato all'ufficio competente di approntare gli itinerari e gli strumenti adatti per la concreta attuazione di questo progetto di rinnovamento, individuando anche i tempi per la necessaria preparazione sia degli operatori che dell'intera comunità. L'assunzione della nota richiede, infatti, un cammino di riflessione soprattutto da parte dei parroci, dei catechisti e dei genitori: non si tratta di cambiare il nome al cammino di catechesi, ma di cambiare impostazione, tappe, modi e tempi della celebrazione dei sacramenti e soprattutto mentalità⁴⁵.
56. Il Sinodo ribadisce che anche per quanto riguarda l'iniziazione cristiana dei fanciulli è necessario superare il concetto e la struttura di *corso di preparazione ai sacramenti*:

⁴³ NOTA PASTORALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999.

⁴⁴ Cf. *Idem*, nn. 38-50.

⁴⁵ È opportuno richiamare brevemente quali sono le caratteristiche fondamentali di questo itinerario: innanzitutto si ribadisce con forza che l'obiettivo dell'iniziazione cristiana non è il sacramento da celebrare, ma la vita cristiana, il cui fondamento è Cristo e la sua Parola; inoltre l'itinerario non si costruisce più sulla base di un'età né di una classe da frequentare, ma può iniziare a qualsiasi età e, soprattutto, deve badare alla maturazione personale di ciascuno, per cui il *diritto* al sacramento non è dato dall'età, ma dalla maturazione di atteggiamenti e comportamenti cristiani, oggettivamente verificabili (abitudine alla preghiera, ascolto della Parola, frequentazione dell'Eucarestia, capacità di solidarietà ecc.); va rispettato il criterio di gradualità, che da una parte ci deve portare a non dire tutto e subito e dall'altra a non fare salti pindarici rispetto al cammino da percorrere: non si passa a una tappa successiva se non si verifica l'acquisizione di atteggiamenti e comportamenti richiesti dalla tappa precedente; è assolutamente necessario il coinvolgimento delle famiglie, o almeno di qualcuno che nella famiglia si impegni a seguire il cammino dell'iniziando; anche il catechista deve rinnovare la sua identità: si occupa dei ragazzi, ma anche dei genitori e il suo ruolo è quello di essere un *accompagnatore* che aiuta a scoprire e ad entrare nell'esperienza della vita cristiana; va abbandonato per questi il criterio dell'ora settimanale di catechismo: si tratta di un incontro che potrà avere dimensioni temporali più ampie, un incontro prolungato che non necessariamente deve avere scansione settimanale o fisse come l'orario scolastico; infine i sacramenti dell'Iniziazione vanno celebrati unitariamente (battesimo, cresima, eucarestia), come un evento di autentico passaggio alla vita nuova offerta da Cristo e accolta nella fede (cf. NOTIZIARIO DELL'UCN, *Esperienze nuove di iniziazione cristiana*, 3 ottobre 2005, in particolare la relazione di A. FONTANA, pagg. 67-82).

questi, infatti, sono tappe nell'itinerario di formazione permanente alla vita cristiana e non la conclusione del corso⁴⁶.

57. Il Sinodo ritiene importante richiamare anche la necessità di porre maggiore attenzione al ruolo dei padrini e delle madrine nella celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Fin da ora siano rispettati i criteri e le modalità per la loro scelta e a tale scopo vengano proposte e attuate opportune catechesi ai genitori. Si raccomanda ai parroci di attenersi scrupolosamente a quanto previsto dal diritto canonico in materia, senza tuttavia trascurare l'impegno di proporre anche ai padrini e alle madrine un cammino di formazione che li renda consapevoli del significato del loro compito.

Catechesi permanente dei giovani

58. Il Sinodo crede che i giovani siano una risorsa per il futuro anche della Chiesa. È necessario, quindi, impegnare adeguate forze pastorali per offrire loro l'opportunità di incontrare il Vangelo secondo un cammino appropriato che parta dalle domande che la vita pone loro davanti e dialogando con i loro linguaggi.
59. Tenendo conto che dei giovani si parlerà in modo particolare e diffuso nella sezione dedicata alla "pastorale giovanile", si ritiene importante proporre fin d'ora tre aree di approccio secondo il loro livello di fede:
- a. catechesi per i giovani con un cammino personale profondo e maturo;
 - b. catechesi del risveglio della fede per giovani battezzati ma non sufficientemente catechizzati per aiutarli a riscoprire la bellezza della fede;
 - c. catechesi del primo annuncio per i giovani ai quali il messaggio cristiano è sconosciuto.
60. È necessario, in ogni caso, compiere delle scelte e costruire percorsi che aiutino tutti i giovani a sentire la comunità come luogo accogliente per superare la tentazione dell'isolamento o dell'individualismo esistenziale e religioso.

⁴⁶ Basti ricordare l'impostazione proposta dalla Chiesa italiana nel rinnovamento della catechesi: i catechismi per le diverse età sono tutti definiti con l'espressione "per la vita cristiana".

Evangelizzazione del tempo libero e della pietà popolare

- 61 . La *pietà popolare* è parte integrante della realtà pastorale di ogni parrocchia. La Chiesa riconosce come opere buone una serie di pratiche in cui questa pietà si manifesta: via crucis, rosario, mese di maggio, processioni, pellegrinaggi, feste patronali, forme penitenziali...
- 62 . Il Sinodo chiede, perciò, che il grande materiale di riflessione che la Chiesa cattolica ha prodotto in questo campo venga preso in considerazione e studiato in maniera approfondita per elaborare proposte capaci di valorizzare i grandi valori contenuti nella pietà popolare e di correggerne le deviazioni. Sottolinea che queste spesso sono dovute ad una evidente carenza di evangelizzazione e, per questo, nel rispetto delle tradizioni locali, in tutte le manifestazioni della pietà popolare venga introdotto l'aspetto fondamentale dell'annuncio, della catechesi e della carità.
- 63 . Tra le molteplici espressioni della pietà popolare, nella nostra Chiesa locale sta rifiorendo certamente il *pellegrinaggio*. Il Sinodo raccomanda di valorizzare questa esperienza, sottolineandone sempre il profondo significato cristiano: esso esprime la condizione pellegrinante dell'uomo verso Dio e rappresenta un momento di sospensione dal quotidiano per orientare l'uomo ai valori dello spirito, contribuendo a creare vincoli di comunione tra tutti coloro che vi partecipano
- 64 . Il Sinodo propone inoltre che per quanto riguarda i pellegrinaggi diocesani si coinvolgano anche nel ruolo di accompagnatori i parroci, in modo che i partecipanti al pellegrinaggio possano respirare in maniera più significativa l'effettiva diocesanità dell'esperienza.

L'Organismo diocesano preposto alla evangelizzazione e alla catechesi

- 65 . Per quanto riguarda questo aspetto si rimanda alla sezione dedicata agli organismi pastorali. Si propone, tuttavia, di denominare l'organismo diocesano chiamato ad occuparsi dell'evangelizzazione e della catechesi *Centro Diocesano*

Evangelizzazione e Catechesi. È suo compito precipuo quello di svolgere contemporaneamente la funzione di elaborazione tecnica delle proposte provenienti dal Consiglio Pastorale Diocesano e di studio per elaborare proposte da sottoporre allo stesso Consiglio.

- 66 . Il Sinodo ritiene che i settori fondamentali di competenza del Centro siano i seguenti:
- a. *il primo annuncio*
 - b. *la catechesi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, dei ragazzi e degli adulti*
 - c. *la catechesi degli adulti.*



Figura 7 - Celebrazione liturgica di apertura dei lavori assembleari nella chiesa di S. Domenico
(Foto Frontiera)

LA PASTORALE FAMILIARE E LA PASTORALE GIOVANILE

Orizzonti teologico-pastorali

Il documento programmatico dei nostri vescovi, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, ha voluto unire in un'unica e articolata riflessione i giovani e la famiglia. Il Sinodo ha accolto questa indicazione e invita a leggere insieme ciò che è emerso a proposito della pastorale familiare e della pastorale giovanile nella convinzione che queste due realtà, pur nella specificità delle rispettive problematiche, di fatto sono in stretta correlazione l'una con l'altra: una efficace pastorale familiare è condizione per la crescita di una gioventù protesa a scoprire e ad accogliere i valori cristiani e una pastorale giovanile evangelicamente significativa è, a sua volta, condizione indispensabile per la nascita di famiglie autenticamente cristiane.

Scrivono i vescovi: «Ci pare opportuno chiedere per gli anni a venire un'attenzione particolare ai giovani e alla famiglia. Questo è l'impegno che affidiamo e raccomandiamo alla comunità cristiana. Partiamo dai giovani, nei quali va riconosciuto 'un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare'. Nei loro confronti le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore. È proprio a loro che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane... Per quanto riguarda la famiglia, va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede. La famiglia cristiana è inoltre il luogo dell'obbedienza e sottomissione reciproca e della manifestazione dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. La famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime 'scuole di preghiera', gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella «introduzione» all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita»⁴⁷.

⁴⁷ CEI, *Comunicare il Vangelo...*, cit., nn. 51-52

LA PASTORALE FAMILIARE

67. Il Sinodo, prendendo in esame la pastorale familiare, ha come punto di riferimento fondamentale e imprescindibile il progetto di Dio sulla famiglia umana.
68. Inoltre ritiene che per favorire la ricerca di un progetto di vita autenticamente cristiana si debba prevedere un percorso che tenga conto dei destinatari, delle modalità che devono essere adottate per realizzarlo e dei diversi contesti socioculturali, avvalendosi della ricchezza dei carismi degli operatori pastorali.
69. È di vitale importanza individuare precisi punti di riferimento quali valori, persone, strutture e itinerari che siano stabili e riconosciuti da tutta la comunità diocesana. In questo modo e a queste condizioni risulta più facile attuare la diffusione di informazioni e di notizie che devono arrivare ovunque con chiarezza, tempestività e autorevolezza.

L'ufficio o la commissione pastorale

70. Il compito della pastorale familiare va affidato ad un ufficio (o commissione), secondo le indicazioni che verranno date nell'apposita sezione riguardante gli Organismi diocesani. È necessario tuttavia, in questa sede, affermare che l'ufficio deputato a questo compito deve tener conto delle esigenze culturali, sociopolitiche e territoriali della famiglia. Deve inoltre coinvolgere in questa missione tutte le parrocchie, secondo le direttive del Vescovo e delle indicazioni dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della CEI e con una programmazione a medio e lungo termine. È suo compito anche curare i rapporti con il Forum delle Associazioni familiari.
71. Il Sinodo ritiene necessario che l'ufficio sia coordinato da un responsabile e da una coppia e si avvalga della collaborazione di una commissione rappresentativa di tutte le realtà pastorali

della Diocesi, in stretta collaborazione con gli altri uffici pastorali.

72. In analogia con quanto previsto per l'Ufficio centrale anche nelle zone pastorali siano presenti un responsabile e una coppia referente per verificare le proposte e le necessità e garantire il coordinamento necessario sia rispetto alle iniziative diocesane sia rispetto alle iniziative parrocchiali di ogni singola zona per evitare sovrapposizioni di iniziative. È necessario che in ogni Consiglio pastorale parrocchiale sia presente un referente per la pastorale familiare.

Consultorio familiare

73. Il Sinodo ritiene necessario valorizzare e rafforzare la presenza del *Consultorio familiare diocesano* che ha il compito di promuovere soprattutto attività di prevenzione e di aiuto alla famiglia in tutte le sue dimensioni, attraverso una programmazione che concretizzi le linee pastorali della Chiesa locale e di quella italiana. Tutto questo in stretto coordinamento con l'Ufficio diocesano di pastorale familiare e sulla base di una progettualità organica e condivisa.
74. L'ambito operativo privilegiato del Consultorio è quello di venire incontro alle famiglie in difficoltà, offrendo consulenza familiare sul piano etico, psicologico e giuridico. In particolare è chiamato ad offrire il suo supporto rispetto alle seguenti problematiche: metodi naturali di regolazione delle nascite, centri per la fertilità, adozioni ed affidi, disagio giovanile, alcolismo.

La formazione degli operatori pastorali

75. Il servizio del Consultorio familiare deve essere caratterizzato dalla competenza professionale e pastorale dei suoi operatori. È necessario, quindi, che la diocesi predisponga corsi di formazione inerenti a tale compito in tutti i suoi aspetti: biblico, teologico, pastorale, giuridico, etico, metodologico. È inoltre necessario che essi ricevano anche un'adeguata formazione spirituale. A tale scopo si ritiene opportuno inserire nel programma pastorale annuale giornate di spiritualità.

76. Si suggerisce e si raccomanda per un maggiore approfondimento delle problematiche connesse alla pastorale familiare la partecipazione di coppie ai corsi regionali di formazione e ai masters in scienze del matrimonio e della famiglia.
77. Ai sacerdoti si chiede di essere attenti nel riconoscere i carismi specifici in ordine alla pastorale familiare, affinché vengano messi a servizio della Chiesa locale e della sua missione a favore della famiglia. In particolare coloro che tra i sacerdoti e i consacrati hanno il dono di essere particolarmente attenti alle dinamiche familiari, siano messi nella condizione di seguire, insieme alle coppie opportunamente individuate, percorsi di formazione comuni per sostenersi e accompagnarsi reciprocamente in questo cammino.

Strumenti da utilizzare

78. Il Sinodo ritiene che la nostra Chiesa locale per le problematiche relative alle famiglie debba mettere in atto, valutando tempi e modi, alcune strategie pastorali che riguardano specificamente i seguenti ambiti:
- a. *educazione all'affettività*;
 - b. *preparazione prossima al matrimonio*: si predispongano corsi atti a verificare la solidità dei sentimenti, a fornire conoscenze che riguardano la complessa realtà del matrimonio, nei suoi aspetti non solo religiosi ed etici ma psicologici, medici e socio-giuridici;
 - c. *formazione spirituale permanente degli sposi ed in particolare le coppie giovani*: la cura pastorale delle coppie di sposi preveda iniziative a carattere spirituale e una varietà di esperienze (giornate, fine settimana, ferie estive) finalizzate ad una crescita reale della coppia, venendo incontro alla odierna complessa vita quotidiana delle famiglie;
 - d. *attenzione alle famiglie in difficoltà*: c'è bisogno di operatori pastorali capaci di captare i primi segni di difficoltà all'interno della coppia per poter consentire un intervento tempestivo e mirato al sostegno e alla soluzione della crisi;
 - e. *pastorale dei divorziati risposati*: si progettino e realizzino percorsi di accompagnamento e di sostegno per coloro che

hanno sperimentato la sofferenza della rottura del vincolo sacramentale e che ne hanno successivamente contratto uno solamente civile, favorendo la comprensione che la Chiesa, madre, non li giudica né li abbandona.

LA PASTORALE GIOVANILE

79. “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”: il Sinodo, nella consapevolezza della gratuità dell’amore di Cristo, ritiene che anche i giovani del nostro tempo siano primariamente chiamati a fare la straordinaria e avvincente esperienza del Suo amore preveniente. L’obiettivo cui deve tendere la Pastorale Giovanile consiste, allora, nel far gustare, attraverso varie iniziative, l’esperienza del sentirsi amati da Colui che da sempre ci ha desiderato, sognato e voluto per realizzare con Lui progetti di comunione e di speranza. Solo in questo modo i giovani di oggi potranno riconoscere che solo Cristo, “via, verità e vita” realizza pienamente l’umanità di cui sono protagonisti e che solo Lui è speranza certa che non delude.
80. Ogni attività e iniziativa pastorale rivolta ai giovani richiede sempre fede in Dio e fiducia in loro, ma anche competenza, equilibrio umano e disponibilità. Tali requisiti sono fondamentali per quanti (animatori, educatori, formatori, catechisti ecc.) saranno impegnati nell’ambito della Pastorale Giovanile.
81. È necessario pertanto che ogni educatore compia un serio cammino di formazione spirituale e sia dotato di una solida preparazione metodologica. A tale scopo si ritiene necessario che la Scuola di Formazione teologica preveda corsi di formazione per educatori ed animatori nei quali si affrontino anche tematiche inerenti la psico-pedagogia, le tecniche di animazione di gruppo, le attività ludico-ricreative.
82. Il Sinodo riafferma inoltre che nessun educatore, chiamato ad accompagnare i giovani nel loro cammino di fede e di scoperta della propria identità di Figli di Dio può relazionarsi ad essi senza essere lui stesso formato alla *scuola* della Parola di

Dio. Pertanto occorre sollecitare i singoli educatori a partecipare ai momenti di preghiera, di ritiro, di riflessione che l'organismo diocesano preposto alla pastorale giovanile organizzerà nei tempi e nei luoghi opportuni.

83. A proposito di organismi pastorali, nello spirito del Concilio Vaticano II e della sua ecclesiologia, il Sinodo ritiene necessario che anche nell'ambito della pastorale giovanile gli organismi responsabili debbano far emergere la corresponsabilità e la comunione come caratteristiche essenziali per la nostra Chiesa locale. Essi debbono, per questo, realizzare una fattiva comunicazione tra le varie realtà per raggiungere una adeguata omogeneità e un serio coordinamento tra le iniziative e i progetti che dovessero emergere nel territorio della Diocesi.
84. Il Sinodo ritiene necessaria la costituzione di una *Commissione di Pastorale Giovanile*. Essa è chiamata ad elaborare progetti e iniziative specifici in comunione con le direttive del Vescovo Diocesano e in stretta collaborazione con l'organismo centrale responsabile dell'evangelizzazione e della catechesi. Per quanto riguarda la sua struttura sarà compito degli Uffici competenti indicarla con precisione, tenendo conto dei criteri fondamentali perché risulti efficiente sotto il profilo pastorale e rappresentativa sotto il profilo della ecclesialità.
85. I compiti della Commissione di Pastorale Giovanile sono i seguenti: coordinamento delle varie attività, elaborazione dei progetti, supporto tecnico alle varie realtà parrocchiali, collaborazione con gli insegnanti di religione, formazione di equipe educative, collegamento con il Servizio di Pastorale Giovanile Regionale e Nazionale. È opportuno che essa funga anche da luogo di incontro e centro di ascolto per gli stessi giovani, con una viva attenzione anche a quelli che vivono nelle zone pastorali periferiche.
86. Per facilitare la diffusione delle informazioni e la realizzazione delle iniziative e dei progetti pastorali in tutte le zone della Diocesi, è opportuno che si costituisca una *Commissione zonale* chiamata a collaborare e a mantenere i rapporti con la Commissione centrale.

Tematiche e percorsi formativi

- 87 . Affinché la Pastorale Giovanile possa garantire ai giovani una crescita armoniosa della personalità in tutte le sue componenti, è necessario elaborare percorsi formativi che si sviluppino attorno a queste tre aree principali: culturale, spirituale e operativa.
- 88 . Le *iniziative dell'area culturale* saranno finalizzate all'informazione-formazione sui problemi socio-culturali ed antropologici via via emergenti dal contesto contemporaneo, attraverso convegni, dibattiti, momenti di incontro e di confronto, conferenze, cineforum... Le *iniziative dell'area spirituale* saranno finalizzate alla crescita interiore dei giovani accompagnandoli nel cammino di fede attraverso momenti di preghiera e di riflessione. Le *iniziative dell'area operativa* saranno finalizzate alla sensibilizzazione del giovane verso realtà di disagio sia locali che globali e all'avvicinamento al mondo del volontariato attraverso campi di lavoro, assistenza ecc. Questa dimensione permette di sviluppare una coscienza missionaria attenta alle necessità circostanti e chiamata a diventare nel mondo presenza di vita cristiana autentica.
- 89 . La Commissione di Pastorale Giovanile sceglierà ogni anno una tematica su cui convogliare l'attenzione dei giovani presenti nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali. Questa tematica sarà sviluppata attraverso varie iniziative nel triplice aspetto culturale, spirituale e operativo.
- 90 . Per favorire la conoscenza, l'integrazione, il dialogo e la comunione tra i giovani delle varie realtà parrocchiali e zonali si promuovano e organizzino momenti aggregativi, sia a livello di Diocesi che di *unità pastorali* in giornate significative dell'anno liturgico. Si abbia la preoccupazione di fare in modo che queste iniziative diocesane siano proposte non solo e non sempre al centro diocesi ma anche nelle zone pastorali periferiche, in modo che ciascuna di esse, con una intelligente e ben organizzata rotazione, possa sentirsi chiamata ad una maggiore responsabilità e a viverle più profondamente e concretamente in comunione con l'intera Chiesa locale.

Pastorale degli universitari

- 91 . Nel nostro territorio la realtà degli universitari non può essere sottovalutata, vista l'attuale evoluzione e gli attuali nuovi insediamenti universitari che si sono venuti a costituire. Prevedendo un incremento di giovani provenienti non solo dalla nostra Diocesi, si ritiene utile, per poter rispondere alle loro necessità e ai loro bisogni, istituire innanzitutto un punto di riferimento nel quale gli universitari siano aiutati sia a risolvere problemi di ordine logistico (alloggi, mense, trasporti ecc.), sia le inevitabili necessità di inserimento nel tessuto sociale e culturale della città (spazi ricreativi, luoghi di aggregazione, sostegno negli studi ecc.).
- 92 . Il Sinodo ritiene che questa attenzione, espressione concreta di quella dimensione di carità e di promozione umana che caratterizza l'azione della Chiesa, è condizione indispensabile per entrare in una relazione significativa con i giovani universitari e intraprendere con loro e per loro percorsi formativi veri e propri.

Pastorale vocazionale

- 93 . Il Sinodo, nella consapevolezza che ogni uomo tende alla realizzazione piena della propria vita ricercandone il senso autentico, ritiene necessario creare una equipe formativa costituita da persone che nelle varie forme di vita (familiare, sacerdotale, religiosa) sappiano, innanzitutto con la loro testimonianza gioiosa, sostenere i giovani nel loro cammino di discernimento attraverso incontri, momenti di formazione, confronti, preghiera...
- 94 . Sarà compito di questa equipe formativa avere una particolare attenzione per lo sviluppo e l'attuazione intelligente di una pastorale vocazionale tesa a sollecitare una riflessione attenta da parte dei giovani sulla vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa come una delle dimensioni sulle quali si può giocare la loro ricerca di senso e la loro riuscita come uomini e donne.

Pastorale dei giovani lavoratori

95. Anche nel nostro territorio, molti giovani, invece che proseguire gli studi, decidono di accedere al mondo del lavoro, realtà oggi molto delicata e precaria. Tenendo conto, perciò, di questa condizione in cui si vengono a trovare, il Sinodo ritiene un compito primario⁴⁸ della Chiesa reatina accompagnarli nel difficile inserimento nel mondo del lavoro offrendo loro opportunità di incontro e di riflessione sulla realtà lavorativa e aprendo anche un dialogo con le istituzioni politiche e sociali.



Figura 8 - Parrocchia Madonna del Cuore Sede delle riunioni assembleari

⁴⁸ La Chiesa italiana ci sollecita a questo compito anche attraverso l'istituzione di un *Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro*.

TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

Orizzonti teologico-pastorali

«**L**a verità cristiana non è una teoria astratta. È anzitutto la persona vivente del Signore Gesù (cf. Gv 14,6), che vive risorto in mezzo ai suoi (cf. Mt 18,20; Lc 24,13-35). Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di un'esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita. Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore. Perciò abbiamo indicato il cammino pastorale delle nostre Chiese in questo decennio con le parole 'Evangelizzazione e testimonianza della carità'. Sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo. Nel nostro tempo tutto questo assume però una specifica attualità e rilevanza, proprio perché sono cresciuti il bisogno di rapporti autentici fra le persone e il senso della solidarietà. E anche perché solo sulla base di esperienze forti e concrete è possibile superare i condizionamenti di una cultura più incline al sospetto che alla fiducia e all'adesione verso le grandi proposte e le grandi istituzioni. Così vediamo con gioia che le multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli espresse dalle comunità cristiane, proprio nella loro gratuità e apertura disinteressata, si mostrano oggi come vie privilegiate per un'evangelizzazione che interpelli anche chi è lontano e possa liberamente aggregare coloro che, senza esserne pienamente consapevoli, con le loro scelte di vita sono orientati a dire 'sì' al Dio di Gesù Cristo»⁴⁹.

Questa stretto legame tra evangelizzazione e carità è affermato con forza e coerenza nei progetti pastorali della Chiesa italiana: Evangelizzazione e testimonianza della carità, infatti, si colloca dopo i piani pastorali incentrati sulla evangelizzazione (anni 70) e sulla comunione (anni 80). La Chiesa riflettendo su se stessa e la sua missione intende dire, in questo modo, che la sua missione fondamentale, l'evangelizzazione, richiede un soggetto-Chiesa autenticamente caratterizzato dalla comunione. Essa, infatti, è credibile se l'annuncio del Vangelo accompagna e sostiene la sua operosità concreta nella carità verso tutti e soprattutto verso i più emarginati.

⁴⁹ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 8 dicembre 1990, n. 9.

Il Sinodo ha ripreso e intende rilanciare all'attenzione di tutti i cristiani questo legame e invita a fare della carità non semplicemente un corollario dell'esperienza di fede ma l'espressione della sua autenticità, perché ci ricorda l'apostolo Giovanni che «chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,19).

LA CARITAS

La Caritas Diocesana

- 96 . La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito al fine di promuovere la testimonianza della carità nella comunità cristiana, in forme adeguate ai bisogni e ai tempi, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.
- 97 . Per raggiungere queste finalità, in stretta unione con gli Uffici Pastorali Diocesani, alla Caritas è affidato il compito di:
- a. approfondire le motivazioni teologiche della diaconia della carità;
 - b. promuovere nella diocesi, nelle parrocchie e nei gruppi e nelle famiglie, l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazione di difficoltà e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;
 - c. promuovere e sostenere le Caritas Parrocchiali;
 - d. curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana presenti in diocesi⁵⁰, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità;
 - e. avere e sollecitare una particolare attenzione sulle problematiche del lavoro nella nostra diocesi;
 - f. collaborare con gli altri organismi di ispirazione cristiana alla realizzazione di studi e ricerche sui bisogni emergenti per aiutare a scoprirne le cause, per predisporre piani di

⁵⁰ Molte e significative sono queste presenze nella nostra chiesa locale. A titolo di esempio ne citiamo alcune: Centri di ascolto, Centri di accoglienza, UNITALSI, Conferenza di S. Vincenzo De Paoli, Iniziative animate da Religiose e Religiose, Gruppo Emmanuel...

- intervento sia preventivo che curativo, nel quadro di una programmazione pastorale unitaria;
- g. collaborare con le istituzioni civili anche al fine di promuovere una adeguata legislazione;
 - h. favorire il volontariato e la formazione degli operatori pastorali;
 - i. contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con la prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando in modo opportuno le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana;
 - j. promuovere, in collaborazione con la Scuola di Formazione teologica la formazione degli operatori della Caritas, dei volontari, il servizio civile e l'impegno socio-politico.
- 98 . La Caritas diocesana trae i mezzi economici per il raggiungimento dei fini statutari:
- a. dalle offerte raccolte nelle forme che risulteranno più opportune;
 - b. dalle raccolte straordinarie in occasione di pubbliche calamità;
 - c. da eventuali raccolte, assegnazioni ed oblazioni di enti, pubblici e privati, o singole persone.
- 99 . Ha un bilancio, distinto da quello degli altri uffici diocesani, che viene reso pubblico attraverso gli organi di stampa diocesani; le offerte ricevute per un determinato fine non possono essere impiegate che per quel fine⁵¹.
- 100 . Tenendo conto dell'importanza e della centralità della Caritas nella concreta attuazione del comandamento dell'amore, il Sinodo propone di individuare, possibilmente, un'unica sede per la Caritas diocesana in modo da renderne più visibile la presenza e più raggiungibile per le sue attività di promozione umana e di attenzione ai più poveri ed emarginati.

⁵¹ Cf. CEI - CONSIGLIO PERMANENTE, *Statuto della Caritas Italiana*, 20 settembre 1990, n. 19.

Le Caritas parrocchiali

101. Il Sinodo ritiene necessario che in ogni parrocchia, oltre ai catechisti e agli animatori della liturgia, ci siano una o più persone che affianchino il parroco nella cura e nella realizzazione della carità.
102. La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale predisposto per animare tutta la comunità, con l'obiettivo di aiutarla a vivere la testimonianza non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria e costitutiva della Chiesa. È formata da un gruppo di animatori pastorali volontari (nelle piccole comunità può trattarsi di un referente). I suoi compiti prevalenti sono, oltre al servizio diretto nei confronti dei più poveri:
- a. conoscere le povertà del territorio cui la parrocchia appartiene;
 - b. farle conoscere alla comunità, sensibilizzando altre persone attraverso occasioni di incontro;
 - c. coordinare l'attività degli eventuali gruppi caritativi presenti in parrocchia promuovendo il lavoro unitario e la comunicazione tra le diverse realtà e l'intera comunità;
 - d. richiamare l'attenzione su povertà "scoperte" sensibilizzando alla gratuità e al servizio;
 - e. collaborare con altri soggetti del territorio (il Comune, la ASL, le associazioni di volontariato, le scuole...);
 - f. valorizzare le esperienze di animazione e solidarietà presenti in parrocchia;
 - g. realizzare momenti formativi sulla testimonianza della carità e su aspetti specifici del servizio ai poveri e dell'animazione della comunità.
103. La Caritas parrocchiale si definisce tale quando è ufficialmente formalizzata con lo Statuto e la dovuta informazione alla Caritas Diocesana. È presieduta dal parroco che può delegare nell'esecuzione di tale funzione un diacono o un laico e agisce in stretto riferimento al Consiglio pastorale parrocchiale, ai cui lavori partecipa con almeno un rappresentante (in genere il responsabile individuato dal parroco).
104. Per quanto riguarda gli aiuti richiesti da persone di passaggio e in maniera occasionale, si ritiene opportuno creare uno

stretto rapporto tra la Caritas diocesana e quelle parrocchiali, per consentire una gestione più oculata degli interventi a favore delle persone realmente bisognose.

105. È da raccomandare e attuare, inoltre, la sana abitudine di riservare una quota del denaro raccolto in occasione delle feste patronali per le attività caritative.

L'IMPEGNO MISSIONARIO ED ECUMENICO

Orizzonti teologico-pastorali

«L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è, infatti, la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi. L'impegno che nasce dal comando del Signore: 'Andate e rendete discepoli tutti i popoli' (Mt 28,19), è quello di sempre. Ma in un'epoca di cambiamento come la nostra diventa nuovo. Da esso dipendono il volto del cristianesimo nel futuro, come pure il futuro della nostra società. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio che 'la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza'⁵². Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli'⁵³. Nessun battezzato e cresimato nella Chiesa può esimersi da tale dovere, come ha ammonito il concilio Vaticano II: «Essendo tutta la Chiesa missionaria ed essendo l'opera dell'evangelizzazione dovere fondamentale del popolo di Dio, il sacro concilio invita tutti ad un profondo rinnovamento interiore, affinché abbiano una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo»⁵⁴.

Il Sinodo ha voluto dedicare una riflessione attenta a questo aspetto collegandolo alla testimonianza della carità. Solo l'amore, infatti, può farci comprendere l'urgenza di non trascurare l'aspetto

⁵² CEI, *Comunicare il Vangelo...*, cit., n. 32.

⁵³ CEI, *Il volto missionario...*, cit., n. 1.

⁵⁴ *Ad Gentes*, n. 35.

missionario e il sostegno alle missioni che ogni comunità è chiamata ad offrire nella consapevolezza che Cristo vuole servirsi del nostro cuore, della nostra intelligenza, delle nostre mani e dei nostri piedi per raggiungere tutti gli uomini della terra con la forza redentiva del suo Vangelo.

La Chiesa reatina e le missioni

106. Il Sinodo riafferma con decisione e convinzione che il mandato missionario che il Signore risorto ha affidato agli apostoli è rivolto a tutte le Chiese e quindi anche alla Chiesa reatina. Esso si adempie sia con la missione ad gentes (Mt 28,19; Mc,16,15; Lc 24,47; Gv 17,18) sia con la nuova evangelizzazione.
107. I confini tra questi due ambiti pastorali non sono nettamente definibili e non è pensabile creare barriere o compartimenti stagni, convinti che non può esistere nuova evangelizzazione senza proiezione verso il mondo non cristiano, poiché “la nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell’impegno per la missione universale”⁵⁵. Emarginare o non assolvere anche ad una sola di queste dimensioni, significherebbe rendere la comunità cristiana meno autentica, meno Chiesa. “La proclamazione e l’instaurazione del regno di Dio sono l’oggetto della missione di Gesù”⁵⁶ e la Chiesa deve avvertire l’esigenza perché ciò avvenga.
108. Ne deriva quindi il pratico coinvolgimento di presbiteri, religiosi e laici nella missione globale rivolta a tutti gli uomini, dentro e fuori i confini diocesani. La Chiesa reatina deve sentire, innanzitutto, il dovere di obbedire al comando di Gesù: “Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”(Lc 10,2) e di ripetere incessantemente l’invocazione insegnata ai suoi discepoli: “Venga il tuo regno”(Mt 6,10).
109. Sicura del dono dello Spirito Santo, la Chiesa reatina impegna tutte le sue risorse al servizio del regno, cosciente che

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, n. 2.

⁵⁶ *Idem*, n. 13.

“il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento...Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione”⁵⁷. Spinta da questa consapevolezza essa:

- a. intende favorire e sostenere un rapporto di cooperazione con le altre Chiese impegnate nell'annuncio del Vangelo nelle aree geografiche non ancora sufficientemente evangelizzate con particolare attenzione alle diocesi dove svolgeranno la loro opera i suoi sacerdoti *fidei donum*;
- b. incoraggia e promuove l'invio di sacerdoti e diaconi diocesani con mandato *fidei donum*. Con opportune iniziative ne accompagna l'invio, la permanenza in terra di missione e il successivo rientro in diocesi, valorizzando la loro esperienza;
- c. nella stessa ottica missionaria e nel medesimo spirito di comunione, accoglie i presbiteri ad essa inviati da altre chiese, che nel suo territorio collaborano all'evangelizzazione.

L'ecumenismo

110. Sulla scia della Chiesa universale, il Sinodo riconosce l'*Ut unum sint* come opzione pastorale della diocesi di Rieti in questo terzo millennio. Andare verso tutti, “fino agli estremi confini della terra”, predicando “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”, è l'annuncio che la Chiesa ha raccolto dal suo Signore e fa incessantemente risuonare dal giorno di Pentecoste, proclamando, nella luce della Risurrezione, che il Regno promesso è la persona stessa di Gesù.

111. Il Sinodo sollecita la Chiesa reatina a prendere sempre più coscienza che questo annuncio deve essere accompagnato e sostenuto da segni di credibilità, a cominciare da quello dell'unità che, ci ha detto Gesù, è condizione perché il mondo creda. Da ciò deriva il dovere di far crescere la sensibilità dei fedeli con occasioni di dialogo fraterno e di preghiera assecondando le iniziative del Sommo Pontefice e dei Vescovi.

⁵⁷ *Idem*, n. 3.

Le relazioni con le altre religioni

112. Il Sinodo, consapevole che anche nel territorio della diocesi sono presenti ormai diverse religioni con le quali stabilire un rapporto autenticamente cristiano, intende riproporre a tutti quanto affermano i Vescovi italiani: "L'attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del *pluralismo religioso*. La predicazione, come il servizio della carità, uniscono la fermezza sulla verità evangelica da proporre a tutti con il rispetto delle altre religioni e con la valorizzazione dei 'semi di verità' che portano in sé. Occorre tuttavia vigilare perché l'attivismo delle sette non vanifichi la comunicazione del Vangelo, soprattutto tra gli immigrati. La 'sfida missionaria' chiede di proporre con coraggio la fede cristiana e di mostrare che proprio l'evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra le religioni, alla loro cooperazione per il bene di ogni uomo e per la pace"⁵⁸.

Diocesi, istituti e altri soggetti impegnati nella missione

113. La Chiesa reatina riconosce come espressione della propria missionarietà tutti i soggetti ecclesiali che hanno trovato in diocesi terreno per la loro attività missionaria (istituti religiosi, associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali...) a condizione che abbiano i requisiti ecclesiali richiesti.

Laici in missione

114. La cooperazione tra le chiese, finalizzata innanzitutto all'annuncio del Vangelo, comprende, come sua parte integrante, tutto ciò che attiene alla promozione umana e ad un autentico sviluppo che faccia perno sulla promozione della pace, sulla difesa della giustizia, sulla salvaguardia del creato, sull'esercizio di una vera e universale solidarietà, partendo dall'opzione preferenziale per i poveri.

⁵⁸ CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, cit., n. 6.

115. La Chiesa di Rieti intende valorizzare e impegnare in questo compito particolare i laici per la loro specifica vocazione di *indole secolare* che li porta ad avere nel campo della promozione umana un ruolo originale e insostituibile. Li sollecita a svolgere questa missione sia in forma individuale o familiare, sia in forma organizzata attraverso associazioni, gruppi e movimenti, particolarmente quelli di ispirazione cristiana. Essa si impegna a sostenere soprattutto l'opera di quei laici che collaborano ai programmi gestiti da diocesi, istituti religiosi o da altre realtà ecclesiali.

Pastorale missionaria e parrocchia

116. Il Sinodo è consapevole che tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario e di testimonianza della carità nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'*evangelizzazione dei popoli*. Più che un ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nel cambiamento di obiettivi, metodi, organizzazioni e nel rispondere con la fiducia al disagio che esse spesso avvertono⁵⁹.

117. Il Sinodo raccomanda ai sacerdoti e a tutti gli operatori pastorali di impegnarsi a far in modo che ogni Celebrazione liturgica, particolarmente quella eucaristica nella quale "Cristo si fa dono di se stesso per *tutti*", porti la comunità parrocchiale a sentirsi inviata da Cristo e *responsabile dell'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini e in tutte le situazioni umane*.

118. Anche al di fuori della liturgia, la catechesi e l'insegnamento teologico-pastorale siano attuati con spirito aperto sul mondo intero e proteso verso l'universalità della Chiesa. Si abbia la preoccupazione di sensibilizzare tutti gli operatori pastorali alle problematiche missionarie attraverso incontri formativi e seminari di studio presso la Scuola di Formazione teologica.

⁵⁹ Ci piace richiamare a questo proposito il «libro della missione», "*L'amore di Cristo ci sospinge*", che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie.

Carità e servizio

119. Il Sinodo ricorda che l'esercizio della carità è l'anima di tutta l'azione missionaria e ne costituisce l'espressione visibile. Per questo il centro missionario, in sintonia con la Caritas diocesana, si adoperi affinché la comunità cristiana:
- a. sia educata alla sobrietà di vita, a scelte precise di giustizia, a gesti generosi di solidarietà e spirito di servizio verso chi è nel bisogno;
 - b. mantenga i collegamenti con i suoi missionari, sostenendoli anche con mezzi economici e altri aiuti; celebri la Giornata missionaria mondiale;
 - c. favorisca e promuova esperienze, anche brevi, di incontro da parte di alcuni suoi fedeli presso comunità di missione
 - d. studi la possibilità di realizzare qualche gemellaggio con diocesi in terra di missione e di rafforzare i legami eventualmente già esistenti.

Strutture a servizio della missione

120. In ogni parrocchia sia costituito il gruppo missionario parrocchiale o si scelga un referente dove ciò non sia possibile. Suo compito è stimolare la comunità perché viva la tensione missionaria come dimensione essenziale della vita del cristiano e della Chiesa. In particolare è attento all'impegno ecumenico e al dialogo interreligioso, fa sua la scelta dei poveri, favorisce uno stile di vita alternativo al prevalente modello consumistico, sostiene gesti profetici di annuncio e denuncia e promuove la vocazione missionaria.
121. Si auspica la costituzione in ogni zona pastorale della commissione missionaria zonale. Suo compito sarà la sensibilizzazione missionaria della zona, il coordinamento tra le parrocchie e gli altri soggetti impegnati nell'attività missionaria, il loro raccordo con il Centro missionario diocesano.

Centro missionario diocesano e Ufficio missionario diocesano.

122. Si proceda alla ristrutturazione e alla configurazione dell'Ufficio missionario tenendo conto dei suoi compiti così come di seguito indicato:

- a. è luogo e strumento della coscienza e dell'impegno missionario della Chiesa locale diocesana: come strumento è ordinato a far sì che la comunità diocesana viva il suo essere Chiesa-missione e lo traduca nell'impegno specifico dell'annuncio del Vangelo a tutte le genti e nella cooperazione con le chiese sparse nel mondo;
- b. fa conoscere le iniziative missionarie già in atto; promuove l'invio di personale e mezzi nelle altre chiese;
- c. partecipa, insieme agli altri uffici di Curia, all'elaborazione e attuazione del piano pastorale della diocesi;
- d. è responsabile della cooperazione missionaria gestita direttamente dalla diocesi: sacerdoti e diaconi *fidei donum*, servizi missionari diocesani, laici inviati dalla diocesi...;
- e. realizza l'animazione missionaria della diocesi coordinando tutte le forze missionarie operanti in essa;
- f. è in stretto collegamento con l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le chiese, le Pontificie Opere Missionarie, il Centro Unitario Missionario;
- g. considera la pastorale vocazionale una priorità, per cui collabora col Centro vocazionale diocesano per promuovere e coltivare le vocazioni missionarie, sacerdotali, diaconali, religiose e laicali, aiutando i giovani nel discernimento della loro vocazione, oltre che con i mezzi ordinari, con un impegno missionario concreto.

LA PASTORALE SANITARIA⁶⁰

Orizzonti teologico-pastorali

«**L**a pastorale della sanità persegue i seguenti obiettivi generali:

1. *illuminare con la fede i problemi del mondo della sanità, sottesi alla ricerca, alle acquisizioni scientifiche e alle tecniche di intervento, e in cui sono implicate la natura e la dignità della persona umana;*
2. *svolgere opera di educazione sanitaria e morale nella prospettiva del valore inestimabile e sacro della vita, per promuovere e costruire nella società «una cultura della vita», dalla nascita alla morte;*
3. *contribuire all'umanizzazione delle strutture ospedaliere, delle istituzioni erogatrici di servizi socio-sanitari, delle prestazioni sanitarie e dei rapporti interpersonali tra utenti e personale socio-sanitario;*
4. *sollevare moralmente il malato, aiutandolo ad accettare e valorizzare la situazione di sofferenza in cui versa e accompagnandolo con la forza della preghiera e la grazia dei sacramenti;*
5. *aiutare coloro che si trovano in una situazione di disabilità e di handicap a recuperare il senso della vita anche in condizioni di minorazione, scoprendo il superiore valore dell'«essere» rispetto a quello del «fare»;*
6. *aiutare la famiglia e i familiari a vivere senza traumi e con spirito di fede la prova della malattia dei propri cari;*
7. *favorire la formazione degli operatori sanitari ad un senso di professionalità basato sulla competenza, sul servizio e sui valori fondamentali della persona del sofferente;*
8. *sensibilizzare le istituzioni e gli organismi pastorali presenti nel territorio (parrocchie, consigli pastorali) alle problematiche della salute e dell'assistenza agli infermi, indicando piste operative per un responsabile coinvolgimento nei progetti socio-sanitari»⁶¹.*

⁶⁰ Nei documenti ufficiali della CEI si parla, indifferentemente, di *pastorale sanitaria* o *pastorale della salute*. Per questo, in questo *Liber sinodalis*, viene utilizzata sia l'una che l'altra espressione.

⁶¹ CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 30 marzo 1989, n. 20.

È significativo che il primo convegno ecclesiale⁶², celebrato dopo il Concilio vaticano II, la Chiesa lo abbia dedicato alla evangelizzazione e alla promozione umana affermando già nel documento preparatorio che questa è «parte integrante della evangelizzazione»⁶³ e che la «salvezza (di Cristo) è totale e integrale...e si estende a tutto l'uomo e a tutti gli uomini»⁶⁴. La cura dei malati è un dovere primario della Chiesa, così come lo fu per Cristo, maestro e Signore: «Davanti ad ogni infermità, spirituale o fisica, il Cristo si commuove e viene in aiuto. La sua attenzione si rivolge alla persona del malato col quale spesso inizia un dialogo, manifestando sempre la sua predilezione per i poveri, ma senza escludere chiunque si trova in necessità e si rivolge a lui. Ci vengono descritti miracoli coi quali egli ridona la salute, che ci insegnano che noi pure, e con i nostri mezzi, dobbiamo avere cura dei malati e impegnarci ad alleviarne le sofferenze e a guarirli»⁶⁵.

Premessa

- 123 . Il Sinodo ritiene necessario interessarsi in modo specifico della evangelizzazione della sofferenza umana. Prima delle iniziative, in questo ambito così delicato, occorre maturare delle convinzioni profonde perché, come raccomanda Giovanni Paolo II nella *Salvifici doloris* e prima di lui il Concilio Vaticano II in diversi documenti⁶⁶, senza convinzioni profonde la pastorale della sofferenza umana non è possibile.
- 124 . Per favorire questa presa di coscienza, il Sinodo raccomanda e sollecita tutte le comunità della nostra diocesi a dare il dovuto risalto e a favorire la più ampia partecipazione alla *giornata mondiale del malato*.
- 125 . Per quanto riguarda l'organizzazione di una significativa e efficace pastorale nell'ambito della sofferenza è necessario focalizzare l'attenzione di tutta la comunità ecclesiale sui seguenti punti:
- a. la formazione degli operatori pastorali;

⁶² Si svolse a Roma dal 30 ottobre al 4 novembre del 1976.

⁶³ CEI, *Evangelizzazione e promozione umana*, 17 aprile 1975, n. 18.

⁶⁴ *Idem*, n. 16.

⁶⁵ PONTIFICO CONSIGLIO "COR UNUM", *Servizi sanitari per un'azione sanitaria primaria*, 6 giugno 1977, n. 1/1.

⁶⁶ Cf. *Christus dominus*, n. 30; *Presbyterorum ordinis*, n. 6; *Apostolica actusitatem*, n. 8.

- b. la pastorale della salute nella diocesi;
- c. la pastorale della salute nelle parrocchie e nelle famiglie;
- d. la pastorale della salute negli ospedali, nelle case di cura, nelle case famiglia.

La pastorale della salute in diocesi e la formazione degli operatori pastorali

- 126 . Gli operatori pastorali, nel settore della pastorale della salute, sono tutti coloro che (sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici, medici, infermieri, farmacisti, volontari...) intendono fecondare con la luce e la forza del Vangelo il loro impegno a servizio dei sofferenti. La loro formazione dev'essere un compito prioritario e non improvvisato della Chiesa locale.
- 127 . È necessario che sia istituito un organismo per la pastorale della salute non solo perché raccomandato dalla Chiesa italiana⁶⁷, ma anche e soprattutto perché solo in questo modo la Chiesa locale dimostrerà in maniera concreta e fattiva la sua intenzione di venire incontro alle persone malate e sofferenti con continuità e con serietà. Sarà necessario prevedere per la composizione di detto organismo una adeguata rappresentatività di tutte le figure di operatori pastorali, già indicate nel paragrafo precedente.
- 128 . Il Sinodo, in perfetta sintonia con il magistero della Chiesa, ritiene necessario, per la nostra diocesi, delineare un progetto unitario di pastorale della salute, disponendo l'intera comunità cristiana a tale tipo di apostolato. La nostra Chiesa locale, tenendo presenti le diverse situazioni di sofferenza in cui le persone vengono a trovarsi, dovrà avere cura di realizzare una opportuna preparazione di laici che svolgono il compito della vicinanza e del sostegno ai malati, secondo le loro effettive esigenze.
- 129 . L'organismo incaricato della pastorale della salute agirà in stretto collegamento con la Caritas diocesana per il necessario coordinamento di attività e iniziative, senza tuttavia dimenticare che "è necessario salvaguardare l'identità e la

⁶⁷ Cf. CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 30 marzo 1989.

specificità del settore”⁶⁸.

La pastorale della salute in parrocchia e in famiglia

130. Il Sinodo afferma con decisione che la parrocchia, con il parroco in prima linea, deve collocare la cura pastorale dei malati tra le sue principali premure. Per questo è essenziale che in ogni parrocchia si realizzino iniziative opportune per sviluppare la sensibilità e l’attenzione di tutti a questa problematica pastorale su diversi piani e con diverse caratteristiche. In particolare siano iniziative:

- a. *conoscitive-culturali*: il loro obiettivo è quello di far conoscere le situazioni e le necessità dei malati, nel rispetto della loro dignità e tutelando sempre la loro privacy;
- b. *di catechesi ed evangelizzazione*: il loro obiettivo è quello di formare la coscienza di ogni cristiano a leggere e interpretare il mistero della sofferenza alla luce della Parola di Dio;
- c. *celebrazioni liturgiche*, con una particolare attenzione al *Sacramento dell’unzione dei malati*: il loro obiettivo è quello di favorire la partecipazione dei malati alla vita sacramentale della Chiesa, secondo modalità e tempi particolarmente adatti alla loro situazione.

131. Punti di riferimento per questa attività e per questo impegno possono essere, oltre alla Caritas diocesana, anche associazioni particolarmente attente alla problematica dei malati.

132. In ogni parrocchia la pastorale della salute sia coordinata o da un responsabile della Caritas parrocchiale o, dove possibile, da un diacono. È necessario che il suddetto responsabile sia membro del Consiglio pastorale parrocchiale.

La pastorale della salute negli ospedali, nelle case di cura, nella case-famiglia

133. Il Sinodo ritiene assolutamente necessario che la Chiesa locale incarichi persone spiritualmente e pastoralmente

⁶⁸ *Idem*, n. 77.

preparate per svolgere questo compito con continuità e in maniera stabile.

- 134 . Cappellani, diaconi, religiosi e religiose e laici impegnati negli ospedali e nelle case di cura e di riposo avranno all'interno degli ambienti in cui operano la responsabilità che loro compete per l'assistenza spirituale, la catechesi e l'amministrazione dei sacramenti sia per i malati sia per il personale sanitario, nel pieno rispetto del Codice di diritto canonico e delle norme vigenti in diocesi
- 135 . Si tenga particolarmente conto dell'anno liturgico affinché i malati, per quanto loro possibile, possano viverlo in pienezza, soprattutto con la partecipazione alla celebrazione dell'eucaristia.
- 136 . Gli assistenti spirituali degli ospedali e delle case di cura e di riposo abbiano sempre la preoccupazione di avvisare i parroci, soprattutto quando i malati chiedono di loro o desiderano una loro visita.
- 137 . Favoriscano, inoltre, l'organizzazione e la presenza del volontariato cattolico a servizio dei malati, per venire incontro alle loro necessità anche di ordine materiale. Abbiano anche la preoccupazione di assistere, attraverso l'intervento della Caritas e del volontariato e dove possibile delle parrocchie, quelle persone che debbono sostare nella nostra città per motivi di cura o per assistere familiari degenti in ospedale.

L'IDENTITÀ CRISTIANA

La Liturgia e la spiritualità liturgica

La Formazione permanente

LITURGIA E SPIRITUALITÀ

Orizzonti teologico-pastorali

*L*e persone e la loro missione: gli articoli precedenti ci hanno fatto prendere coscienza di quanto sia complessa e delicata la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa. Proprio per questo nessuno che voglia lavorare nella sua vigna con fede e amore deve e può dimenticare che senza di Lui non possiamo far nulla⁶⁹. La sorgente a cui attingere luce e forza ce la indica Lui stesso quando si è fatto cibo e bevanda per tutti proponendoci il banchetto eucaristico come il luogo e il sacramento di un incontro inaudito non solo con la sua parola e il suo messaggio d'amore ma con la sua stessa vita: mangiando e bevendo il suo corpo e il suo sangue ogni cristiano diventa un "cristo", chiamato non solo a godere della sua salvezza e della sua redenzione ma a farsi con Lui e in Lui a sua volta redentore e salvatore.

Il Concilio Vaticano II parlando della Chiesa la descrive in maniera molto significativa come il «popolo messianico (che) ha per capo Cristo 'consegnato per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione' (Rm 4,25), che regna glorioso in cielo dopo aver ottenuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Lo statuto di questo popolo è la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali, come in un tempio, inabita lo Spirito di Dio. La sua legge è il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo (cf. Gv 13,34). Il suo fine è il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più, per essere portato a compimento alla fine dei secoli, quando apparirà il Cristo vita nostra (cf. Col 3,4); allora «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, anche se di fatto non comprende ancora la totalità degli uomini e ha spesso l'apparenza di un piccolo gregge, è però per l'intera umanità germe sicurissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per la comunione di vita, di carità e di verità, viene assunto da lui anche come strumento di redenzione per tutti, ed è inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra (cf. Mt 5,12-16)»⁷⁰.

Il Sinodo non poteva trascurare di riproporre la necessità di un'attenzione accurata alla liturgia affinché tutti i membri del popolo di

⁶⁹ Cf. Gv 15,5.

⁷⁰ *Lumen gentium*, n. 9.

Dio ne riscoprano il significato fondamentale e sorgivo dell'esperienza di fede e vi partecipino consapevolmente e responsabilmente. Né poteva mancare un richiamo a fare in modo che anche la pietà popolare e i pii esercizi siano vissuti in piena coerenza con l'autenticità della liturgia della Chiesa e in rapporto vivo e profondo con l'Eucarestia «fonte e culmine di tutta la vita cristiana»⁷¹.

Natura ecclesiale della liturgia

138. Durante il cammino sinodale, il 24 marzo 2005 S.E. Mons. Delio Lucarelli, nostro Vescovo diocesano, pubblicava un documento dal titolo "Dignità e decoro delle celebrazioni liturgiche", nel quale proponeva alla Chiesa diocesana alcune indicazioni pastorali circa gli spazi, i soggetti, e i vari tipi di celebrazione. A quel documento si rimanda perché venga fatto oggetto di riflessione e di premurosa attuazione.
139. La riflessione sulla liturgia richiederebbe una analisi vasta e articolata, ma è intenzione di questa assemblea sinodale dare corpo solo a quelle tematiche che sono emerse nel confronto sinodale e dare voce solo a quelle istanze giunte dai vari ambiti della diocesi.
140. La liturgia, esercizio del sacerdozio di Cristo, è anche epifania della Chiesa. "Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa...appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano"⁷². Pertanto è doveroso ricordare che:
- a. l'assemblea ideale è quella variamente composita, vera immagine della comunità territoriale e della più vasta comunità ecclesiale;
 - b. ogni celebrazione eucaristica festiva deve essere aperta a tutti. Eucaristie celebrate fuori dalla Chiesa parrocchiale, con riti e in luoghi particolari, siano consentite solo con l'esplicita autorizzazione dell'Ordinario diocesano;
 - c. i membri dei gruppi ecclesiali si inseriscano nell'assemblea domenicale con una partecipazione attiva: la ricchezza di fede e di spiritualità che si alimenta nei

⁷¹ *Idem*, n. 11.

⁷² *Sacrosanctum Concilium*, n. 26.

gruppi, se è in grado di confluire con generosità ed entusiasmo nelle celebrazioni della comunità diventa per tutti una sfida e un impegno: trasformare tante celebrazioni incolori e frettolose in liturgie più vive e coinvolgenti;

- d. sono da raccomandare e da incrementare le celebrazioni liturgiche proprie dei singoli gruppi nei giorni feriali. Tali celebrazioni sono fonte di unità e di carità e contribuiscono alla realizzazione delle finalità proprie delle singole associazioni;
- e. le comunità religiose non trascurino di partecipare all'assemblea domenicale, secondo le possibilità offerte dal proprio carisma riconosciuto dalla Chiesa, con la disponibilità di aiutare i fratelli ad aprirsi al dono della grazia che proviene dalla liturgia;
- f. si riveda il numero delle celebrazioni eucaristiche domenicali, affinché siano realmente rispondenti ai bisogni del popolo di Dio, ma altresì favoriscano un vero "convenire" in unità della comunità cristiana e possano essere celebrate con il concorso dei vari ministeri e con la dovuta solennità;
- g. nel giorno del Signore si abbia cura di celebrare l'Eucarestia in ogni comunità parrocchiale, anche piccola. Quando però questa pienezza sacramentale non potesse aver luogo per assenza del presbitero, si celebri la liturgia della Parola, presieduta da un diacono e/o da altra persona incaricata dal Vescovo.

Il Vescovo liturgo della comunità locale

141 . Il Vescovo è insieme maestro, liturgo e pastore, ma il compito liturgico di santificazione e di culto risulta il centro e il vertice del suo ministero.⁷⁵ Nella consapevolezza che la vita cristiana ha il suo perno e il suo centro nella liturgia, il Vescovo si preoccupa di:

- a. curare la formazione liturgica dei presbiteri, dei diaconi e dei fedeli,
- b. rendere operativi l'Ufficio liturgico diocesano, la commissione di musica e di arte sacra,

⁷⁵ Cfr. *Lumen gentium* n. 26; *Sacrosanctum concilium* 41.

- c. vigilare affinché le celebrazioni siano conformi alle norme liturgiche,
 - d. promuovere tutte le iniziative idonee a favorire la partecipazione comunitaria, attiva, pia e fruttuosa dei fedeli.
142. È necessario che tutti diano la massima importanza alla vita liturgica della diocesi, che si svolge intorno al Vescovo nella Chiesa cattedrale. Infatti "c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti"⁷⁴. Tali celebrazioni siano esemplari per tutte le altre e si abbia cura di evitare di sovrapporre ad esse celebrazioni liturgiche in altre chiese.
143. Le celebrazioni presiedute dal Vescovo nelle parrocchie o in altre comunità della diocesi hanno un loro specifico valore sia teologico che liturgico. Esse devono lasciare una traccia significativa nella comunità parrocchiale e proprio per questo vanno preparate con responsabilità e spirito di fede.

Liturgia e ministerialità

144. La Chiesa chiamata ad essere al servizio di Dio e degli uomini, è tutta ministeriale. Ciascun battezzato, grazie ai sacramenti dell'iniziazione, partecipa, anche se in modo diversificato, al sacerdozio di Cristo e contribuisce coi propri carismi e il proprio specifico servizio all'edificazione della Chiesa. Ogni celebrazione deve esprimere anche ritualmente questo mistero della Chiesa.
145. I vari ministeri, sia quelli istituiti che quelli di fatto, non svolgono funzioni di supplenza, ma sono servizi autentici e originali che affondano la loro ragion d'essere nella natura sacramentale della Chiesa. Il Sinodo chiede, perciò, un adeguato sviluppo della ministerialità nella nostra Chiesa locale. A tale scopo è indispensabile predisporre itinerari formativi adeguati per l'esercizio di ciascun ministero.

⁷⁴ *Sacrosanctum concilium*, n. 41; si veda anche *Coerimoniale Episcoporum* nn. 12.14.

- 146 . Il Sinodo rimanda alle norme vigenti del Diritto universale e della Chiesa italiana per il conferimento e l'esercizio dei vari ministeri e chiede che il competente Ufficio elabori un adeguato direttorio per la nostra Chiesa locale.
- 147 . Oltre ai ministeri istituiti ci sono ministeri di fatto che uomini o donne prestano abitualmente o occasionalmente per il decoro della celebrazione: cerimoniere, maestro del coro, musicista, cantore, salmista, sacrestano, o chi si occupa dell'accoglienza. Affinché si possa avere un buon servizio liturgico, si tenga presente che anche un ministro di fatto va formato e incaricato in base alle sue effettive capacità tecniche e spirituali. Nell'assegnare un incarico si eviti l'improvvisazione, ma tutto sia previsto e organizzato per tempo.

Il canto e la musica nella liturgia

- 148 . Il canto è un linguaggio privilegiato della vita e una forma particolarmente significativa di comunicazione. Ha la capacità di penetrare, commuovere e di convertire i cuori, favorisce l'unione dell'assemblea e ne permette la partecipazione unanime all'azione liturgica. Adempie al duplice scopo di dar gloria a Dio e di santificare i fedeli. Il canto non è, perciò, un ornamento che si aggiunge alla preghiera, ma qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio e manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano. Giustamente i vescovi invitano a "celebrare cantando"⁷⁵. Il canto liturgico nasce dalla fede gioiosa, la esprime, la rafforza e la comunica. "Se un popolo canta, non perderà mai la fede"⁷⁶.
- 149 . È opportuno però che la musica si distingua per dignità e bellezza, con melodie semplici e orecchiabili, facilmente apprendibili dall'assemblea. Si eviti di proporre canti sempre nuovi perché sarebbero appannaggio di un ristretto gruppo di persone, e melodie da "canzonetta" disdicevoli all'azione liturgica. Non tutta la musica di ispirazione religiosa è di per sé musica liturgica. Occorre in questo campo un sano ed

⁷⁵ CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Rinnovamento liturgico in Italia*, 23 settembre 1983, 13.

⁷⁶ PAOLO VI, *Discorso ai Vescovi italiani*, in *Osservatore Romano* 14.4.1964.

equilibrato discernimento. È necessario anche adeguare la scelta della musica al tipo di assemblea.

150. Ugualmente discernimento è necessario anche nella scelta dei testi. Essi devono avere un contenuto teologicamente sicuro, di ispirazione biblica e liturgica, non solo vagamente religioso. Siano pertinenti al tempo liturgico.
151. Si privilegi il canto delle parti fisse della celebrazione eucaristica: Signore pietà, Gloria, Salmo responsoriale, Alleluia, Santo, Dossologia, Padre nostro, Agnello di Dio. Il principio guida dovrebbe essere quello di *cantare la Messa*, più che cantare durante la Messa. I canti che accompagnano un rito (ingresso, presentazione dei doni, comunione) siano legati alla Parola di Dio del giorno, ne aiutino l'assimilazione, siano adeguati al momento liturgico e si distinguano per dignità e bellezza. Se un brano non risponde a questi criteri, anche se bello in sé, resta estraneo alla celebrazione e incoerente con essa.
152. Si faccia ogni sforzo perché la partecipazione al canto da parte dell'assemblea divenga la più larga possibile, perché il canto corale del popolo è l'anima della liturgia. "Non c'è niente di più festoso nelle sacre celebrazioni di un'assemblea che esprime con il canto la sua pietà e la sua fede."⁷⁷
153. Gli animatori della musica liturgica siano debitamente preparati attraverso percorsi formativi finalizzati non solo all'acquisizione delle abilità tecniche musicali, ma anche alla conoscenza della liturgia e della spiritualità liturgica. Venga approntato dal competente ufficio diocesano un sussidio a schede con varie melodie per il canto delle parti fisse della Messa e con canti semplici e immediati adatti alle varie celebrazioni e al tipo di assemblea. Inoltre si predisponga un direttorio sulla musica liturgica da eseguire durante le celebrazioni, con un'attenzione particolare alle celebrazioni dei matrimoni e degli altri sacramenti.
154. Pur privilegiando gli strumenti classici, il Sinodo ritiene che ogni strumento musicale può essere utile ad esprimere la nostra fede. Dipende solo da come lo si usa. Essi siano veramente "strumenti", cioè funzionali al progetto liturgico in

⁷⁷ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Musicam Sacram*, n. 5.

cui vengono inseriti e a cui devono servire. Vanno suonati in modo da aiutare la comunità a pregare.

155. È necessario recuperare il giusto equilibrio tra parola, canto, rito, musica e silenzio. La celebrazione infatti è essenzialmente dialogica. Si eviti ogni forma di protagonismo e di individualismo, per rafforzare la comunione e l'unità.

Liturgia e catechesi

156. Liturgia e catechesi sono due linguaggi ecclesiali per annunciare e donare la salvezza. La priorità logica e pastorale spetta all'evangelizzazione. Infatti, prima che gli uomini possano celebrare la liturgia occorre che siano chiamati alla fede e si convertano. La vita sacramentale si impoverirebbe ben presto e rischierebbe di divenire vuoto ritualismo se non fosse fondata su una seria conoscenza del suo significato e non fosse alimentata dalla Parola di Dio. D'altra parte la catechesi diverrebbe puro intellettualismo se non prendesse vita anche nella pratica sacramentale. Se da una parte, perciò, è necessario che la catechesi si alimenti costantemente alla fonte della liturgia e trovi nella celebrazione liturgica la sua pienezza, dall'altra la liturgia ha bisogno della catechesi come suo momento previo affinché i fedeli siano introdotti alla comprensione dei segni, dei gesti e dei riti. Consapevoli di questo stretto legame si tenga presente che:

- a. ogni celebrazione liturgica già in sé è una preziosa catechesi in atto, una teologia celebrata. I nostri fedeli vedono come sono tenute le nostre chiese, come è curato l'altare o il tabernacolo, come vengono celebrati i sacri riti e la loro fede viene formata di conseguenza;
- b. anche i nostri padri, nella mistagogia, introducevano i fedeli al mistero di Dio attraverso i riti e le preghiere;
- c. avendo la liturgia già in sé un aspetto pedagogico, non è necessario esagerarne quello didattico fino a sconfinare in una forma diluita e pedante di catechesi, con interminabili didascalie e commenti. Occorre invece curare la verità e la bellezza dei segni e celebrare con dignità e decoro. Se tutto nella celebrazione liturgica è eloquente e ne sprigiona il necessario pathos e se i fedeli

saranno pienamente e totalmente coinvolti dalla carica simbolica che le è propria, ogni spiegazione sarà superflua;

d. è necessario che di tanto in tanto, nelle parrocchie o nelle zone pastorali, si organizzino dei cicli di catechesi liturgica affinché i fedeli siano introdotti alla comprensione del linguaggio simbolico proprio dell'azione liturgica.

157. Si dia mandato all'ufficio liturgico diocesano e al *Centro diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi* di predisporre un direttorio circa la celebrazione dei vari sacramenti onde favorire la verità e la chiarezza delle celebrazioni e un'autentica comunione tra le comunità della diocesi.

Liturgia e pietà popolare

158. Pur essendo la liturgia "culmine a cui tende tutta l'azione della Chiesa e, insieme fonte da cui promana ogni sua energia"⁷⁸, la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. In realtà, ad alimentare la vita spirituale dei fedeli, contribuiscono anche i pii esercizi e le devozioni.

159. Dinnanzi alla pietà popolare⁷⁹, vero tesoro della Chiesa, occorre porsi in modo positivo anche se vigile. Pertanto è necessario conoscere il valore della pietà popolare, tutelarne la genuina sostanza, purificarla da possibili deviazioni, illuminarla con la luce della Scrittura, evangelizzarla attraverso la catechesi e orientarla alla liturgia, affinché la fede che esprime, divenga sempre più matura ed autentica. In tal modo la pietà popolare potrebbe diventare una vera occasione di crescita per le nostre comunità parrocchiali.

160. Bisogna tuttavia evitare di unire insieme pii esercizi e atti liturgici. In modo particolare la celebrazione eucaristica non può mai ridursi ad essere solo occasione per qualche pratica devozionale. Un'azione pastorale illuminata deve, da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi per adeguarli alle necessità

⁷⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

⁷⁹ Per quanto riguarda questo aspetto, tenere conto anche di quanto si è detto nella sezione dedicata all'Evangelizzazione e alla Catechesi

delle singole comunità ecclesiali. In determinate circostanze sarebbe più opportuno promuovere la dignitosa celebrazione di qualche pio esercizio, in cui far spazio alla Parola di Dio opportunamente scelta e debitamente commentata e in cui utilizzare moduli espressivi semplici e familiari che vanno direttamente al cuore, piuttosto che celebrare Eucaristie frettolose e poco incisive.

161. La nostra Chiesa locale non può accettare lo squilibrio, a volte ancora persistente, tra il culto dei santi e il primato di Cristo. Sono inaccettabili, inoltre, le ritualità esteriori senza la pratica sacramentale e senza un vero impegno di vita cristiana. La ricerca del sacro senza conversione e il desiderio di gesti sensazionali senza la fedeltà quotidiana alla Parola di Dio non possono essere in alcun modo giustificati.
162. Questo Sinodo ritiene che la prima protagonista e la vera organizzatrice delle feste patronali deve essere la comunità credente che ha nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nel Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici i suoi principali organi rappresentativi. Al parroco in primo luogo, con la collaborazione dei due Consigli, spetta il compito di proporre ed attuare le scelte pastorali anche in occasione delle feste patronali. Tali organismi potranno avvalersi, se necessario, di collaboratori esterni che siano comunque persone di provata fede che ordinariamente partecipano alla vita della comunità parrocchiale. In nessun modo si può permettere che la comunità parrocchiale venga espropriata delle proprie prerogative proprio in occasione dei festeggiamenti in onore del santo o della santa patrona. Similmente nelle feste patronali organizzate dalle Confraternite e dalle Pie unioni si eviti ogni ingerenza di soggetti extra-ecclesiali ed esse siano animate da vero spirito di fede.
163. Occorre che Vescovo e parroci vigilino attentamente affinché la pietà popolare non degeneri in semplice religiosità naturale, né in superstizione, né in ritualità acristiana. Essa deve inserirsi nel ritmo dell'anno liturgico che è il luogo principale del culto cristiano⁸⁰ e caratterizzarsi per l'afflato biblico ed ecclesiale. Deve rispettare la gerarchia delle verità di fede, essere aperta

⁸⁰ Così, ad esempio, il mese di maggio non può soppiantare il tempo pasquale, né la festa di un santo le domeniche dei tempi forti dell'anno liturgico, né tanto meno le solennità del Signore.

alla totalità del mistero cristiano e condurre ad impegni di carità. Anche le processioni che si svolgono nelle nostre comunità, siano vere espressioni di una assemblea liturgica in cammino, di una preghiera itinerante, comunitarie manifestazioni e testimonianze di fede.

- 164 . Il Sinodo affida a una commissione, composta da parroci e dai responsabili dei competenti uffici di Curia, il compito di esaminare le deviazioni più evidenti delle feste patronali, indicarne i rimedi e approntare un direttorio semplice e chiaro, immediato e fattibile al fine di regolamentare le feste patronali ed ogni espressione della pietà popolare perché siano vere manifestazioni di comunione ecclesiale e di genuino spirito di fede.

La formazione liturgica

- 165 . La formazione liturgica è la via obbligata per una autentica fruizione della liturgia. Non bastano, infatti, i nuovi spazi celebrativi né i nuovi libri liturgici: essi da soli non garantiscono una partecipazione cosciente e fruttuosa. È necessario acquisire una nuova mentalità e un nuovo stile. Per formazione liturgica si intende quell'azione costante che porta ad acquisire i principi fondamentali teologici e comunicativi, che consentono di realizzare celebrazioni autentiche, in modo che attraverso i riti e le preghiere, il cristiano incontri la persona e il mistero di Cristo, di cui si fa memoriale nella liturgia, e tutta la sua vita ne venga trasformata.

- 166 . Innanzitutto è necessaria una formazione per la liturgia⁸¹. In questo compito devono sentirsi coinvolti fedeli e pastori⁸². Un vero itinerario di formazione liturgica dovrebbe essere attento a:
- a. riscoprire la ricchezza della Parola di Dio e l'importanza delle parole umane che mediano il nostro dialogo con Dio;
 - b. guidare a comprendere il valore significativo dei segni sacramentali;

⁸¹ “È necessario e urgente intraprendere di nuovo un'educazione intensiva per far scoprire le ricchezze che contiene la liturgia” (GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae coenae*, 24 febbraio 1980, nn. 14-15).

⁸² Cf. *Sacrosanctum concilium*, nn. 18-19.

- c. aiutare ad entrare nella dinamica della preghiera eucaristica quale modello esemplificativo della preghiera cristiana;
 - d. capire la specificità di ogni sacramento in rapporto al mistero pasquale;
 - e. formare e attivare la ministerialità diversificata e convergente dell'assemblea liturgica.
167. La liturgia, come già sottolineato, possiede una valenza formatrice. Non in tutte le parrocchie è possibile talvolta tenere una catechesi sistematica, ma in tutte si celebra l'azione liturgica. Per molti *cristiani* gli unici momenti di contatto con la Chiesa sono alcune celebrazioni (battesimi, matrimoni, esequie, feste patronali). Esse devono, perciò, essere occasioni propizie per annunciare il Vangelo della salvezza con cordialità ed incisività.
168. Affinché le nostre celebrazioni siano maggiormente formative è necessario che si apprenda l'arte della comunicazione e si sappia porre gesti significativi. Inoltre è necessario essere attenti al vissuto di coloro che partecipano all'azione liturgica e che la celebrazione sia preparata con cura e in maniera armoniosa.
169. A tal fine è necessario che in ogni parrocchia (almeno in quelle più grandi) si costituisca ed operi un gruppo liturgico, i cui membri siano debitamente formati. Per tale motivo è necessario, urgente e indispensabile che a livello diocesano o zonale si istituiscano corsi di formazione per animatori liturgici: lettori, accoliti, ministri straordinari, cantori, musicisti e ministranti, affinché tutti possano svolgere il proprio ruolo con dignità e competenza. Si ritiene necessario che in quest'opera di formazione siano coinvolti anche i "cantori specialisti" e i fotografi.

Spiritualità liturgica

170. L'Eucaristia celebrata e adorata, sia davvero il cuore della vita del credente, culmine verso cui tendere con ardente desiderio, inesauribile sorgente da cui promana ogni forma di comunione con Dio e coi fratelli, insuperabile modello su cui plasmare il proprio impegno di carità a servizio del mondo e della Chiesa. In modo particolare si educino i fedeli a cogliere la natura

ecclesiale della celebrazione eucaristica. Sull'Eucaristia infatti si fonda e si edifica la Chiesa come comunione di tutti i figli di Dio.

- 171 . Si eviti ogni forma di intimismo individualistico nei confronti dell'Eucaristia per valorizzarne la natura comunionale che attraverso un profondo e personale rapporto col Signore si apre all'accoglienza di ogni fratello nella carità di Cristo. Si raccomanda che questo rapporto vitale con l'Eucarestia sia alimentato ed espresso anche attraverso momenti di adorazione e itinerari formativi, per comprendere sempre meglio il significato fondamentale per la vita cristiana.
- 172 . Per quanto riguarda le celebrazioni eucaristiche in suffragio dei fedeli defunti si eviti di dare l'impressione di celebrare una "Messa privata" ad esclusivo vantaggio di qualcuno. Ogni celebrazione, infatti, è azione di Cristo e della Chiesa a beneficio e ad edificazione dell'intero popolo di Dio. Così pure si abbia cura di non moltiplicare le celebrazioni "pro defunctis". Si invitino invece i richiedenti a partecipare alle consuete Messe d'orario della comunità parrocchiale.
- 173 . Consapevoli dell'importanza dell'azione liturgica e dei tesori di grazia in essa racchiusi tutti cooperino con i propri carismi e il proprio generoso e competente servizio a far sì che sempre più risplendano per eloquente bellezza tutte quelle celebrazioni che edificano, nutrono e sostengono la Chiesa nel suo cammino verso il Regno.
- 174 . Il Sinodo ritiene che la spiritualità tipica di un credente in Cristo non possa che essere di indole biblica e liturgica. I fedeli siano pertanto condotti a radicare la propria esistenza sulla Parola di Dio, se ne nutrano costantemente soprattutto attraverso la pratica della Lectio divina, cui dovranno essere sempre più formati e che dovranno praticare come la forma più genuina della propria preghiera personale. Altresì si educino i fedeli a santificare la propria giornata attraverso la liturgia delle ore (soprattutto le lodi e i vespri), che lodevolmente, dove ancora non si faccia, può essere celebrata comunitariamente in modo particolare nel giorno del Signore.

LA FORMAZIONE PERMANENTE

Orizzonti teologico-pastorali

Una delle parole chiave che la Chiesa italiana ci ha riproposto con insistenza in questi anni post-conciliari è sicuramente "formazione". Con una sottolineatura che non va trascurata: «La formazione permanente del clero è una delle preoccupazioni più vive e costanti nella vita della Chiesa e si è accentuata a partire dal Concilio Vaticano II. Le ragioni che la giustificano e la rendono urgente derivano dalla stessa identità del ministero presbiterale, come dono dello Spirito che richiede di essere costantemente ravvivato (cf. 2 Tm 1,6); ma non meno emergono dalle attese che insorgono dalla storia e che invocano un ministero sempre più attento e capace di interpretare l'annuncio' nella fedeltà a Dio e all'uomo»⁸³.

Naturalmente il problema non riguarda solo i sacerdoti. Nella nota pastorale della CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, si legge nelle raccomandazioni iniziali: «La cura e la formazione del laicato rappresentano un impegno urgente da attuare nell'ottica della 'pastorale integrata' e in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata del laicato, non indirizzata subito a un incarico pastorale e/o missionario ma alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere su questo sfondo anche una capacità di servizio ecclesiale, sia in forma occasionale e diffusa sia con impegno a tempo parziale o pieno. Bisogna peraltro dire con franchezza che non c'è ministero nella Chiesa che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di spiritualità e di oblatività. La Chiesa non ha bisogno di professionisti della pastorale, ma di una vasta area di gratuità nella quale chi svolge un servizio lo accompagna con uno stile di vita evangelico. La formazione dovrà coprire tutte le dimensioni necessarie per l'esercizio del ministero – spirituali, intellettuali, pastorali –, perché cresca in tutti una vera coscienza ecclesiale»⁸⁴.

Il Sinodo, cosciente di questa urgenza, sollecita la Chiesa reatina a percorrere con coraggio questa via proprio perché non deve correre il rischio che la sua missione rimanga ancorata a un passato che non

⁸³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*. Lettera ai sacerdoti - 18 maggio 2000.

⁸⁴ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., n. 12.

esiste più e non sia in grado di percepire le domande che gli uomini e le donne di oggi le pongono in maniera talvolta drammatica.

175. Il Sinodo ritiene importante tenere presente il Progetto culturale della Chiesa italiana⁸⁵ come fonte ispiratrice delle problematiche relative alla formazione umana, spirituale e culturale di tutti i membri della comunità ecclesiale.
176. In particolare il Sinodo ritiene che oggi bisogna essere particolarmente preparati a rispondere con autentico spirito evangelico alle sfide culturali del nostro tempo. In concreto occorre:
- a. Una Pastorale differenziata, e spesso anche “personalizzata”, in modo da poter raggiungere le famiglie, i giovani, gli anziani, le varie categorie sociali e professionali nelle loro specifiche attese, potenzialità ed esigenze.
 - b. La logica del “discernimento comunitario”, con cui affrontare non solo i problemi pratici e organizzativi, ma soprattutto i nodi più rilevanti che la pastorale e la cultura di ispirazione cristiana si trovano oggi davanti (come ad esempio le grandi questioni della famiglia e dell’educazione) e che hanno ed avranno sempre più un peso determinante nella vita del nostro popolo e nel mantenimento e rinnovamento, o invece nello smarrimento, dei suoi connotati cristiani.
177. Il Sinodo, ritenendo che occorre essere particolarmente formati per dare ragione della propria fede in modo visibile e credibile in ogni ambito religioso e civile, propone di attivare la Scuola di Formazione teologica con un taglio formativo capace di stimolare una rinnovata attenzione all’impegno della testimonianza e della coerenza cristiane.
178. Inoltre è necessario incrementare e migliorare la presenza della nostra Chiesa nei mass-media locali. Il giornale diocesano “FRONTIERA”, può essere utile strumento per la diffusione di inserti su argomenti rilevanti a fini di formazione. A tale

⁸⁵ Cf. a tale riguardo la nota 2.

proposito il Sinodo chiede che tutti si impegnino alla sua diffusione in tutte le parrocchie.

179. È doveroso, inoltre, elaborare e presentare un progetto culturale diocesano annuale, incentrato su temi di particolare rilevanza e attualità.

Formazione permanente

180. Il Sinodo ritiene che sia necessario, innanzitutto, aiutare i presbiteri e i diaconi a superare lo scetticismo e la delusione rispetto alla necessità di incontrarsi in convegni, ritiri e esperienze di comunione. Senza queste occasioni non si può sfuggire all'individualismo pastorale, con gravi ripercussioni sia sul piano personale sia sul piano della nostra vita comunitaria, parrocchiale e diocesana.
181. Per questo motivo sono da coltivare con estrema cura queste priorità:
- a. convincere i presbiteri della necessità della loro formazione permanente: non si può rispondere con efficacia evangelica alle sfide culturali del nostro tempo senza conoscerle e senza analizzarle alla luce di una teologia sempre in cammino, fondata sulla Parola di Dio e sul Magistero della Chiesa;
 - b. attuare proposte di formazione permanente secondo le età e secondo le condizioni di vita in cui si trovano i sacerdoti: tutti, a seconda della loro età, hanno qualcosa di specifico da maturare e da mettere a disposizione di tutta la Chiesa e nessuno deve mai sentirsi arrivato nella sua ricerca per la formazione personale spirituale e teologica;
 - c. dare importanza ai tempi e ai modi della formazione permanente, privilegiando momenti significativi della vita presbiterale, come incontri Vescovo-clero, ritiri ed esercizi spirituali, esperienze di aggiornamento anche residenziali, partecipazione a convegni di studio e di riflessione nazionali o regionali;
 - d. è importante che iniziative di formazione siano messe in atto anche nelle varie zone della nostra diocesi, per favorire un'integrazione spirituale e pastorale tra tutti i sacerdoti che operano in ciascuna di esse;

- e. altro aspetto da curare sono i contenuti della formazione permanente: deve occupare il primo posto una riflessione sempre più approfondita dell'identità propria del presbitero, dell'esercizio del ministero pastorale e la spiritualità del ministero stesso, unitamente all'impegno per un continuo aggiornamento in campo biblico e teologico.
182. I neo ordinati e i sacerdoti che, pur incardinati altrove, chiedono di essere ammessi ad esercitare nella diocesi di Rieti un servizio pastorale, seguiranno per un congruo periodo specifici corsi finalizzati alla conoscenza della Chiesa locale e all'inserimento nella sua azione pastorale da attivare presso e a cura della Scuola diocesana di teologia⁸⁶. Parteciperanno a corsi teorico-pratici tenuti dai responsabili diocesani dei settori pastorali e tecnici.
183. Come per la formazione permanente del clero, anche i Diaconi, appartenenti al clero, debbono seguire corsi di aggiornamento teologico-pastorali e itinerari di formazione spirituale per corrispondere meglio alla loro vocazione e al loro servizio pastorale.
184. Per quanto riguarda i laici, il Sinodo ritiene necessario che la Chiesa reatina si impegni per la loro formazione teologica e spirituale, fornendo strumenti idonei.

Scuola di Formazione teologica

185. Il Sinodo ritiene che sia da ripristinare la Scuola di Formazione teologica, ben strutturata anche logisticamente e con una segreteria. Deve essere un punto di riferimento certo ed aperto a tutti, provvista di una adeguata e aggiornata biblioteca.
186. Occorre proporre una formazione teologica di base per tutti, sia in vista di una fede culturalmente più avvertita, sia in funzione di un'adeguata preparazione all'assunzione di funzioni e servizi nella comunità ecclesiale.
187. L'attività della Scuola di Formazione teologica deve godere di una sua autonomia ma nello stesso tempo operare in stretta

⁸⁶ Della Scuola di Formazione teologica si parlerà in maniera più precisa negli articoli seguenti.

collaborazione e in coordinamento con gli uffici pastorali diocesani. Spetta ad essa organizzare e gestire tutti i corsi di formazione promossi a livello diocesano per le varie categorie.

Organismi e strumenti per il dialogo culturale

188. Sulla base di quanto avviene a livello nazionale va costituita nella diocesi una "Commissione per la cultura e le comunicazioni sociali" composta da presbiteri e/o religiosi particolarmente esperti nella materia delle comunicazioni sociali, unitamente a laici impegnati anche nelle varie testate giornalistiche locali o perfino di professionisti del settore. Questa Commissione deve aiutare la nostra Chiesa locale a rispondere alle sollecitazioni del documento dei vescovi italiani "*Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa in Italia*" (14 ottobre 2004).
189. È altresì necessario realizzare un Ufficio Stampa in grado di dialogare con le istituzioni e con le testate giornalistiche esistenti sul territorio, attivando con le medesime un canale preferenziale affinché l'intera vita della Chiesa reatina e tutte le sue iniziative siano fatte conoscere nel modo più ampio e chiaro possibile⁸⁷.
190. È importante lo sviluppo del *sito internet* già operante per soddisfare le esigenze dell'utenza, mettendo in rete tutte le parrocchie ed i servizi forniti dalle medesime nonché dalla Diocesi.

Il problema dell'educazione religiosa nella scuola

191. Premesso che l'educazione attraverso l'insegnamento è da considerare uno degli impegni della pastorale diocesana in generale e che la pastorale scolastica e giovanile ne debbono curare la particolare realizzazione, il Sinodo ritiene importante:
 - a. che venga attivato un coordinamento diocesano tra pastorale giovanile e pastorale scolastica;

⁸⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli animatori della comunicazione e della cultura in occasione del Convegno "Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione"*, 9 novembre 2002, n. 2.

- b. che venga elaborato un piano annuale che coinvolga i vari settori in cui siano indicati alcuni argomenti guida da sviluppare in sinergia durante l'anno pastorale.



Figura 9 - Processione dei sinodali dalla chiesa di S. Domenico alla Cattedrale nella solenne celebrazione di apertura dei lavori assembleari (Foto Frontiera)

ORGANISMI, STRUTTURE PASTORALI

E

AMMINISTRATIVE

Le Unità pastorali

La curia e i suoi organismi

I beni culturali

LE UNITÀ PASTORALI

Orizzonti teologico-pastorali

La chiesa italiana da diverso tempo sta riflettendo sul modo migliore per riorganizzare la pastorale parrocchiale, tenendo conto delle difficoltà che si fanno sentire ogni giorno di più nella vita delle nostre comunità ecclesiali e che richiedono risposte significative e coraggiose. La prospettiva verso cui ci si sta muovendo è quello di rafforzare la comunione tra i soggetti pastorali perché si possa realizzare un interscambio di forze e di carismi che non solo supplisca alla carenza numerica degli operatori pastorali, in particolare dei sacerdoti, ma diventi ancor più una testimonianza della chiesa come segno e strumento di comunione in cui ciascuno si fa carico dei pesi degli altri. In questo contesto nasce e si sviluppa l'idea di dare corpo alle Unità pastorali.

La nota pastorale Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia afferma: «...le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto. A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di 'unità pastorali', in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita.

Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale»⁸⁸.

⁸⁸ CEI, *Il volto missionario...*, cit. n. 11.

La nostra Chiesa locale, da diverso tempo, sta dedicando attenzione a questa proposta pastorale, attraverso incontri e convegni che forse non sono riusciti ancora a risvegliare la coscienza di tutti sulla positività delle unità pastorali in un contesto ecclesiale come il nostro. Il Sinodo ha voluto riprendere il tema, sottolineandone in tal modo l'importanza e proponendolo all'attenzione di tutti come una pista privilegiata da seguire per dare concrete e significative risposte al nostro impegno di annunciatori e testimoni del Vangelo di Cristo.

- 192 . Nelle riflessioni sulle *Unità pastorali* è importante partire dalla presa di coscienza che la diocesi di Rieti è formata da una popolazione residente di circa 98.000 abitanti, distribuita nelle seguenti sei zone pastorali:
- a. prima zona (Rieti città): 15 parrocchie
 - b. seconda zona: 14 parrocchie
 - c. terza zona: 24 parrocchie
 - d. quarta zona: 10 parrocchie
 - e. quinta zona: 23 parrocchie
 - f. sesta zona: 8 parrocchie.
- 193 . Le parrocchie della nostra diocesi sono 94⁸⁹, frutto e conseguenza dell'accorpamento delle 220 precedenti al 1987. Il territorio della diocesi è caratterizzato da un nucleo centrale che polarizza oltre la metà della popolazione e da una marcata frammentazione in piccoli paesi (meno di 500 abitanti) o medi (sopra i 500 abitanti) caratteristica di tutte le zone montuose che formano la provincia di Rieti. Tale situazione delle zone montane è resa ancora più evidente dalla scarsa natalità e dalla mancanza di lavoro che costringe, ancora oggi, le giovani coppie a lasciare il territorio.
- 194 . L'attuale divisione in zone pastorali risalente all'episcopato di mons. Dino Tralozini (anni 1970-1980) appare, a oltre trent'anni di distanza, non più rispondente agli effettivi bisogni pastorali di oggi. Si ritiene, perciò, utile e necessaria una revisione delle zone pastorali, con una nuova delimitazione dei confini geografici, che sia rispettosa, però, dell'identità culturale di ciascun territorio.

⁸⁹ I nomi delle parrocchie sono riportati in appendice.

195. Per venire incontro alle sempre maggiori difficoltà che molte delle nostre parrocchie sono chiamate ad affrontare e per rispondere in modo più adeguato alle sfide che il tempo presente pone all'attività pastorale, il Sinodo ritiene utile, là dove fosse necessario, ridefinire i confini delle parrocchie, consolidare le parrocchie frutto dell'accorpamento del 1987 e porre in essere le *Unità pastorali*. Tutto questo perché ritiene che ci sia bisogno di corrispondere maggiormente all'ecclesiologia di comunione invocata e richiamata dal concilio Vaticano II e dalla riflessione post-conciliare della Chiesa italiana.
196. *L'unità pastorale*, come sottolineano le riflessioni e gli studi sull'argomento, è un nuovo soggetto ecclesiale costituito in un'area territoriale con caratteri di omogeneità e contiguità. Si tratta, concretamente, di una aggregazione di più parrocchie, che si impegnano in modo organico e unitario in un'azione pastorale comune e condivisa, mettendo insieme le diverse e complementari ministerialità, sotto la responsabilità di un presbitero designato dal Vescovo, col titolo di moderatore-coordinatore.
197. Il riferimento teologico di questo modello pastorale è il mistero della Santissima Trinità, che configura la Chiesa come comunione che genera la missione. Radicate su questo fondamento, le *unità pastorali* hanno come primo impegno quello di annunciare, celebrare e testimoniare la Parola come sorgente di autentica comunione. Questa dimensione essenziale della Chiesa di Cristo nell'*unità pastorale* è resa particolarmente credibile proprio dalla configurazione comunionale che la caratterizza, concretamente espressa dalla condivisione del progetto pastorale e dalla disponibilità al servizio secondo i carismi di ciascuno e avendo come fonte e culmine il convito eucaristico.
198. Le *unità pastorali*, infatti, per diventare vitali, richiedono una progettualità pastorale che tenga presenti le direttive, le realtà, le progettazioni della diocesi e delle parrocchie. La loro contestualizzazione e il loro presupposto fondamentale sono una rinnovata mentalità e la conversione pastorale alla corresponsabilità ministeriale. Il gruppo operativo chiamato ad

assumersi la responsabilità della pastorale al loro interno non deve, infatti, limitarsi a risolvere pragmaticamente soltanto alcune concrete difficoltà nell'assicurare i servizi religiosi, ma deve diventare testimone e promotrice della nuova evangelizzazione, invocata e richiesta dalla Chiesa italiana con determinazione e insistenza.

199. Il Sinodo ritiene che per l'attuazione delle *unità pastorali* occorre procedere in questo modo:
- a. coinvolgimento di tutto il popolo di Dio già nella fase della formazione dell'*unità pastorale*;
 - b. creazione di un gruppo composto da persone impegnate in iniziative pastorali e disponibili ad allargare la loro opera sia a livello parrocchiale sia a livello di *unità pastorale*;
 - c. valorizzazione delle attività pastorali esistenti;
 - d. studio del territorio e delle sue esigenze;
 - e. necessità di operare un cambio di mentalità pastorale per superare l'individualismo o la concordia passiva nella nostra attività pastorale;
 - f. gradualità nell'attuazione delle *unità pastorali* per evitare che diventino ulteriori sovrastrutture formali.
200. Gli obiettivi da tenere presenti nella realizzazione delle *unità pastorali* sono i seguenti:
- a. la condivisione concreta e sincera degli sforzi e delle finalità pastorali da parte di presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici, favorendo lo spirito di fraternità e di una rinnovata spiritualità pastorale;
 - b. una migliore e più efficace distribuzione degli impegni pastorali con la concomitante valorizzazione di tutti i carismi presenti nelle diverse esperienze ecclesiali, anche al fine di svilupparne l'azione là dove risulti carente o mancante.
201. Le *unità pastorali* debbono dare un nuovo respiro alla missionarietà della Chiesa, superando una pastorale occasionale e spesso improvvisata. Richiedono per questo una dimensione più unitaria, organica e lungimirante che porti ad una vita cristiana consapevolmente vissuta, celebrata e testimoniata.

202. Per i motivi sopra elencati il Sinodo ne raccomanda il concreto avvio, facendo tesoro anche delle esperienze di pastorale interparrocchiale o zonale, già attuate in diversi settori: campiscuola, corsi prematrimoniali, scambi per la predicazione in particolari occasioni, pellegrinaggi...
203. La configurazione delle *unità pastorali* richiede che vengano date indicazioni precise circa:
- a. il moderatore
 - b. i confini
 - c. le competenze
 - d. le finalità
 - e. le verifiche periodiche.
204. Stante l'importanza di questa realtà pastorale, il Sinodo ritiene necessario che i competenti uffici di Curia procedano immediatamente alla riorganizzazione delle zone pastorali e predispongano un idoneo regolamento attuativo affinché l'*unità pastorale* possa nascere e svilupparsi con chiari e condivisi punti di riferimento, sia pure nel rispetto della necessaria gradualità.
205. Raccomanda, tuttavia, di procedere con decisione a realizzare, dove è possibile in via di sperimentazione, la formazione di *unità pastorali* che possono costituire uno stimolo e una concreta possibilità di analisi e di verifica da parte di tutti, in modo che nella concretezza dell'esperienza si possa trovare un ulteriore stimolo a muoversi tutti verso questa direzione.

APPENDICE

Le parrocchie delle diocesi, quando è stato celebrato questo Sinodo, sono le seguenti:

1. **Accumoli** Parrocchia di S. Giorgio
Martire in: TERRACINO
2. **Accumoli** Parrocchia dei Santi Pietro e
Lorenzo in: ACCUMOLI
3. **Amatrice** Parrocchia di S. Agostino in:
AMATRICE
4. **Amatrice** Parrocchia di S. Giovanni
Bosco in: TORRITA
5. **Amatrice** Parrocchia di S. Lorenzo
Martire in: S. LORENZO A
FLAVIANO
6. **Amatrice** Parrocchia di Madonna del
Popolo sito in: PRETA
7. **Amatrice** Parrocchia di S. Martino in:
S. MARTINO IN MOLETANO
8. **Amatrice** Parrocchia di S. Sebastiano in:
SCAI
9. **Antrodoco** Parrocchia di S. Maria
Assunta in: ANTRODOCO
10. **Ascrea** Parrocchia di S. Nicola di Bari
in: ASCREA
11. **Belmonte Sabino** Parrocchia di SS.
Salvatore in: BELMONTE SABINO
12. **Borbona** Parrocchia di Santa Croce in:
BORBONA
13. **Borgorose** Parrocchia di S. Anastasia
in: BORGOROSE
14. **Borgorose** Parrocchia di S. Maria in:
CORVARO
15. **Borgorose** Parrocchia di S. Martino in:
TORANO
16. **Borgorose** Parrocchia di S. Nicola in:
SANT'ANATOLIA
17. **Borgorose** Parrocchia di S. Paolo de
Otholis in: COLLEMAGGIORE
18. **Borgovelino** Parrocchia di S. Matteo
Apostolo in: BORGOVELINO
19. **Cantalice** Parrocchia di S. Andrea
Apostolo in: CANTALICE
20. **Cantalice** Parrocchia di S. Liberato e
S. Maria delle Grazie in:
S. LIBERATO
21. **Castel di Tora** Parrocchia di S.
Giovanni Evangelista in: CASTEL DI
TORA
22. **Castel S. Angelo** Parrocchia di S.
Biagio in: CANETRA
23. **Cittaducale** Parrocchia dei Santi
Cipriano e Giustina in: PENDENZA
24. **Cittaducale** Parrocchia di S. Maria del
Popolo in: CITTADUCALE
25. **Cittaducale** Parrocchia di S. Rufina
Vergine e Martire in: S. RUFINA
26. **Cittaducale** Parrocchia di S. Vittorino
in: GROTTI
27. **Cittareale** Parrocchia di S. Maria
Assunta in: CITTAREALE
28. **Collalto Sabino** Parrocchia di S.
Gregorio Magno in: COLLALTO
SABINO
29. **Colle di Tora** Parrocchia di S. Lorenzo
in: COLLE DI TORA
30. **Collegiove** Parrocchia di Maria SS.
Immacolata in: COLLEGIOVE
31. **Colli sul Velino** Parrocchia di S. Maria
Maddalena in: COLLI SUL VELINO
32. **Concerviano** Parrocchia di S. Nicola di
Bari in: CONCERVIANO
33. **Contigliano** Parrocchia di Santi
Apostoli in: S. FILIPPO
34. **Contigliano** Parrocchia di S. Michele
Arcangelo in: CONTIGLIANO
35. **Fiamignano** Parrocchia di S. Agapito
in: S. AGAPITO
36. **Fiamignano** Parrocchia dei Santi
Fabiano e Sebastiano in: 02023
FIAMIGNANO
37. **Fiamignano** Parrocchia di S. Lucia in:
S. LUCIA di FIAMIGNANO
38. **Fiamignano** Parrocchia di S. Paolo
Apostolo in: RADICARO
39. **Greccio** Parrocchia di S. Maria di
Loreto in: LIMITI DI GRECCIO
40. **Greccio** Parrocchia di S. Michele
Arcangelo in: GRECCIO
41. **Labro** Parrocchia di S. Maria Maggiore
in: LABRO
42. **Leonessa** Parrocchia di S. Giovanni
Battista in: VINDOLI
43. **Leonessa** Parrocchia di S. Giuseppe da
Leonessa in: LEONESSA
44. **Leonessa** Parrocchia di S. Massimo in:
VILLE DEL PIANO
45. **Leonessa** Parrocchia di S. Maria del
Cerreto in: PIEDELPOGGIO
46. **Leonessa** Parrocchia dei Santi Pietro e
Paolo in: TERZONE
47. **Longone Sabino** Parrocchia

- Immacolata Concezione in:
LONGONE SABINO
48. Longone Sabino Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in: ROCCARANIERI
49. **Marcetelli** Parrocchia di S. Venanzio in: MARCETELLI
50. **Micigliano** Parrocchia di S. Biagio in: MICIGLIANO
51. **Monteleone Sabino** Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in: MONTELEONE SABINO
52. **Monte S. Giovanni** Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in: MONTE S. GIOVANNI
53. **Morro Reatino** Parrocchia di S. Lorenzo Martire in: MORRO REATINO
54. **Nespolo** Parrocchia di S. Sebastiano Martire NESPOLO
55. **Paganico Sabino** Parrocchia di S. Nicola di Bari in: PAGANICO SABINO
56. **Pescorocchiano** Parrocchia di S. Andrea Apostolo in: PESCOROCCHIANO
57. Pescorocchiano Parrocchia di S. Barnaba in: LEOFRENI
58. Pescorocchiano Parrocchia di S. Elpidio in: S. ELPIDIO
59. Pescorocchiano Parrocchia di S. Lucia in: S. LUCIA DI GIOVEROTONDO
60. Pescorocchiano Parrocchia di S. Sisto in: GIRGENTI
61. Pescorocchiano Parrocchia della SS. Trinità in: BACCARECCE
62. **Petrella Salto** Parrocchia di S. Andrea Apostolo in: C APRADOSSO
63. Petrella Salto Parrocchia di S. Maria Assunta in: PETRELLA SALTO
64. Petrella Salto Parrocchia di S. Maria delle Grazie in: BORGO S. PIETRO
65. Petrella Salto Parrocchia di S. Michele Arcangelo in: FIUMATA
66. **Poggio Bustone** parrocchia dei Santi Angeli Custodi sito in: BORGO S. PIETRO
67. Poggio Bustone parrocchia di S. Giovanni Battista in: POGGIO BUSTONE
68. **Posta** parrocchia di S. Maria della Neve BACUGNO
69. Posta parrocchia di S. Maria Assunta sito in: POSTA
70. **Rieti** parrocchia del Cuore Immacolato di Maria e S. Francesco in: TERMINILLO
71. Rieti parrocchia di Madonna del Cuore in: RIETI, viale Fascini, 11
72. Rieti parrocchia di Ognissanti in: CASETTE
73. Rieti parrocchia di Regina Pacis in: RIETI, P.zza Matteocci
74. Rieti parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in: RIETI, Quattrostrate
75. Rieti parrocchia di S. Agostino in: RIETI, P.zza Mazzini
76. Rieti parrocchia di S. Barbara in Agro in: RIETI, Chiesa Nuova
77. Rieti parrocchia di S. Benedetto in: RIETI S. Benedetto di Rieti
78. Rieti parrocchia di S. Elia Profeta in: RIETI S. Elia Reatino
79. Rieti parrocchia di S. Giovanni Battista in: RIETI, Via Terminillo
80. Rieti Parrocchia di S. Giovanni Bosco in: RIETI, Villa Reatina
81. Rieti Parrocchia di S. Francesco Nuovo in: RIETI, P.zza Tevere
82. Rieti Parrocchia di S. Giovanni Battista in: S. GIOVANNI REATINO
83. Rieti Parrocchia di S. Lucia in: RIETI, Via dei Cordari
84. Rieti Parrocchia di S. Maria in Cattedrale in: RIETI, P.zza Cesare Battisti
85. Rieti Parrocchia di S. Maria delle Grazie in: RIETI, Piani di Poggio Fidoni
86. Rieti Parrocchia di S. Maria delle Grazie in: VAZIA
87. Rieti Parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa in: RIETI, Via Micioccoli
88. Rieti Parrocchia di S. Michele Arcangelo in: RIETI, P.zza Cavour
89. Rieti Parrocchia di S. Michele Arcangelo in: POGGIO FIDONI
90. **Rivodutri** Parrocchia di S. Michele Arcangelo in: APOLEGGIA
91. Rivodutri Parrocchia S. Michele Arcangelo in: RIVODUTRI
92. **Roccasinibalda** Parrocchia dei Santi Agapito e Giustina in: ROCCASINIBALDA
93. **Varco Sabino** Parrocchia di S. Anastasio in: POGGIO VITTIANO
94. Varco Sabino Parrocchia di S. Girolamo in: VARCO SABINO

LA CURIA DIOCESANA E I SUOI ORGANISMI⁹⁰

Orizzonti teologico-pastorali

« *“La Curia diocesana consta di quegli organismi e persone che collaborano con il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, principalmente nella direzione dell’attività pastorale, nell’amministrazione della diocesi e nell’esercizio della potestà giudiziale”. Essa è, infatti, “la struttura di cui il Vescovo si serve per esprimere la propria carità pastorale nei suoi vari aspetti”...*

Il Vescovo nomina liberamente i titolari dei diversi uffici della Curia tra coloro che si distinguono per competenza nella relativa materia, per zelo pastorale e per integrità di vita cristiana, evitando di affidare uffici o incarichi a persone inesperte: dovrà anzi assicurarsi della loro preparazione teologica, pastorale e tecnica e solamente allora introdurle gradualmente nei diversi campi di lavoro specializzato. Per provvedere ai diversi uffici è conveniente che il Vescovo ascolti il parere di alcuni sacerdoti e laici secondo i modi che ritenga opportuni. Se si tratta di presbiteri, il Vescovo curi che abbiano qualche altro ministero con cura d’anime, per mantenere vivo il loro zelo apostolico ed evitare che sviluppino, per mancanza di contatto diretto con i fedeli, una dannosa mentalità burocratica.

I diversi compiti della Curia assicurano il buon funzionamento dei servizi diocesani e la continuità dell’amministrazione, al di là dell’avvicinarsi delle persone⁹¹».

La Chiesa, corpo di Cristo, è chiamata anche nella sua configurazione esterna a dare visibilità alle dimensioni che la caratterizzano in maniera specifica ed essenziale: la comunione e il servizio. La Curia diocesana, con le sue articolazioni, è il luogo e lo strumento attraverso il quale questa sua duplice caratteristica si esprime in maniera particolare per espandersi a tutte le realtà ecclesiali che compongono la Chiesa locale. Il Sinodo ha voluto affrontare anche questo particolare settore nella consapevolezza che sia necessario da una parte portare a conoscenza di tutti la fisionomia e i compiti della Curia e degli organismi diocesani, dall’altra apportare le necessarie ristrutturazioni per una maggiore corrispondenza alle indicazioni della

⁹⁰ Questo capitolo sarà corredato da una appendice in cui, graficamente, verrà illustrata la configurazione della Curia diocesana e dei suoi organismi.

⁹¹ CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi “Apostolorum successores”*, 22 febbraio 2004, n. 177

Chiesa universale e della Chiesa italiana.

La Curia Diocesana

- 206 . Tenendo conto dei significativi mutamenti intervenuti recentemente nel “diritto della Chiesa”, la diocesi reatina tenta di individuare e mettere in opera forme nuove, ricercando una sintesi legislativa della sua azione pastorale per una corretta visione della realtà della Chiesa particolare, in modo da poter vivere in autenticità la comunione di vita con Dio e con i fratelli. Il Sinodo ha iniziato il suo lavoro partendo dal presupposto che *in una Chiesa casa e scuola di comunione, tutti sono chiamati a servire.*
- 207 . Il Vescovo, nella cura della diocesi, si avvale dell’opera della *Curia diocesana*⁹² che rappresenta il fulcro ed il motore della sua attività. Essa si articola in *uffici e organismi*, riuniti in settori distinti che corrispondono a diversi ambiti dell’attività della Chiesa locale. Ogni settore è affidato ad un responsabile che ne coordina e ne verifica l’attività in rapporto al *piano pastorale diocesano*. In particolare si distinguono un settore di indole pastorale e un settore di indole tecnico-amministrativa.
- 208 . I settori d’indole pastorale sono appresso individuati:
- a. Il *Centro diocesano di evangelizzazione e catechesi* con le sue articolazioni negli ambiti dell’evangelizzazione, della catechesi, dei sacramenti, della pastorale della famiglia, della pastorale giovanile, della pastorale della cultura, della pastorale del turismo e del tempo libero. In questo stesso ambito, secondo modalità opportunamente stabilite e nel rispetto delle indicazioni della Chiesa italiana, vanno collocati anche l’Ufficio Scuola e l’Ufficio Stampa;
 - b. la *Caritas diocesana* con l’Ufficio per la pastorale della salute e l’Ufficio per la pastorale del lavoro, della giustizia e della salvaguardia del creato. Nell’ambito più generale della Caritas si colloca, sia pure nel rispetto della sua specificità, l’Ufficio missionario;
 - c. l’Ufficio liturgico;
- 209 . I settori d’indole tecnica sono così individuati:

⁹² *Codice di diritto canonico*, can. 469

- a. il Tribunale diocesano;
- b. la Cancelleria vescovile;
- c. l'Economato;
- d. gli Uffici tecnico-amministrativi;
- e. Beni culturali, Archivi diocesani e Biblioteche, Arte Sacra

210. La direzione della Curia diocesana compete al Vicario generale quale *Moderator Curiae*. La direzione del Tribunale diocesano spetta al Vicario giudiziale. Gli Uffici possono, se si ritiene opportuno, articolarsi in Commissioni per ogni singolo settore, in particolare per quelli più complessi e problematici. Tuttavia è bene tener presente che, essendo la nostra una diocesi piccola, è opportuno non moltiplicare a dismisura l'istituzione di Uffici o commissioni.

Il Consiglio di Curia

211. Il Vescovo, il Vicario generale e i Vicari episcopali e i Vicari di zona costituiscono il Consiglio di Curia⁹⁵ che riveste uno specifico ruolo per la vita della Curia, particolarmente con riferimento alle scelte pastorali. Nel Consiglio di Curia sono trattate le questioni di maggior rilievo della vita diocesana, stabiliti i criteri unitari per l'azione e il governo pastorale della diocesi e favoriti i rapporti di comunione e collaborazione, nel rispetto delle singole competenze, fra gli organismi diocesani e tra questi, le zone pastorali e le altre articolazioni della diocesi. Segretario di questo consiglio è il Cancelliere diocesano.
212. Il Vescovo può invitare a farne parte, quando lo ritiene necessario in ragione delle questioni affrontate o anche in modo stabile, altre persone in qualità di consulenti.

Il Capitolo della cattedrale

213. Tenendo conto della sua particolare configurazione che di per sé non è quella di un organismo di Curia, il Sinodo prende atto della presenza del Capitolo della Cattedrale rispettandone

⁹⁵ *Idem*, can. 473 §4.

la natura e i compiti previsti dalla Chiesa universale e regolati attraverso il suo statuto⁹⁴.

Il Consiglio Pastorale diocesano

214. La consultazione in una diocesi è un preciso dovere. Pertanto il Sinodo ritiene indispensabile, per un corretto esercizio dell'attività pastorale, che sia costituito e messo in grado di funzionare adeguatamente il *Consiglio pastorale diocesano*, organismo di chiara derivazione conciliare⁹⁵ teso a valorizzare la collaborazione dei laici alle iniziative diocesane.
215. Esso è composto di fedeli, chierici, religiosi ma soprattutto laici, così come espressamente indicato nel Codice di diritto canonico⁹⁶. È un organismo consultivo che realizza la comunione intraecclesiale studiando, valutando, proponendo e verificando le attività operative per la pastorale diocesana. Esso è retto da un proprio statuto, approvato dall'assemblea e promulgato dal Vescovo.

Il Consiglio presbiterale

216. Il *Consiglio presbiterale* rappresenta il 'senato' del Vescovo ed è composto da presbiteri rappresentanti dell'intero presbiterio a cui spetta il compito di coadiuvarlo nel governo della diocesi per promuovere il bene pastorale dei fedeli⁹⁷. È retto da un proprio statuto approvato dall'assemblea e promulgato dal Vescovo.
217. Per il suo corretto funzionamento si avvale di un apposito regolamento nel quale possono essere previste particolari articolazioni in ordine alla vita dei presbiteri o all'attività pastorale. Dura in carica cinque anni e decade nei periodi di sede vacante.

⁹⁴ cfr. CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi...*, cit., n. 205.

⁹⁵ Cf. *Apostolicam Actuositatem*, n. 10.

⁹⁶ *Codice di diritto canonico*, cann. 511-514.

⁹⁷ *Idem*, can. 495.

Coordinamento dei Consigli Pastorale e Presbiterale

- 218 . Per rispondere alla finalità di coadiuvare il Vescovo come “organismi di comunione”, il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale dovranno coordinare opportunamente i propri lavori.
- 219 . In particolare:
- a. all’inizio di ogni anno pastorale le segreterie dei Consigli o i Consigli in seduta plenaria si riuniscono sotto la direzione del Vescovo per concordare la trattazione degli argomenti d’interesse comune;
 - b. il Vescovo può, qualora dovesse ravvisarne la necessità, convocare i Consigli in seduta comune e sottoporre loro un unico ordine del giorno.

Il Collegio dei Consultori

- 220 . Il *Collegio dei Consultori*⁹⁸ è formato da presbiteri, scelti dal Vescovo tra i membri del Consiglio presbiterale e ha il compito di coadiuvare il Vescovo nell’amministrazione dei beni della diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette. È sua cura porre particolare attenzione agli aspetti pastorali per evitare di appiattirsi in un ambito prettamente amministrativo.
- 221 . Il *Collegio dei Consultori* è presieduto dal Vescovo o, per suo mandato speciale, dal Vicario generale. I compiti e le modalità di lavoro del Collegio dei Consultori sono ulteriormente determinati da uno specifico regolamento.
- 222 . Il consenso del Collegio dei Consultori è richiesto dalle norme per la validità di determinati atti dell’autorità diocesana⁹⁹.

Il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi

- 223 . Il *Consiglio per gli affari economici* della diocesi¹⁰⁰ è l’organismo che coadiuva il Vescovo nell’amministrazione dei beni della diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, con

⁹⁸ *Idem*, can. 502.

⁹⁹ *Idem*, cann. 272, 1018, 1277, 12892, 1295.

¹⁰⁰ *Idem*, can. 492.

particolare riguardo ai profili tecnici, soprattutto giuridici ed economici.

- 224 . Nella scelta dei membri, chierici e laici, va prestata particolare attenzione alle competenze tecniche, giuridiche ed economiche oltre a quelle che prevedano una cristallina onestà ed una provata riservatezza. Nella diocesi di Rieti, il Sinodo stabilisce che i consiglieri siano in numero di cinque.
- 225 . Possono prendere parte alle sedute del Consiglio l'Economo diocesano e i Responsabili degli uffici amministrativi con il compito di illustrare le varie pratiche in esame. Essi, però, non hanno diritto di voto.
- 226 . Il Consiglio dura in carica un quinquennio ed è presieduto dal Vescovo o da un suo delegato. Esso è tenuto ad esprimere motivati pareri sui bilanci della diocesi e degli altri enti amministrativi centrali. Per il suo corretto funzionamento, dovrà dotarsi di un regolamento.

L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero

- 227 . La Chiesa cattolica ha *"il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri"*¹⁰¹. Tra i fini propri della Chiesa c'è anche quello di *"...provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri..."*¹⁰². Tuttavia il principio evangelico di povertà e distacco dai beni temporali esige che la Chiesa eserciti il diritto di acquistare, possedere e utilizzare beni temporali, secondo le proprie finalità, in uno stile di sobrietà evitando il ricorso a mezzi sproporzionati.
- 228 . La comune appartenenza alla Chiesa determina il dovere di tutti i battezzati di sovvenire anche alle necessità della stessa Chiesa, che si attuerà oltre che con le diverse forme di contribuzione anche con un impegno responsabile della gestione delle risorse economiche e materiali per la vita della Chiesa.

¹⁰¹ *Idem*, can. 1254, §1.

¹⁰² *Idem*, §2.

- 229 . Suggesta dal Concilio Vaticano II¹⁰³ e prevista dal Codice di diritto canonico¹⁰⁴, con la legge 20 maggio 1985 n. 222 si è realizzata nella Chiesa italiana, in attuazione del Nuovo Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, *l'estinzione dei benefici ecclesiastici*. In virtù di tale normativa è stato eretto l'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero*¹⁰⁵, al quale è stata riconosciuta personalità giuridica.
- 230 . Compito precipuo di tale istituto¹⁰⁶ è quello di assicurare e garantire a tutti i sacerdoti, che svolgono servizio in favore della diocesi, una *remunerazione per il loro congruo e dignitoso sostentamento* attraverso un meccanismo che si richiama a quello degli aboliti assegni supplementari di congrua.
- 231 . L'Istituto svolge la propria attività avvalendosi di un proprio Statuto, delle disposizioni della C.E.I. e di quelle del Vescovo diocesano. Si avvale anche dell'opera degli Amministratori ai quali è richiesta "*la diligenza del buon padre di famiglia*"¹⁰⁷. Pertanto sia la trascuratezza, sia l'eccesso di intraprendenza sono contrari ad un'amministrazione ordinata e rispettosa delle norme canoniche e civili.

Coordinamento del Collegio dei Consultori e del Consiglio per gli Affari economici

- 232 . Le pratiche di competenza comune vanno esaminate prima dal *Collegio dei consultori* al fine di fornire anzitutto una valutazione di indole più pastorale e quindi dal Consiglio per gli Affari economici. Sarà compito di quest'ultimo tenere nella massima considerazione le valutazioni e le argomentazioni del *Collegio dei consultori* accogliendo i criteri pastorali come quelli più significativi anche rispetto alle valutazioni di carattere economico.

¹⁰³ *Presbyterorum Ordinis*, n. 20.

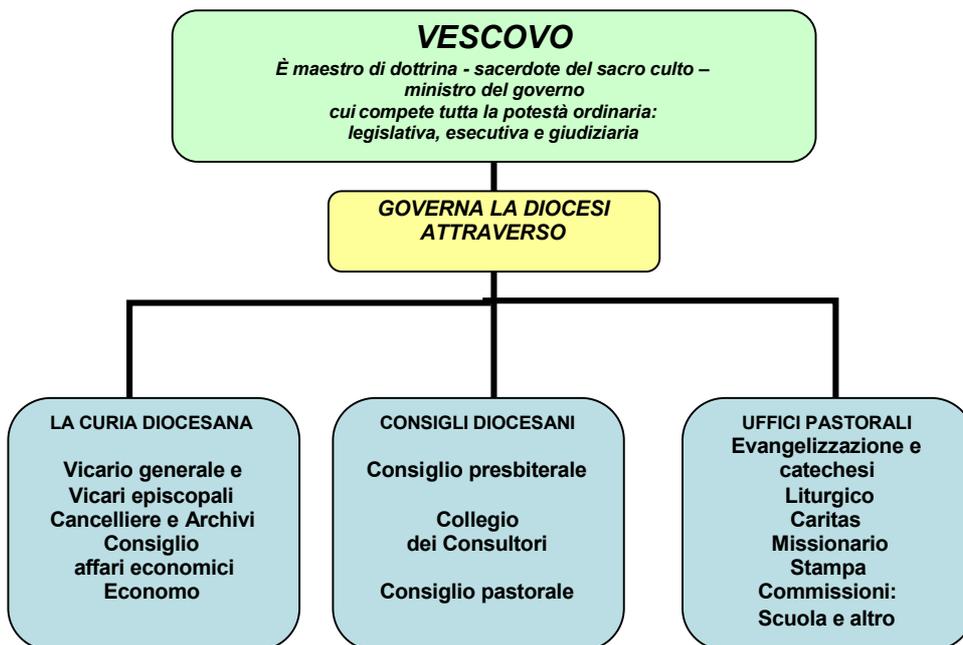
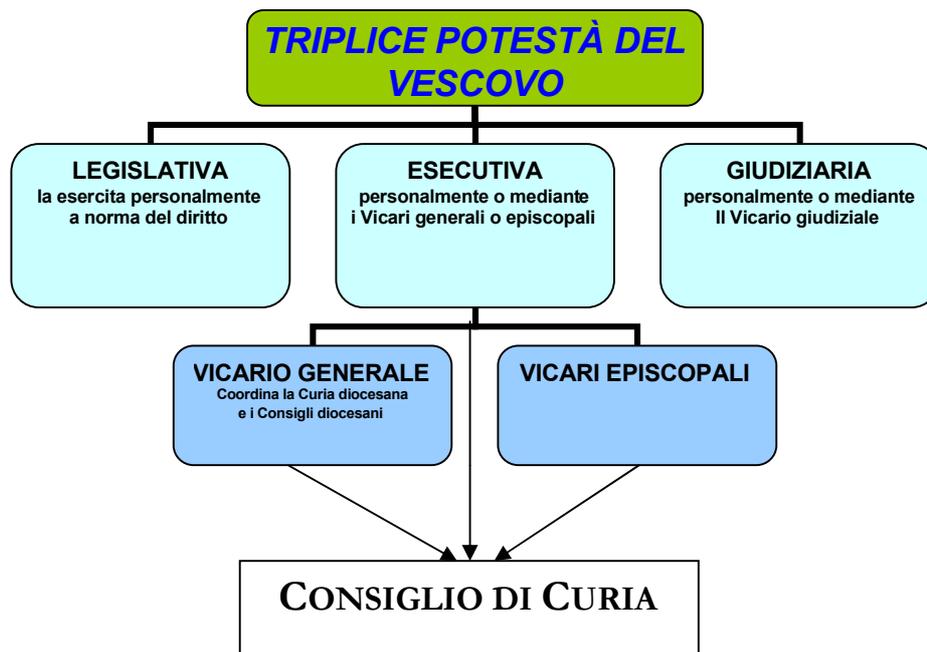
¹⁰⁴ *Codice di diritto canonico*, can. 1272.

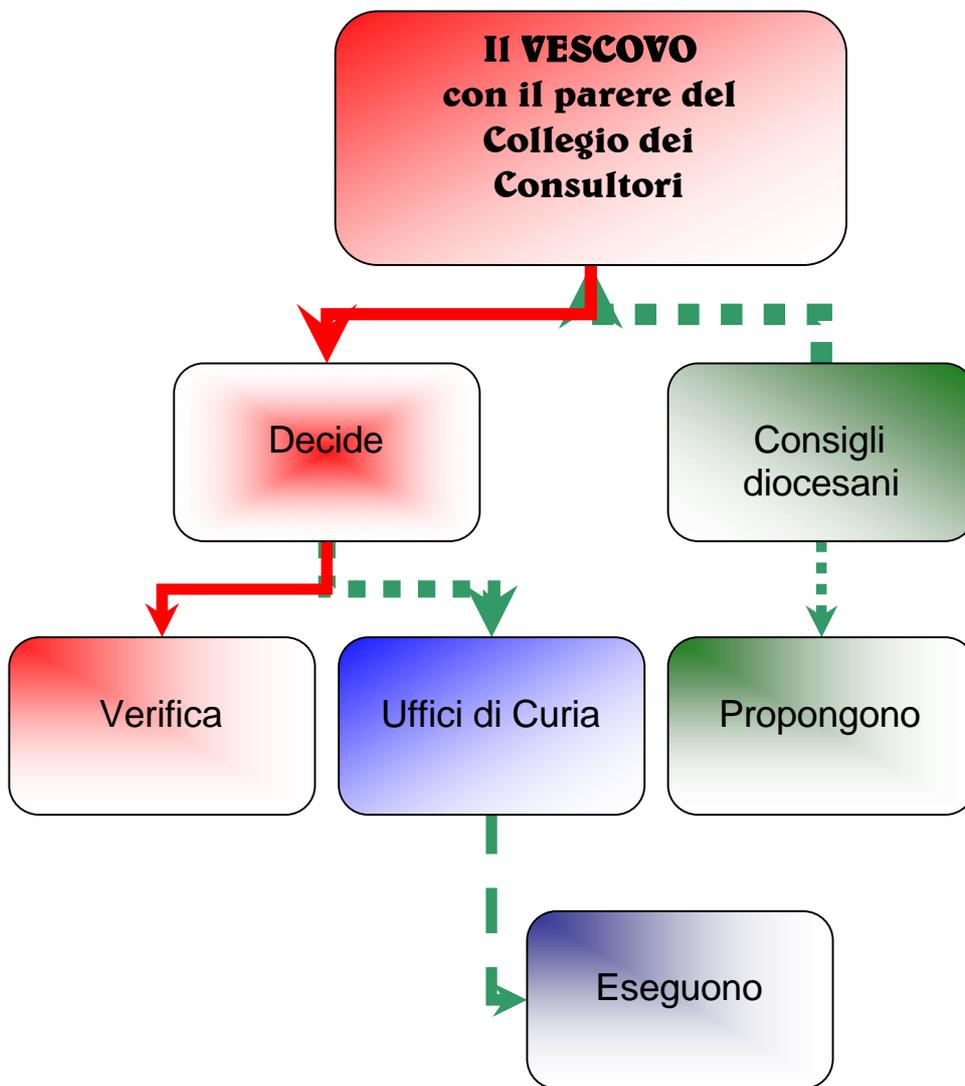
¹⁰⁵ *Idem*, can. 1274.

¹⁰⁶ *Legge 222/1985*, art. 24.

¹⁰⁷ *Codice di diritto canonico*, can. 1284§1.

GRAFICI ILLUSTRATIVI





I BENI CULTURALI

Orizzonti teologico-pastorali

«**N**el corso dei secoli la Chiesa ha tradizionalmente avvertito come parte integrante del suo ministero la promozione, la custodia e la valorizzazione delle più alte espressioni dello spirito umano in campo artistico e storico. Oltre a realizzare un proprio apporto alla promozione integrale dell'uomo mediante varie iniziative educative e culturali, la Chiesa ha infatti annunciato il Vangelo e perfezionato il culto divino in molteplici modi attraverso le arti letterarie, figurative, musicali, architettoniche; nonché attraverso la conservazione di memorie storiche e di preziosi documenti della vita e della riflessione dei credenti. Il messaggio della salvezza si è comunicato, e ancora oggi si comunica, pure attraverso tali mezzi a intere moltitudini di credenti e non credenti. Questa attenzione costante della Chiesa ha arricchito l'umanità di un immenso tesoro di testimonianze dell'ingegno umano e della sua adesione alla fede. Esso costituisce parte cospicua del patrimonio culturale dell'umanità»¹⁰⁸.

Anche la nostra diocesi è ricca di beni culturali di ogni genere ai quali il Sinodo ha voluto dare la giusta attenzione per corrispondere alle indicazioni della Chiesa. Questo prezioso patrimonio, nelle intenzioni del Sinodo, deve entrare in maniera più adeguata nel circuito di una pastorale che nella lettura attenta del passato trovi stimoli per un costante e profondo rinnovamento. Non c'è futuro senza radici: animati da questa consapevolezza, l'impegno per una maggiore valorizzazione dei beni culturali deve caratterizzare in maniera incisiva la pastorale della nostra Chiesa locale.

I Beni Culturali alla luce della legislazione canonica vigente

233 . Si definiscono beni culturali le cose che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico

¹⁰⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO E PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA, *Formazione circa il patrimonio artistico e storico*, Roma 15 ottobre 1992, n. 1.

e bibliografico, custodite principalmente in chiese, conventi, complessi monumentali, archivi, biblioteche, musei.

234. La catalogazione è indispensabile presupposto alla conservazione ed alla tutela dei beni culturali, allo scopo della loro più ampia valorizzazione e della fruizione da parte dei fedeli e dei cittadini in genere.
235. Per la corretta attività di tutela e conservazione, sono ugualmente necessari la definizione ed il rispetto di regole e provvedimenti concernenti la gestione e la fruizione, che tengano conto delle indicazioni di carattere tecnico-scientifico comunque necessarie per ogni tipologia di bene culturale.
236. Le normative concernenti i beni culturali della Diocesi, ispirate alle normative generali del Concilio Vaticano II, della CEI e della Pontificia Commissione per l'arte sacra, devono tenere conto delle peculiarità intrinseche ai beni di carattere religioso, con particolare attenzione per lo stretto rapporto tra la fede e la cultura che li sottende.

La situazione concreta della nostra Diocesi

237. Si propone di valorizzare la *Commissione diocesana* per i beni culturali della Chiesa, con l'obiettivo della corretta gestione, conservazione, fruizione, valorizzazione dei beni culturali, artistici, storici, archeologici, etnoantropologici, archivistici e bibliografici della Diocesi.
238. Sarà compito della Commissione assicurare un'adeguata formazione continua per tutti gli addetti, ai vari livelli, alla gestione del patrimonio culturale della Diocesi.
239. La corretta gestione di tale patrimonio ne consentirà una migliore conoscenza ed utilizzo anche da parte dei flussi turistici, soprattutto di carattere religioso, che rappresentano oggi uno dei canali più rilevanti per la diffusione della conoscenza della storia e della cultura di tutto il nostro territorio.
240. La Commissione, al fine di garantire l'operatività, dovrà essere formata da un numero limitato di componenti, dotati di specifiche competenze, che garantiscano la rappresentanza della realtà territoriale della Diocesi.

- 241 . Tale Commissione si doterà di un regolamento attuativo che avrà cura di promuovere la valorizzazione e la fruizione del patrimonio dei beni culturali ecclesiastici.
- 242 . Annualmente, sarà pubblicato il resoconto delle attività della Commissione attraverso la stampa cattolica.

Gli archivi ecclesiastici: gli Archivi Unificati¹⁰⁹

- 243 . Gli archivi costituiscono, per la comunità in genere e per quella locale in particolare, un bene di interesse non solo ecclesiale ma anche storico, in quanto luogo di raccolta e conservazione dei documenti unici, relativi alla vita religiosa e civile della Diocesi.
- 244 . L'Archivista degli Archivi Unificati, previa intesa con l'Ordinario diocesano, dovrà curare gli eventuali problemi relativi al coordinamento e all'interrelazione fra le varie realtà periferiche e la sede dell'Archivio Diocesano.

A livello diocesano

- 245 . La Diocesi deve conservare e gestire sia l'Archivio storico, sia l'Archivio di deposito che quello corrente, con particolare attenzione ai documenti delle Parrocchie, dei Monasteri, oltre a quelli della Diocesi stessa, che dovranno sempre essere indicati secondo le norme protocollari. Tutto questo nel pieno rispetto di quanto afferma il *Codice di diritto canonico*¹¹⁰.
- 246 . L'Archivio storico diocesano ha un suo responsabile, l'Archivista coadiuvato da un Direttore, che abbia il diploma di Archivista bibliotecario.
- 247 . L'apertura dell'Archivio storico agli studiosi deve essere disciplinata da un regolamento coerente con le norme generali dettate dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, dalla CEI, dall'Associazione Archivistica Ecclesiastica. Si ribadisce che i documenti degli Archivi Unificati, disponibili per

¹⁰⁹ Fanno parte degli Archivi Unificati: Archivio Capitolare, Archivio Vescovile, Archivio del Seminario, Archivio del Vicariato di Leonessa prov. da Spoleto, Archivio della parrocchia di S. Rufo, Archivio Musicale.

¹¹⁰ Cf. *Cann. 486-491*

la consultazione e per la riproduzione (microfilm) non sono disponibili per il prestito.

A livello parrocchiale

- 248 . L'archivio parrocchiale deve essere affidato alla cura del parroco, che è tenuto a conoscere e rispettare le norme archivistiche generali sia per la corretta conservazione dei documenti antichi e moderni, sia per l'esatta impostazione dell'archivio corrente mediante l'applicazione delle norme di protocollo.
- 249 . Il parroco, così come i diaconi ed i laici a cui l'archivio parrocchiale può essere affidato, deve avere una formazione in ambito archivistico, diplomatico e paleografico.
- 250 . Per il fondo storico dell'archivio parrocchiale valgono le norme generali dell'Archivio diocesano. Qualora la parrocchia non possa assicurare la custodia e la fruizione dell'Archivio storico, il fondo parrocchiale dovrà essere versato presso l'Archivio diocesano.
- 251 . L'archivio corrente deve essere organizzato con il titolario preparato dal Centro diocesi e con il registro di protocollo.

A livello zonale

- 252 . Sono tenuti ad avere un archivio tutti gli organismi presenti nelle zone pastorali, come Confraternite ed Istituti religiosi e di vita claustrale, per i quali valgono le medesime norme conservative dettate per gli archivi parrocchiali.

Le biblioteche

- 253 . La Diocesi, per le caratteristiche di rarità e pregio del suo patrimonio librario antico e per la funzione formativa e informativa svolta da quello moderno deve conservare, tutelare e promuovere i beni librari di sua proprietà, favorendone la fruizione da parte del più ampio numero di persone, con regole che ne garantiscano la salvaguardia.

- 254 . Il responsabile dell'Archivio può essere il responsabile della Biblioteca Diocesana. Per quanto riguarda la corretta conservazione delle biblioteche presso i vari enti ecclesiastici ne avranno cura e responsabilità i responsabili stessi.
- 255 . Per ottemperare ai compiti di promozione culturale la Biblioteca Diocesana deve incrementare regolarmente il proprio patrimonio, anche mediante i cosiddetti *materiali non librari* che la moderna tecnologia pone al servizio dell'informazione (CD, DVD, Videocassette). Inoltre, per un migliore servizio agli utenti, sarà opportuno un collegamento informatico in rete con altre biblioteche.
- 256 . Il responsabile della biblioteca diocesana coordina le attività correlate alla gestione delle varie biblioteche degli enti ecclesiali. L'Archivista e il Direttore degli Archivi Unificati e della Biblioteca faranno parte della Commissione diocesana per i beni culturali.

A livello diocesano

- 257 . La Diocesi di Rieti ha un notevole patrimonio librario il cui nucleo centrale è costituito dal *fondo De Vita*, con una sezione antica ricca di incunaboli, cinquecentine e volumi antichi che hanno formato nel tempo un'importante biblioteca. A questa si aggiunge una sezione moderna e contemporanea formata da donazioni recenti, quali il *fondo Teodori*, il *fondo Pandolfi*, il *fondo Agostino Bianco*, il *fondo Benisio*, il *fondo Conte*, la *biblioteca della parrocchia di San Rufo*, la *biblioteca della Scuola teologica Giovanni XXIII*.
- 258 . La biblioteca diocesana, schedata secondo le attuali regole della biblioteconomia, fornita di sale di lettura e strumenti cartacei ed informatici adeguati alla consultazione, deve essere aperta al pubblico con orario e calendario specifico. I volumi del fondo storico della biblioteca potranno essere consultati e microfilmati, non dati in prestito.
- 259 . Le persone preposte alla biblioteca sono tenute ad aggiornarsi in ordine alle norme emanate dalla Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, dalla CEI e dagli Enti statali preposti al fine di concordare, d'intesa con il Vescovo,

interventi necessari al restauro, alla salvaguardia, alla conservazione ed alla fruizione delle opere.

A livello parrocchiale

- 260 . Ogni parrocchia o almeno quelle più grandi abbiano una propria biblioteca, utile strumento per la pastorale. La biblioteca parrocchiale deve essere accessibile al pubblico, così da rappresentare un centro d'incontro fra giovani, adulti ed anziani.
- 261 . Il parroco deve avere la cura di aggiornare la biblioteca e fornirla – nei limiti del possibile - di giornali, periodici e mezzi informatici, con particolare attenzione ai documenti diocesani. Egli, in questo compito, può essere coadiuvato da persone responsabili, formate culturalmente, soprattutto in ordine all'apertura ed alla consultazione delle opere presenti in biblioteca.
- 262 . Per la biblioteca parrocchiale si ribadiscono le norme generali dettate riguardo alla biblioteca diocesana.

A livello zonale

- 263 . Sarebbe opportuno che tutti gli organismi presenti nelle zone pastorali, come confraternite ed istituti religiosi e di vita claustrale, abbiano una biblioteca. Per loro valgono le medesime norme generali dettate per le biblioteche parrocchiali.

I musei

- 264 . Le opere d'arte saranno custodite in musei solo nei casi in cui la relativa fruizione e custodia non sia più assicurata nei luoghi di culto. Il Museo diocesano è il naturale riferimento per la gestione, fruizione e valorizzazione delle opere d'arte diocesane.
- 265 . Il Museo diocesano ha un suo responsabile, che cura tutte le attività di gestione e conservazione, fa parte della commissione

diocesana per i beni culturali, coordina tutte le attività più significative a livello diocesano.

266. Considerando la frammentazione della realtà culturale diocesana, è opportuno tendere alla realizzazione di un “Museo diffuso” su tutto il territorio, che consenta di valorizzare anche le peculiarità delle più piccole entità territoriali della diocesi e contribuisca a superarne il frequente isolamento.

A livello diocesano

267. Il Museo Diocesano, con il suo percorso espositivo che valorizza i caratteri di catechesi, liturgia e devozione delle opere d’arte sacra, si articola in numerose sezioni. È associato all’AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani), è dotato di catalogazione cartacea ed informatica, ha il proprio sito Internet e svolge attività di formazione per le guide turistiche e per le scuole di ogni ordine e grado.

A livello parrocchiale

268. Ogni singola parrocchia è tenuta a custodire quanto costituisce il patrimonio d’arte sacra in cui la comunità locale si riconosce. È opportuno assicurare agli oggetti sacri ed alle suppellettili più caratteristici ed interessanti per la storia territoriale una collocazione consona, allestendo raccolte ordinate o sale di esposizione ricavate nell’ambito dei complessi parrocchiali d’origine.
269. Dove ciò non sia possibile, si affidi alla custodia del Museo Diocesano quanto non sia adeguatamente salvaguardato dal degrado ambientale e dal rischio di danneggiamento e trafugamento.

A livello zonale

270. In ogni zona della Diocesi sarà auspicabile l’attuazione del Museo Diffuso, in collaborazione con gli enti locali operanti sul territorio, salvaguardando la natura specifica dei beni culturali ecclesiastici che non si limitano a costituire memoria del

passato, ma sono un ineludibile punto di riferimento di formazione spirituale.

- 271 . Sarà opportuno sensibilizzare anche i comitati delle feste patronali – a livello parrocchiale e zonale – affinché si impegnino attivamente, per quanto di loro competenza, nella custodia e nella salvaguardia dei beni ecclesiastici.

Gli edifici sacri

- 272 . Il titolare dell'Ente ecclesiale è tenuto a vigilare attentamente, per ogni edificio di propria competenza, sull'evoluzione nel tempo dello stato generale di conservazione e a curare la manutenzione ordinaria dell'edificio. È suo compito segnalare agli organismi competenti, in collaborazione con il delegato nella *commissione diocesana* per i beni culturali, le situazioni che necessitano di intervento tecnico, con particolare attenzione per quelle concernenti la stabilità e la sicurezza.

A livello diocesano

- 273 . La *Commissione Diocesana* coadiuva il Vescovo come organo di controllo in grado di fornire consulenza ed esercitare vigilanza rispetto ad ogni intervento di ristrutturazione, consolidamento strutturale, adeguamento liturgico degli edifici di culto, sia in ordine all'adeguamento di chiese già esistenti sia in ordine alla costruzione di nuove chiese. In ogni caso, gli interventi di consolidamento, conservazione e manutenzione delle chiese devono avere come fine la valorizzazione del bene.
- 274 . Le lavorazioni e i materiali da usare dovranno essere concordati con i tecnici delle Soprintendenze competenti al fine di ottenere risultati di qualità e conformi alle norme vigenti.

A livello parrocchiale

- 275 . Nelle chiese di particolare pregio o in quelle in cui viene meno la sorveglianza devono essere adottate efficaci misure di sicurezza al fine di prevenire furti e danneggiamenti.

276 . Nelle aule liturgiche con eccessiva presenza di statue, dipinti votivi ed altro, si dovrà procedere ad una disposizione più sobria ed ordinata: gli elementi presenti devono essere essenziali, funzionali alla liturgia, al progetto iconografico ed alla dedicazione della Chiesa.

A livello zonale

277 . In merito alle chiese per le quali si dispone di scarso materiale conoscitivo, si auspica l'avvio di studi di carattere storico ed artistico al fine di delinearne le origini e ricostruirne le fasi di costruzione e trasformazione nel tempo, in collaborazione con gli Archivi Unificati e Biblioteca, il Museo Diocesano, la Commissione Diocesana per i Beni Culturali.

Le opere d'arte sacra (sculture, pitture, opere d'oreficeria)

278 . Le opere d'arte dovranno rimanere, compatibilmente con le loro esigenze di tutela e conservazione, nei luoghi di culto. È delegato alla cura delle opere il titolare dell'ente ecclesiale (Parroco, Padre Superiore, Madre superiora ecc.) che dovrà vigilare e sollecitare eventuali interventi in collaborazione con la Commissione Diocesana per i beni culturali e gli incaricati di riferimento per tutta la diocesi.

A livello diocesano

279 . La Commissione provvederà ad inserire nel programma di restauro concordato con le Soprintendenze competenti le opere d'arte bisognose di interventi utili a salvaguardarne la conservazione, coadiuvando il Vescovo a cui soltanto compete inoltrare ai Soprintendenti le richieste d'intervento sul patrimonio della propria giurisdizione, in base all'art. 5 dell'Intesa tra Stato Italiano e Santa Sede¹¹¹.

¹¹¹ D.P.R. 26 settembre 1996, n. 571.

A livello parrocchiale

- 280 . I parroci segnaleranno le emergenze alla Commissione Diocesana e provvederanno ad interventi conservativi in situ, anche avvalendosi del contributo di privati, previa autorizzazione del Vescovo, sentito il parere della commissione stessa, in adempimento alle normative vigenti.

A livello zonale

- 281 . Gli interventi di restauro conservativo saranno compiuti per gli edifici di qualsiasi Ente ecclesiastico con gli stessi criteri stabiliti per le parrocchie.

Gli arredi ed i paramenti

- 282 . Gli Enti ecclesiastici, in particolare parrocchie e case religiose, dovranno porre particolare attenzione ai paramenti e agli arredi sacri, curando un'attenta manutenzione per quelli in uso. Per quelli non in uso, spesso di rilevante valore artistico e storico e con particolari difficoltà di conservazione, dovrà essere previsto il trasferimento presso il museo diocesano o presso i musei di zona, che garantiscano una migliore sicurezza e fruizione di tali beni .
- 283 . A livello diocesano, a livello parrocchiale, a livello zonale si ribadiscono le norme generali esposte riguardo le opere d'arte sacra.

La formazione alla cura dei beni culturali

- 284 . La Commissione Diocesana, avvalendosi della collaborazione di esperti, provvederà ad organizzare incontri seminariali di formazione per gli ecclesiastici ed i laici che assumeranno a livello parrocchiale e zonale l'incarico di custodia dei beni culturali ecclesiastici.

- 285 . La commissione diocesana offrirà le proprie competenze per il coordinamento e la supervisione nei confronti dei comitati che potranno costituirsi nell'ambito territoriale per concorrere ai fini della valorizzazione e della tutela dei beni ecclesiastici.
- 286 . La commissione diocesana, attraverso gli Archivi Unificati, la Biblioteca ed il Museo Diocesano, s'impegna inoltre a fornire materiali per la didattica dei beni culturali ecclesiastici agli insegnanti delle scuole locali di ogni ordine e grado, in particolare agli insegnanti di religione ed ai catechisti.

I beni culturali e la pastorale

- 287 . I beni culturali ecclesiastici, patrimonio che accomuna in un progetto unitario e nella condivisione di senso e di significato committenti, artisti e fruitori tanto al tempo della loro produzione quanto nel momento della fruizione, costituiscono uno strumento prezioso ed imprescindibile per la pastorale.
- 288 . Essi non perdono mai questa funzione precipua della tradizione cattolica: per questo, si eviti di affidare la custodia dei beni non più adatti all'uso liturgico a strutture come i musei del territorio che, pur garantendone la salvaguardia e la lettura storico-artistica, ne deprivano inevitabilmente i significati religiosi.

La valorizzazione dei beni culturali per la conoscenza del passato

- 289 . I beni culturali ecclesiastici sono espressione della cultura materiale e spirituale di ogni singola comunità che li ha costituiti come patrimonio in cui affonda e riconosce le proprie origini. Le opere d'arte sacra, gli arredi, le suppellettili di cui ogni Chiesa è stata dotata sono stati il segno tangibile della fede e della devozione popolare, spesso hanno rappresentato il risultato dell'abilità di pittori, stuccatori, orafi, scultori ed ebanisti locali, e non semplicemente il risultato della generosità di un gruppo sociale. Per questo, la Commissione s'impegna a promuovere la consapevolezza e la diffusione del valore intrinseco a queste testimonianze materiali del passato alle generazioni future.

**INDICAZIONI E PROPOSTE APPROVATE DALL'ASSEMBLEA
PER LA CONCRETA ATTUAZIONE DEL SINODO**

*L'*assemblea sinodale, dopo aver discusso, emendato e approvato le indicazioni dell'*Instrumentum laboris* ha voluto esprimere anche il suo desiderio che gli orientamenti sinodali fossero portati a pratica attuazione. A tale proposito ha approvato i seguenti paragrafi a cui si vuole dare particolare risalto collocandoli, nel contesto del *Liber sinodalis*, con una numerazione e una veste tipografica diversa rispetto a tutti gli altri capitoli e paragrafi.

1. Alla luce di quanto è emerso dall'approvazione dell'*Instrumentum laboris*, il Sinodo ritiene necessario che una delle prime preoccupazioni del post-Sinodo deve essere lo studio e la promulgazione di un progetto pastorale diocesano che impegni seriamente tutte le comunità parrocchiali nella realizzazione di quanto emerso dal Sinodo stesso in sintonia con i progetti pastorali della Chiesa italiana.
2. Il Sinodo ritiene importante ribadire che nessuna indicazione pastorale avrà efficacia se non si rende partecipe l'intera comunità delle scelte operate e dei motivi teologico-pastorali che ne sono a fondamento. Pertanto è indispensabile che si prendano le opportune iniziative per sensibilizzare e mentalizzare le nostre comunità parrocchiali con l'obiettivo di fare in modo che il progetto pastorale diocesano sia attuato da tutti e dappertutto.
3. A tale proposito, si chiede espressamente che venga istituita una Commissione per l'attuazione del Sinodo. Essa abbia una consistenza adeguata e operi per il tempo necessario a promuovere in tutte le zone e in tutte le parrocchie occasioni di incontro, di riflessione e di preghiera sul *Liber Sinodalis* allo scopo di sostenere i parroci e tutti gli operatori pastorali nel compito di formare e mentalizzare il popolo di Dio per la conoscenza e per l'attuazione coerente e coraggiosa delle indicazioni sinodali.



Figura 10 - Pergamena che il Vescovo ha consegnato a tutti i Sinodali nella Celebrazione liturgica conclusiva

INDICE GENERALE

DECRETO DI PROMULGAZIONE DEL SINODO	1
I SINODI DELLA DIOCESI DI RIETI.....	3
PREFAZIONE	7
OMELIE DEL VESCOVO IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DI APERTURA DELLE DIVERSE FASI DEL SINODO.....	13
Solenne apertura del Sinodo	15
Celebrazione sinodale: “Sostare attorno alla Parola per riprendere il cammino”	17
Solenne celebrazione eucaristica per l’inizio delle assemblee sinodali	20
Solenne chiusura del Sinodo Diocesano.....	24
PRELIMINARI.....	29
Decreto di indizione del Sinodo Diocesano	31
Decreto di Costituzione del Consiglio di Presidenza del Sinodo Diocesano	33
Decreto di costituzione della Segreteria generale del Sinodo	35
Statuto.....	37
Provvedimento di nomina delle Commissioni Sinodali.....	43
Decreto di convocazione dell'Assemblea Sinodale.....	44
Suggerimenti pratici per lo svolgimento nelle zone pastorali della <i>Peregrinatio Lucis et verbi</i>	45
ORIENTAMENTI E NORME SINODALI	49
LE PERSONE.....	51
Orizzonti teologico-pastorali	53
Il Vescovo.....	53
Il Vicario generale	54
Vicari di zona	54
I Vicari episcopali	55
I presbiteri.....	55
La preparazione al sacerdozio.....	57
I diaconi permanenti.....	58
Vita consacrata (Religiosi e Religiose).....	59
I laici.....	60
LA MISSIONE	63
EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI.....	65
Orizzonti teologico-pastorali	65
Scelte prioritarie	67
Primo annuncio	68
Iniziazione cristiana degli adulti	69
Catechesi degli adulti	69
Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi	70
Catechesi permanente dei giovani	71

Evangelizzazione del tempo libero e della pietà popolare	72
L'Organismo diocesano preposto alla evangelizzazione e alla catechesi.....	72
LA PASTORALE FAMILIARE E LA PASTORALE GIOVANILE	75
Orizzonti teologico-pastorali	75
<i>LA PASTORALE FAMILIARE</i>	76
L'ufficio o la commissione pastorale	76
Consultorio familiare	77
La formazione degli operatori pastorali.....	77
Strumenti da utilizzare	78
<i>LA PASTORALE GIOVANILE</i>	79
Tematiche e percorsi formativi	81
Pastorale degli universitari.....	82
Pastorale vocazionale	82
Pastorale dei giovani lavoratori	83
TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ.....	85
Orizzonti teologico-pastorali	85
<i>LA CARITAS</i>	86
La Caritas Diocesana	86
Le Caritas parrocchiali	88
<i>L'IMPEGNO MISSIONARIO ED ECUMENICO</i>	89
Orizzonti teologico-pastorali	89
La Chiesa reatina e le missioni	90
L'ecumenismo.....	91
Le relazioni con le altre religioni	92
Diocesi, istituti e altri soggetti impegnati nella missione.....	92
Laici in missione	92
Pastorale missionaria e parrocchia.....	93
Carità e servizio.....	94
Strutture a servizio della missione	94
Centro missionario diocesano e Ufficio missionario diocesano.	95
LA PASTORALE SANITARIA	97
Orizzonti teologico-pastorali	97
Premessa	98
La pastorale della salute in diocesi e la formazione degli operatori pastorali	99
La pastorale della salute in parrocchia e in famiglia	100
La pastorale della salute negli ospedali, nelle case di cura, nella case-famiglia	100
L'IDENTITÀ CRISTIANA	103
LITURGIA E SPIRITUALITÀ	105
Orizzonti teologico-pastorali	105
Natura ecclesiale della liturgia.....	106
Il Vescovo liturgo della comunità locale	107
Liturgia e ministerialità	108
Il canto e la musica nella liturgia	109
Liturgia e catechesi	111
Liturgia e pietà popolare	112
La formazione liturgica.....	114

Spiritualità liturgica	115
LA FORMAZIONE PERMANENTE	117
Orizzonti teologico-pastorali	117
Formazione permanente.....	119
Scuola di Formazione teologica.....	120
Organismi e strumenti per il dialogo culturale	121
Il problema dell'educazione religiosa nella scuola	121
ORGANISMI, STRUTTURE PASTORALI E AMMINISTRATIVE	123
LE UNITÀ PASTORALI.....	125
Orizzonti teologico-pastorali	125
LA CURIA DIOCESANA E I SUOI ORGANISMI.....	133
Orizzonti teologico-pastorali	133
La Curia Diocesana	134
Il Consiglio di Curia.....	135
Il Capitolo della cattedrale	135
Il Consiglio Pastorale diocesano	136
Il Consiglio presbiterale	136
Coordinamento dei Consigli Pastorale e Presbiterale	137
Il Collegio dei Consultori.....	137
Il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi	137
L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero.....	138
Coordinamento del Collegio dei Consultori e del Consiglio per gli Affari economici.....	139
Grafici illustrativi	141
I BENI CULTURALI.....	145
Orizzonti teologico-pastorali	145
I Beni Culturali alla luce della legislazione canonica vigente	145
La situazione concreta della nostra Diocesi	146
Gli archivi ecclesiastici: gli Archivi Unificati	147
A livello diocesano.....	147
A livello parrocchiale	148
A livello zonale	148
Le biblioteche.....	148
A livello diocesano.....	149
A livello parrocchiale	150
A livello zonale	150
I musei	150
A livello diocesano.....	151
A livello parrocchiale	151
A livello zonale	151
Gli edifici sacri	152
A livello diocesano.....	152
A livello parrocchiale	152
A livello zonale	153
Le opere d'arte sacra (sculture, pitture, opere d'oreficeria).....	153
A livello diocesano.....	153
A livello parrocchiale	154

A livello zonale	154
Gli arredi ed i paramenti	154
La formazione alla cura dei beni culturali	154
I beni culturali e la pastorale	155
La valorizzazione dei beni culturali per la conoscenza del passato	155
INDICAZIONI E PROPOSTE APPROVATE DALL'ASSEMBLEA PER LA CONCRETA ATTUAZIONE DEL SINODO	157

INDICE DELLE FOTO E DELLE IMMAGINI

Figura 1 - Chiesa Cattedrale	5
Figura 2 - Celebrazione liturgica sinodale nella Chiesa Cattedrale.....	13
Figura 3- La firma dei Sinodali (Foto Frontiera).....	23
Figura 4 - Il Vescovo consegna le pergamene ai Sinodali	27
Figura 5 - Il tavolo della Presidenza dell'Assemblea Sinodale	32
Figura 6 - Logo del Sinodo.....	49
Figura 7 - Celebrazione liturgica di apertura dei lavori assembleari nella chiesa di S. Domenico (Foto Frontiera)	73
Figura 8 - Parrocchia Madonna del Cuore Sede delle riunioni assembleari.....	83
Figura 9 - Processione dei sinodali dalla chiesa di S. Domenico alla Cattedrale nella solenne celebrazione di apertura dei lavori assembleari (Foto Frontiera).....	122
Figura 10 - Pergamena che il Vescovo ha consegnato a tutti i Sinodali nella Celebrazione liturgica conclusiva	158